



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Dottorato di ricerca in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie
ciclo XVII
S.S.D: L-LIN/10

LE PAROLE CHIAVE NELLE DINAMICHE TESTUALI

Coordinatore: Ch.mo Prof. Luisa Camaiora

Tesi di Dottorato di: Sarah Bigi
Matricola: 3080076

Anno Accademico 2005/2006

Riassunto in italiano e inglese

La presente ricerca nasce con lo scopo di indagare la pertinenza del concetto di *parola chiave* in rapporto alla realizzazione delle dinamiche testuali. Questo concetto è presentato nella letteratura come uno strumento euristico, utilizzato per analizzare oggetti diversi, quali le culture, le società o i testi. Tuttavia emerge una certa discordanza nelle diverse caratterizzazioni delle *parole chiave* che impedisce di circoscrivere questa categoria di elementi linguistici e di definirne un metodo di individuazione. Dalla nostra indagine emerge che le funzioni delle *parole chiave* possono essere ricondotte alle metafore della “chiave d’accesso”, “chiave d’interpretazione” e “chiave di volta”. E’ in particolare quest’ultima accezione quella più adeguata a descrivere la funzione svolta dalle *parole chiave* in rapporto alle dinamiche testuali. Esse si caratterizzano cioè per essere elementi linguistici che contribuiscono in maniera strategica a realizzare lo scopo comunicativo globale del testo, instaurando un legame particolarmente forte con il sapere condiviso tra mittente e destinatario. E’ questo nesso che giustifica il loro ruolo centrale nella costruzione della strategia comunicativa del testo. Un’applicazione della definizione al testo argomentativo, nell’ultima parte della ricerca, precisa la funzione della *parola chiave* in relazione a una struttura testuale specifica.

The present research aims at analysing the concept of *keyword* in the context of textual analysis. In the literature *keywords* are mostly conceived of as tools useful to give insights into cultures, societies or texts. Nevertheless they are not univocally described and it is difficult to outline a precise method for their identification. In fact the methods proposed are highly subjective as *keywords* are mainly indicated as the results of previous interpretations conducted on the culture, society or text which is being analysed. In this research instead we are interested in the possibility of describing *keywords* as elements concurring in the construction of textual meaning. This presupposes the definition of the specific function played by *keywords* and a logical-semantic textual theory which allows to analyse the structure of texts and the ways in which they realize their communicative goals. Congruity Theory is the theory which seemed to offer the most comprehensive methodology to analyse texts. Thanks to the theoretical tools offered by it, we define *keywords* as linguistic elements that play a strategic role in the realization of the text’s global communicative aim. The last part of the research is devoted to the application of the definition to argumentative texts, showing in which ways *keywords* contribute in the realization of their persuasive goal. In relation to these texts the specific function of *keywords* appears to be that of giving arguments their persuasive power.

Indice

Introduzione	I
1. La <i>parola chiave</i> nella riflessione linguistica contemporanea	1
1.1. La <i>parola chiave</i> e le sue prime caratterizzazioni	2
1.1.1. John Rupert Firth (1890-1960)	2
OSSERVAZIONE I: IL NESSO LINGUA-REALTA' NELL'APPROCCIO HUMBOLDTIANO	4
1.1.2. W. Schmidt-Hidding, G. Matoré, R. Williams e S. Ullmann	6
1.2. Il concetto di <i>parola chiave</i> e i suoi ulteriori sviluppi	15
1.2.1. <i>Parole chiave</i> e analisi culturologica	16
1.2.2. La <i>parola chiave</i> nella <i>corpus linguistics</i> e nell' <i>indexing</i>	24
1.2.3. <i>Parole chiave</i> e testualità	32
1.3. Osservazioni conclusive	42
2. La <i>parola chiave</i> e il suo statuto teorico	46
2.1. Il sostantivo <i>chiave</i> e il suo ambito concettuale	47
2.2. Presupposti teorici: La Teoria della Congruità	51
OSSERVAZIONE II: IL NESSO LINGUA-REALTA' E LA TEORIA DELLA CONGRUITA'	52
OSSERVAZIONE III: IL NESSO LINGUA-REALTA' NELL'APPROCCIO CULTUROLOGICO	
TARTUENSE	60
2.3. La <i>parola chiave</i> nelle dinamiche testuali	63
2.3.1. La funzione della <i>parola chiave</i> nel testo	67
3. <i>Parola chiave</i> e testo argomentativo	81
3.1. Il testo argomentativo	81
3.1.1. Un approccio unitario al discorso argomentativo	84
3.1.2. Dalla <i>Topica</i> aristotelica al generatore degli argomenti	90
3.2. Analisi	97
3.3. Osservazioni conclusive	112
Conclusioni	115
Bibliografia	122

Introduzione

Il concetto di *parola chiave*, apparentemente di immediata interpretazione, presenta un'inaspettata polivalenza di significati. La presente ricerca nasce dal desiderio di individuare, tra le diverse possibili interpretazioni, quella pertinente in rapporto alle dinamiche testuali.

A questo scopo la nostra indagine muove innanzitutto da una rassegna dei principali contributi che, nella linguistica contemporanea, hanno preso in considerazione il concetto di *parola chiave*, a partire dalle prime caratterizzazioni fino ai contributi più recenti. La trattazione è organizzata in due parti principali.

Nella prima vengono prese in esame le prime caratterizzazioni del concetto di *parola chiave*, avanzate nella prima metà del '900 soprattutto in ambito di analisi semantica. Sin da queste iniziali formulazioni, le *parole chiave* vengono messe in relazione con i valori culturali, le idee, gli stili di vita della comunità linguistica dalla quale sono utilizzate. Questo fatto giustifica l'esigenza di accostarsi al problema del nesso lingua-realtà, dalla definizione del quale dipende in buona parte la possibilità di precisare la definizione della *parola chiave*. Un primo approccio a questo problema è costituito dalla riflessione humboldtiana riguardo al ruolo della lingua nel processo di interpretazione della realtà da parte della soggettività umana.

La seconda parte di questa rassegna storica comprende i contributi nei quali è possibile rintracciare gli sviluppi più recenti nella caratterizzazione del concetto di *parola chiave*. Questa seconda parte è organizzata in tre sezioni, nelle quali le indagini prese in esame sono presentate in base a tratti metodologici comuni. Prenderemo quindi in considerazione le ricerche nelle quali le *parole chiave* sono utilizzate nell'ambito di analisi culturologiche; metteremo in luce la caratterizzazione della *parola chiave* nell'ambito della *corpus linguistics* e in riferimento alla pratica dell'*indexing*; da ultimo analizzeremo alcuni contributi che definiscono le *parole chiave* in rapporto alla funzione svolta nell'ambito dell'interazione comunicativa.

A partire da questa mappatura dei principali ambiti applicativi della *parola chiave*, la nostra indagine muove verso la proposta di una definizione del concetto di *parola chiave* in rapporto alle dinamiche testuali.

La proposta della definizione è preceduta da due momenti preliminari nei quali si delinea la cornice teorica entro la quale inscrivere la definizione. Un primo momento riguarda la descrizione dell'ambito concettuale del termine *chiave*, al fine di ricostruire

le accezioni secondo cui è possibile intendere il combinato *parola chiave*. Il passo successivo consiste nella presentazione della Teoria della Congruità, una teoria semantica grazie alla quale poter rendere conto del carattere funzionale della *parola chiave* e delle modalità della sua interazione con il livello semantico e pragmatico della struttura testuale.

Per quanto riguarda la natura del rapporto che lega la *parola chiave* al condiviso esperienziale tra i partecipanti a un'interazione comunicativa, si rivelano particolarmente fruttuose le riflessioni svolte nell'ambito della Scuola Semiotica di Tartu-Mosca circa il rapporto di condizionamento reciproco tra lingua e cultura.

A questi preliminari segue la nostra proposta, volta a determinare lo statuto teorico della *parola chiave* nell'ambito delle dinamiche testuali. Poiché quest'ultima si caratterizza in quanto categoria le cui funzioni si specificano a seconda del tipo di testo nel quale è collocata, la definizione verrà precisata grazie ad alcune applicazioni a testi con andamenti dominanti diversi. In particolare, seguiremo la tipologia tradizionale che indica come andamenti testuali fondamentali quelli argomentativo, narrativo e descrittivo. Queste applicazioni permettono di precisare la definizione e mettono in luce la necessità di osservare la *parola chiave* nell'ambito di precisi andamenti testuali al fine di specificarne le funzioni.

Per questa ragione, l'ultima parte del nostro lavoro è dedicata all'applicazione della definizione a un tipo di testo particolare, quello argomentativo.

Le dinamiche testuali all'opera nel discorso argomentativo sono presentate facendo riferimento alle più recenti caratterizzazioni avanzate nell'ambito della teoria dell'argomentazione e della linguistica. Da esse emerge come il testo argomentativo presenti una sinergia molto particolare tra un livello logico, inferenziale, e un livello retorico, basato principalmente sul riferimento ad aspetti del sapere condiviso e alla categoria dell'interesse. Attraverso il riferimento a questi elementi è possibile suscitare il coinvolgimento emotivo del destinatario, facilitandone l'adesione a una certa tesi. Se per molto tempo il coinvolgimento emotivo è stato considerato in antitesi con il mantenimento della validità inferenziale del ragionamento, recentemente è emerso che quest'antitesi non è dovuta a un'incompatibilità fra emotività e ragionevolezza, bensì può essere causata da un cattivo uso delle strategie argomentative.

Le analisi svolte su alcuni testi argomentativi nei quali vengono individuate le *parole chiave* mostrano il ruolo strategico che esse svolgono nel realizzarsi di questa sinergia.

Capitolo 1

La *parola chiave* nella riflessione linguistica contemporanea

L'intento di questo capitolo sarà quello di delineare un panorama delle principali caratterizzazioni del concetto di *parola chiave*.

Una prima parte del capitolo sarà pertanto dedicata alla presentazione di alcuni studiosi che si distinguono per essere stati i primi a introdurre e applicare questo concetto. Si tratta di cinque linguisti che, quasi nello stesso periodo, hanno avanzato le prime caratterizzazioni della nozione di *parola chiave*, definendone i principali ambiti applicativi. Nel paragrafo 1.1.1 presenteremo il contributo di Firth, insieme a un primo accenno al problema del nesso lingua-realtà, enucleato in particolare nell'approccio humboldtiano che ha particolarmente influenzato le indagini relative alla *parola chiave*. Si procederà poi a delineare le linee di sviluppo del concetto di *parola chiave* nei lavori di studiosi successivi che in parte riprendono e in parte ampliano le prime caratterizzazioni. Presenteremo i loro lavori raggruppandoli in base a tratti metodologici comuni.

Un primo gruppo considera la *parola chiave* come strumento d'analisi delle culture o delle società (par. 1.2.1). Come rappresentativi di questo approccio, citeremo gli studiosi legati al movimento dei *Cultural Studies*, per proseguire poi con il lavoro di Brunner, Conze e Koselleck al quale si ispirano le successive analisi di Bracher, di Stötzel e Wengeler e di Liebert. Da ultimo, presenteremo il contributo di Wierzbicka.

Nel secondo gruppo abbiamo raccolto gli approcci al concetto di *parola chiave* emersi nell'ambito della *corpus linguistics* e della pratica dell'*indexing*, accomunati da alcuni tratti di somiglianza (par. 1.2.2).

Il terzo gruppo comprende lavori che assumono come oggetto d'indagine il discorso, con una preferenza per l'interazione comunicativa di carattere argomentativo (par. 1.2.3). In questa sezione prenderemo in esame tre contributi sviluppati nell'ambito del progetto di ricerca Sonderforschungsbereich 245, presso le università di Heidelberg e Mannheim, che considerano la *parola chiave* dal punto di vista del ruolo da essa giocato nell'ambito delle discussioni pubbliche (Liebert, Spranz-Fogasy, Hermanns). Vedremo inoltre un altro contributo proveniente dall'area germanofona, quello di Nothdurft, che fa un passo ulteriore considerando anche la forza persuasiva della *parola chiave*. Da ultimo, le ricerche di Rigotti e Rocci e di Tardini collocheranno la *parola chiave* nel

testo argomentativo, osservandone la funzione nel processo di persuasione. Gli autori individueranno nel nesso tra le *parole chiave* e i valori condivisi di una comunità l'origine della centralità delle *parole chiave*.

1.1 La *parola chiave* e le sue prime caratterizzazioni

In questo paragrafo volgeremo l'attenzione innanzitutto agli accenni che emergono nell'opera di J.R. Firth intorno al concetto di *parola chiave* (par. 1.1.1). All'interno di questo paragrafo ci soffermeremo anche sull'approccio humboldtiano relativo al nesso tra lingua e realtà, in vista della presentazione degli studi successivi che in larga parte lo presuppongono. Seguirà poi (par. 1.1.2) la presentazione delle definizioni e delle caratterizzazioni della *parola chiave* che emergono dai lavori di W. Schmidt-Hidding, G. Matoré, R. Williams e S. Ullmann.

1.1.1 John Rupert Firth (1890-1960)

J. R. Firth può essere considerato colui che ha introdotto per primo la nozione di *parola chiave* nell'ambito dell'indagine semantica.¹

Nella raccolta di contributi *Papers in Linguistics 1934-1951*², si trovano gli accenni più espliciti a questo concetto. Nell'ambito della presentazione della sua proposta di analisi semantica, sin dal principio Firth sottolinea l'importanza di quello che egli chiama *contextual meaning*.³ E' proprio nella descrizione dell'importanza di questo concetto che compare il termine *key word*:

¹ Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“ in der linguistischen Tradition*, Bericht Nr. 83, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1994, pp. 6-11.

² Cfr. J. R. Firth, *Papers in Linguistics 1934-1951*, Oxford University Press, London 1957.

³ Come è noto, Firth elabora il proprio concetto di *contextual meaning* a partire dalle considerazioni di Malinowski sull'importanza del contesto situazionale nello studio delle lingue straniere. Per le intuizioni di Malinowski su questi aspetti si vedano B. Malinowski, *Classificatory Particles in the Language of Kiriwina*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», London Institute, 1, 1920, pp. 33-78; B. Malinowski, *Coral Gardens and their Magic*, American Book Company, New York 1935; B. Malinowski, *The Problem of Meaning in Primitive Languages*, in C. K. Ogden, J. A. Richards, *The Meaning of Meaning*, Routledge & Kegan Paul, London 1923, pp. 296-336.

“An approach to the meaning of words, pieces, and sentences by the statement of characteristic collocations ensures that the isolate word or piece as such is attested in established texts. The characteristic collocations of ‘key’ or ‘pivotal’ words may be supported by reference to contexts of situation, and may constitute the material for syntactical analysis and provide citations in support of dictionary definitions. Words and texts representing current usages can be taken as institutionalised and studied in the situation, when necessary in connexion with other social institutions and structures”.⁴

Nell’affrontare il tema della complessità di un’analisi semantica completa, nel discorso di Firth compare di nuovo il termine *pivotal word*, accompagnato questa volta dall’espressione *focal words*: “[...] research into the detailed contextual distribution of sociologically important words, what one might call *focal* or *pivotal* words, is only just beginning”.⁵

Con i termini *pivotal*, *key* e *focal words* egli designa quelle parole che si collocano al centro di campi semantici, o reti concettuali, e delle quali è opportuno verificare la rilevanza sociologica.

Poco più avanti torna di nuovo su questo concetto, dando anche esempi di alcune di queste parole sociologicamente rilevanti:

“Even in historical semantics of the traditional kind we are reviewing there is an enormous field of work if we follow a contextual and sociological technique. The study of such words as *work*, *labour*, *trade*, *employ*, *occupy*, *play*, *leisure*, *time*, *hours*, *means*, *self-respect* in all their derivatives and compounds in sociologically significant contexts during the last twenty years would be quite enlightening. So would the study of words particularly associated with the dress, occupations and ambitions of women, or the

⁴ J. R. Firth, *Papers in Linguistics*, cit., Introduction. Su questo aspetto si veda anche S. Ullmann, *Semantics*, in T. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, Mouton, The Hague-Paris 1972, Vol. 9, pp. 344-394, p. 349: “As regards the lexical meaning proper, Firth recommended that words should be treated as ‘substitution-counters’ and studied, not in isolation, but in the light of the ‘collocations’, the habitual associations in which they enter. [...] The concept of collocation has become an important tool of analysis in Firthian and Neo-Firthian linguistics [...]”.

⁵ J. R. Firth, *The Technique of Semantics*, in *Papers in Linguistics*, cit., p. 10.

language of advertising, especially of quackery, entertainments, food, drink, or of political movements and propaganda”.⁶

Questo interesse per il contesto d’uso nasce principalmente dal desiderio di descrivere con maggior precisione il dato linguistico. Per un filone considerevole di studi successivi sarà invece lo spunto per riprendere intuizioni sorte con l’idealismo humboldtiano e sviluppare l’indagine di come attraverso il linguaggio si possano descrivere o spiegare culture e comunità linguistiche.⁷ Molti dei contributi moderni che fanno uso di *parole chiave* si muovono in effetti in questa direzione.⁸

Rileviamo in conclusione una debolezza metodologica principale nel fatto di ricondurre il significato delle parole al loro uso, alla loro distribuzione, alle collocazioni nelle quali compaiono. Queste ultime sono in realtà correlate con la struttura semantica del termine preso in analisi, nonostante possa apparire fondato da un punto di vista metodologico indagare il significato a partire da esse.⁹

OSSERVAZIONE I

IL NESSO LINGUA-REALTA' NELL'APPROCCIO HUMBOLDTIANO

Ciò che giustifica l’individuazione di unità lessicali per le quali è ragionevole pensare ad un rapporto diverso e particolare con la realtà extralinguistica è una concezione del nesso tra lingua e realtà di matrice idealista.

Già nell’idealismo kantiano erano comparsi alcuni accenni a categorie concettuali astratte per mezzo delle quali gli esseri umani organizzano e comprendono il reale. Kant, infatti, pone alla base della sua ipotesi gnoseologica i “giudizi sintetici a priori”, ossia principi immutabili presupposti dalla scienza e che ne costituiscono i pilastri. Essi corrispondono a verità immutabili e universali presenti nella facoltà conoscitiva umana. Questi giudizi non provengono dall’esperienza ma dalla *forma*,

⁶ J. R. Firth, *The Technique of Semantics*, cit., p. 13. “The study of such words as *work, labour, trade, employ, occupy, play, leisure, time, hours, means, self-respect* in all their derivatives and compounds in sociologically significant contexts during the last twenty years would be quite enlightening”: è sulla scorta di questa intuizione di Firth che si sono sviluppate molte delle ricerche condotte con i metodi della *corpus analysis* e che indagano la rilevanza sociologica di *parole chiave* che si trovano in collocazioni particolari in un numero considerevole di testi. (cfr. par. 1.2.2, pp. 24-30 di questa tesi). Firth inoltre argomenta su questo punto con uno sguardo di attenzione sempre rivolto alla lessicografia, sostenendo che una descrizione semantica che tenga conto anche del significato contestuale non potrà che giovare alla definizione dei termini nei dizionari.

⁷ Sugli influssi dell’Idealismo negli studi linguistici segnaliamo, tra gli altri, L. Formigari, *Idealism and Idealistic Trends in Linguistics and in the Philosophy of Language*, in P. Schmitter (Hrsg.), *Geschichte der Sprachtheorie*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1987, pp. 230-253.

⁸ Cfr. in particolare il par. 1.2.1 di questa tesi.

⁹ Cfr. S. Ullmann, *Semantics*, cit., p. 350.

che equivale all'insieme delle modalità fisse attraverso cui la mente umana ordina, secondo determinati rapporti, le impressioni che provengono dall'esperienza. Tali *forme*, che precedono l'esperienza e hanno validità universale, si possono equiparare a una griglia immutabile attraverso la quale l'uomo conosce la realtà, multiforme e continuamente mutevole.¹⁰

Ritroviamo questa idea nella formulazione di W. von Humboldt (1767-1835) ma con una differenza importante: le categorie concettuali che permettono la comprensione del reale sono qui concepite come categorie linguistiche. Nel sistema filosofico humboldtiano è la lingua lo strumento che permette la comprensione della realtà. Egli definisce la lingua come *enérgeia*, ossia un'attività, opponendola all'idea della lingua come *érgon*, ossia un'opera.¹¹ Da questa definizione si giunge alla definizione della *innere Sprachform*, la forma linguistica in parte comune a tutti gli uomini in quanto compresa nel corredo intellettuale dell'essere umano, ma in parte propria di ciascuna lingua, della quale costituisce l'identità formale che la distingue dalle altre lingue. Subendo in parte l'influsso delle teorie nazionalistiche che andavano sviluppandosi in quel periodo, Humboldt afferma anche che ogni lingua è espressione dello spirito di un popolo, dal quale è inscindibile. Da questo Humboldt conclude che le differenze tra le lingue implicano differenze nel modo in cui chi le parla interpreta e comprende il mondo. Ogni lingua è portatrice di una diversa *Weltansicht*.¹²

Se dunque ogni lingua esprime una particolare *Weltansicht* appare giustificato, nell'ambito dello studio di una lingua, cercare di risalire anche alla *Weltansicht* che essa esprime.

Nelle ricerche che prendono in considerazione la *parola chiave* non sempre troviamo questo concetto formulato in maniera esplicita, ma possiamo dire che in ognuna è presupposto questo tipo di nesso tra la lingua e la cultura di una certa comunità di parlanti. Solo un tale presupposto infatti giustifica il fatto di verificare la rilevanza sociologica e/o culturale di alcune parole a partire dall'osservazione di una loro posizione preminente, in vari sensi, all'interno dei testi.

¹⁰ Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1967, pp. 80-88; pp. 97-98.

¹¹ Cfr. W. von Humboldt, *La diversità delle lingue*, Laterza, Bari 1991, p. 36; R. H. Robins, *Storia della linguistica*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 191.

¹² Cfr. R. H. Robins, *Storia della linguistica*, cit., pp. 193-194.

1.1.2 W. Schmidt-Hidding, G. Matoré, R. Williams e S. Ullmann

Negli autori che presentiamo in questo paragrafo ritroviamo analogie con l'approccio di Firth, in particolare nel modo di considerare le *parole chiave* come centri di campi semantici. Essi inoltre assumono come presupposto di fondo la concezione del rapporto fra lingua e realtà di matrice humboldtiana.

Wolfgang Schmidt-Hidding (1903-1967)

Per comprendere correttamente il contributo di Schmidt-Hidding alla definizione del concetto di *parola chiave*, è importante ricordare lo stretto legame che lo unisce alle proposte teoriche di Leo Weisgerber (1899-1985), iniziatore della *inhaltbezogene Grammatik*. E' questo un approccio, diffusosi principalmente in area germanofona, che si propone come continuazione delle ipotesi humboldtiane intorno all'origine della lingua, in particolare in opposizione alla scuola dei Neogrammatici e alla loro tendenza alla riduzione della lingua al puro aspetto sensibile.¹³ Una preoccupazione che ritorna insistentemente negli scritti sia di Weisgerber che di Schmidt-Hidding riguarda il problema della comunicazione tra diverse comunità linguistiche e, pertanto, tra diverse culture. Questa preoccupazione deriva dall'accettazione dell'assunto humboldtiano secondo cui l'essenza della realtà è qualcosa di unitario e già presente prima dell'uomo. Nelle lingue essa si manifesta in maniere differenti ma sempre parziali e soprattutto complementari. In altre parole, la visione del mondo veicolata da una certa lingua non è in contraddizione, ma è complementare a quella suggerita da una lingua differente. Ne consegue che quanto più i membri delle diverse comunità linguistiche saranno in grado di dialogare tra loro comprendendosi appieno, tanto più velocemente si giungerà alla comprensione della realtà nella sua interezza. E' questa anche una delle ragioni per

¹³ Cfr. G. Helbig, *Geschichte der neueren Sprachwissenschaft*, cit., pp. 119-161. Sui concetti cardine della *inhaltbezogene Grammatik* si vedano L. Weisgerber, *Das Wort in der Welt als sprachliche Aufgabe der Menschheit*, «Sprachforum», I, 1, 1955, pp. 10-19; L. Weisgerber, *Sprachliche Begegnungen der Völker*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 181-191; L. Weisgerber, *Hauptgesichtspunkte inhaltbezogener Wortforschung*, in W. Schmidt-Hidding, H. Moser, M. Wandruszka, L. Weisgerber, M. Woltner (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967). Wortvergleichende und wortgeschichtliche Studien*, Hüber, München 1963, pp. 13-17; L. Weisgerber, *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Geisteswissenschaften, Heft 142, Westdeutscher Verlag, Köln Opladen 1966.

l'insistenza sull'aspetto contrastivo nelle ricerche di Weisgerber e, in modo particolarmente evidente, in quelle di Schmidt-Hidding.¹⁴

L'opera di quest'ultimo trova una delle sue espressioni più mature nei tre volumi dedicati alle *Europäische Schlüsselwörter*¹⁵, anche se i concetti qui presentati compaiono anche in altre sedi.¹⁶ Ai fini del presente lavoro è particolarmente interessante osservare come Schmidt-Hidding riprenda alcuni concetti weisgerberiani nella sua definizione delle *parole chiave*.

Uno dei punti fondamentali della teoria di Weisgerber è costituito dal recupero della nozione humboldtiana di lingua come *enérgeia*, e non semplicemente come *érgon*. Secondo questa ipotesi la lingua non è mero specchio della realtà ma un livello intermedio (*Zwischenwelt*) tra la realtà e i parlanti, nel quale avviene l'interpretazione della realtà stessa.¹⁷ La diversità delle lingue naturali comporta una diversa comprensione della realtà e quindi una diversa visione del mondo. E' a partire da queste premesse che si arriva a considerare la lingua da un lato come luogo di espressione dei diversi sistemi concettuali e dall'altro come forza che in qualche modo plasma questi stessi sistemi: quindi, a un tempo come *érgon* ed *enérgeia*. In particolare, secondo Weisgerber, la lingua va compresa come *enérgeia* nel momento in cui la si pone in relazione alla comunità dei parlanti, riconoscendo il rapporto di reciproca determinazione che esiste tra le due entità. Se da una parte è la comunità dei parlanti che permette alla lingua di esistere, appunto perché parlata, e di rinnovarsi continuamente, dall'altra la comunità dei parlanti inizia a esistere nel momento stesso in cui nasce una

¹⁴ Cfr. L. Weisgerber, *Sprachliche Begegnungen der Völker*, cit.; L. Weisgerber, *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, cit.; W. Schmidt-Hidding, *Die neue Sprachdisziplin – ein Weg zur Verständigung?*, «Sprachforum», I, 1, 1955, pp. 41-50; W. Schmidt-Hidding, *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 297-299.

¹⁵ Cfr. W. Schmidt-Hidding, H. Moser, M. Wandruszka, L. Weisgerber, M. Woltner (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967)*, cit.

¹⁶ Si vedano in particolare W. Schmidt-Hidding, *Leit- und Schlüsselwörter des Neuenglischen*, in «Die neuen Sprachen», 1952, pp. 172-184; W. Schmidt-Hidding, *Die Kultur-Zivilisations-Antithese*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 192-201; W. Schmidt-Hidding, *Die neue Sprachdisziplin – ein Weg zur Verständigung?*, cit.; W. Schmidt-Hidding, *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, cit.; W. Schmidt-Hidding, *Verwechselbare Leit- und Schlüsselwörter im Englischen und Deutschen*, in «Sprache und Literatur Englands und Amerikas», Lehrgangsvorträge der Akademie Coburg II, Niemeyer, Tübingen 1956, pp. 29-53.

¹⁷ L. Weisgerber, *Das Wort der Welt als sprachliche Aufgabe der Menschheit*, cit., pp. 14-15. Questo concetto viene ripreso da Weisgerber in numerosi suoi interventi. Per ulteriori riferimenti bibliografici rimandiamo alla presentazione critica della *inhaltbezogene Grammatik* in G. Helbig, *Geschichte der neueren Sprachwissenschaft*, cit., pp. 119-161.

lingua, la quale influenza direttamente la comprensione della realtà da parte dei parlanti quella lingua e permette la loro esistenza accanto ad altre comunità.¹⁸

Su questa duplice natura della lingua si fonda la distinzione operata da Schmidt-Hidding fra *Leitwörter* e *Schlüsselwörter*. Le prime sono definite come parole che esprimono valori o idee fondamentali per una comunità di parlanti, capaci di condizionare il comportamento e il pensiero dei parlanti stessi. In questo senso le *Leitwörter* sono espressioni della lingua intesa come forza attiva (*aktive Kraft*), capace di plasmare la storia. Sono le parole che condizionano la visione del mondo dei parlanti (ad esempio *gravitas* in latino, *civilisation* nel francese dopo la Rivoluzione, *commonwealth* nell'inglese contemporaneo). Le *Schlüsselwörter*, invece, sono espressione della lingua come *érgon*. Esse infatti esprimono i comportamenti e i modi di pensare di una comunità di parlanti o di un gruppo al suo interno in un preciso momento storico (ad esempio *barrister* e *solicitor* in inglese, *genial* in tedesco).¹⁹

Il lavoro di Schmidt-Hidding consiste sostanzialmente in un'analisi semantica, condotta anche a livello contrastivo, di termini considerati di particolare rilevanza soprattutto nel dibattito pubblico internazionale. Nei *Bände* delle *Europäische Schlüsselwörter* queste analisi vengono condotte con particolare accuratezza, mettendo a confronto inglese, tedesco, francese, russo, spagnolo e italiano. Vediamo i termini e i campi semantici analizzati. Nel primo volume viene preso in considerazione il campo semantico del comico, con il confronto tra le due coppie terminologiche *humour-wit* e *Humor-Witz*. Nel secondo volume vengono analizzati i termini *moral*, *intelligence*, *enthusiasm*, *mystery*, *common sense*, *sensus*, *sentiment-sentimental*, *gentle-genteel*, *snob*, il campo lessicale di *Arbeit*, *labour-work*, *job*, *convention* e il concetto di *Humanismus* nella cultura americana del XX secolo. L'ultimo volume è interamente dedicato ai concetti di *Kultur* e *Zivilisation*, considerati non solo in tedesco ma anche in francese, italiano e inglese. Ogni termine è accompagnato da un'analisi diacronica e sincronica del suo significato.

¹⁸ Sul rapporto tra lingua e comunità dei parlanti si veda in particolare L. Weisgerber, *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, cit., pp. 14-19.

¹⁹ Cfr. W. Schmidt-Hidding, *Leit- und Schlüsselwörter des Neuenglischen*, cit., pp. 176-177; W. Schmidt-Hidding, *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, cit., p. 298; W. Schmidt-Hidding, *Verwechselbare Leit- und Schlüsselwörter im Englischen und Deutschen*, cit., pp. 29-30; W. Schmidt-Hidding, H. Moser, M. Wandruszka, L. Weisgerber, M. Woltner (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967)*, cit., pp. 20-21.

Georges Matoré (1908-1998)

Un apporto rilevante alla definizione delle *parole chiave* proviene da Georges Matoré, il quale opera in ambito lessicologico, riprendendo e sviluppando per certi versi alcune delle intuizioni già presenti in Firth.

Matoré introduce il concetto di *mot-témoin* e *mot-clé* a partire dalla teoria di campo lessicale (*champ notionnel*).

Una volta individuato il campo lessicale (che Matoré definisce in modo significativo come “tentativo di classificazione del reale”²⁰), le *mots-témoins* sono definite come elementi particolarmente importanti, in funzione dei quali la struttura lessicologica si coordina e si organizza in gerarchia. Attraverso la *mot-témoin* si introduce nel vocabolario la nozione di *valore* o, per meglio dire, di *peso*: queste parole cioè sono simboli materiali di fatti spirituali importanti, sono gli elementi espressivi e tangibili che concretizzano aspetti del vivere civile. Solo una buona conoscenza dell’epoca alla quale appartiene il campo lessicale che si sta descrivendo consente di individuare queste parole. Non si tratta quindi di ricorrere a un criterio statistico e neppure basta l’intuizione, perché spesso il ruolo di *mot-témoin* è giocato da parole a prima vista apparentemente insignificanti.

Una loro caratteristica tuttavia è quella di indicare sempre un cambiamento, un dinamismo. Si tratta spesso di neologismi che segnano mutamenti bruschi, dai quali scaturiscono nuove realtà sociali, economiche, estetiche e così via. *Coke*, ad esempio, è considerata una *mot-témoin* della fine del XVIII sec. perché la sua introduzione nel vocabolario francese fu il primo riflesso nella lingua dell’inizio del capitalismo industriale in Francia. Analogamente *ésotérique*, che appare nel 1775, segna l’inizio della reazione al razionalismo dei Lumi, che infatti reagì tacciando di *charlatanisme* questa manifestazione dello spirito irrazionale.²¹

Sorge però un problema metodologico, in quanto le *mots-témoins* all’interno di un campo lessicale sono sempre molto numerose e il compito di una teoria è invece quello di individuare elementi comuni ai quali ricondurre la multiforme varietà dei fenomeni. Matoré propone dunque di classificare la totalità delle parole (*témoins* e non) che compongono un campo lessicale a partire da una nozione di carattere sociale che esprima in modo sintetico l’epoca studiata.

²⁰ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie. Domaine français*, Marcel Didier, Paris 1953, pp. 65.

²¹ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 65-67.

L'unità lessicologica che esprime la società viene chiamata *mot-clé*. Essa non designa dunque né un'astrazione, né un mezzo, né un oggetto, bensì un modo d'essere, un sentimento, un'idea, vivi nella coscienza dei parlanti (esempi di *mots-clés* del XVII sec. sono *prud'homme*, *honnête homme* e *philosophe*).²²

In seguito Matoré insiste ulteriormente sull'inefficacia del criterio statistico per determinare il ruolo di *mot-témoin* o *mot-clé* di determinate unità lessicali. Egli sottolinea inoltre l'importanza dell'ambito di indagine per la determinazione del metodo. Se infatti si sta compilando un dizionario *sociale*, è necessario guardare alla rilevanza sociale delle parole per verificarne la preminenza all'interno del campo lessicale. Al contrario, se il dizionario si riferisce allo stile di un autore, sarà decisiva la rilevanza psicologica delle parole stesse. Non si tratta quindi di contare le parole, ma di stabilire il loro ruolo all'interno della struttura lessicologica presa in considerazione.²³

Il concetto di *champ notionnel* è dunque in Matoré particolarmente produttivo per l'indagine lessicologica. Da questo punto di vista, anch'egli riprende quella tradizione che, a partire da Humboldt, considera gli aspetti della realtà non come entità isolate ma parti di un tutto organico, nel quale i vari elementi si organizzano in maniera gerarchica e sempre funzionale all'organismo nella sua interezza.

Trasportato nell'ambito linguistico, questo approccio ha dato vita alla teoria dei campi semantici, diffusa in particolar modo nell'elaborazione di Trier.²⁴ Per la lessicologia si tratta di individuare i campi lessicali sulla base non tanto della parentela semantica o della somiglianza formale tra le parole che ne fanno parte, ma sulla base della loro

²² Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 67-70.

²³ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 80-82. Cfr. anche osservazioni analoghe che emergono nell'approccio di Scott riguardo al concetto di *keyness* e di *associates* (par. 1.2.2, pp. 26-28).

²⁴ Violi fa risalire il concetto di campo semantico a Humboldt (*Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues*, Königlich Akademie der Wissenschaften, Berlin 1836) e Herder (*Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, in B. Suphan ed., *Herder's Sämmtliche Werke*, vol. 2, G. Olms, Hildesheim 1967-1968, prima ed. Berlin 1877), rintracciandone gli sviluppi successivi nelle indagini di G. Ipsen (*Der alte Orient und die Indogermanen. Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft*, in *Festschrift für Streitberg*, Winter, Heidelberg 1924, pp. 200-237), J. Trier (*Das sprachliche Feld. Eine Auseinandersetzung*, «Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung», 10, 1934, pp. 428-449), W. Porzig (*Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen*, «Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur», 58, 1934, pp. 70-97) e L. Weisgerber (*Vom Weltbild der deutschen Sprache*, Schwann, Düsseldorf 1950). In epoca più recente, Violi indica, come esempio di studi nei quali il campo semantico torna a essere oggetto di indagine, gli approcci di indirizzo cognitivo di A. Lehrer (*Semantic Fields and Lexical Structure*, North Holland, Amsterdam 1974) e di A. Lehrer, E. Kittay (*Frames, Fields and Contrasts*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Hillsdale 1992). P. Violi, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 2001, p. 40. L'assunto sul quale è basata la teoria dei campi semantici è quello che "identifica il significato delle espressioni nell'insieme delle relazioni sintagmatiche e paradigmatiche che ogni unità linguistica intrattiene con le altre unità del sistema. Un campo semantico infatti può essere definito come l'insieme di tutti i lessemi connessi a livello sintagmatico e paradigmatico in un dato sistema linguistico, esso non è altro quindi che un sottoinsieme strutturato del lessico", *ibidem*. Sui campi semantici cfr. anche S. Ullmann, *Semantics*, cit., pp. 370-374.

“parentela sociologica”. In altre parole sono i contesti d’uso a “mettere insieme” determinati gruppi di parole, quindi non è possibile arrivare a individuare i campi lessicali se prima non è stata analizzata la società il cui vocabolario si intende registrare. Inoltre i campi lessicali andranno studiati su due fronti: quello delle singole parole che compongono un campo lessicale e quello dei campi lessicali vicini ad esso. L’essenziale è non considerare mai una parola e un campo lessicale come elementi isolati, bensì come membri di un tutto organico e in continuo divenire, in continuo rapporto reciproco.²⁵

In particolare Matoré si colloca entro quella che egli stesso chiama lessicologia “sociale”, ponendosi in una zona “neutra” rispetto allo strutturalismo saussuriano da una parte e alla linguistica marxista dall’altra. Egli si propone di dare un fondamento metodologico adeguato agli studi lessicologici rivolti all’indagine della società, sganciandoli da rigide impostazioni ideologiche, poco rispettose del dato linguistico, mettendo a punto un metodo più rispondente all’oggetto sottoposto ad analisi.²⁶ Presupposto di tale approccio è che “[...] les faits de civilisation ne peuvent être éclairés qu’à la lumière d’une étude systématique du vocabulaire”.²⁷

Definendo le competenze e l’oggetto di indagine della lessicologia, Matoré svolge alcune riflessioni rilevanti sul rapporto fra linguaggio e realtà e linguaggio e pensiero.

Una considerazione importante riguarda la genesi del vocabolario che non solo attesta la nascita e l’affermarsi di concetti o realtà nuove, ma ne influenza anche lo sviluppo, in un rapporto di reciproca determinazione tra lingua e realtà. Le parole infatti non si limitano a “dire le cose”, ma piuttosto esprimono la percezione che delle cose hanno gli uomini. Queste percezioni variano attraverso il tempo e i luoghi e ne consegue che per il lessicografo i fatti sociali vengono ad assumere la stessa importanza delle cose; in altre parole, se questi fatti non sono oggetti tangibili, essi sono tuttavia situazioni viste, sentite, comprese dai parlanti ed espresse dal vocabolario di una comunità allo stesso modo degli oggetti concreti. Compito del lessicografo è dunque individuare i fatti sociali espressi nel vocabolario sia da un punto di vista oggettivo, come se fossero “cose” indipendenti dai parlanti, sia da un punto di vista soggettivo, cioè calati nel

²⁵ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 63-65.

²⁶ Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 91-97.

²⁷ G. Matoré, *Le vocabulaire et la société du XVIIe siècle*, Presses Universitaires de France, Paris 1988, p. 17.

contesto d'uso, con le connotazioni che da esso derivano. Matoré definisce quindi le parole come riflesso di uno stato della società.²⁸

Raymond Williams (1921-1988)

Il nome di Williams è forse quello più frequentemente associato all'indagine sulle *parole chiave*. Nell'Introduzione a *Culture and Society*²⁹ egli rileva la presenza nel vocabolario inglese di un gruppo di parole, entrate tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, significative a causa della relazione tra il loro mutamento semantico e una serie di cambiamenti nella *Weltanschauung* e nella vita sociale inglese in quell'arco di tempo. Secondo Williams è possibile, tracciando una mappatura di questo mutamento semantico, ricostruire anche lo sviluppo dei cambiamenti culturali osservati. Fra queste parole ne segnala in particolare cinque, che fungono da "key points" in questo processo di mappatura:

"Five words are the key points from which this map can be drawn. They are *industry, democracy, class, art and culture*. The importance of these words, in our modern structure of meaning, is obvious. The changes in their use, at this critical period, bear witness to a general change in our characteristic ways of thinking about our common life [...]"³⁰

L'interesse principale di Williams è per la parola *culture*, che colloca al centro della sua indagine.³¹

A partire da queste prime formulazioni, Williams giunge alla stesura della sua opera più famosa, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*³², nella quale la *parola chiave*

²⁸ Cfr. G. Matoré, *Le vocabulaire et la société du XVIe siècle*, cit., pp. 42-43.

²⁹ Cfr. R. Williams, *Culture and Society*, Chatto & Windus, London 1959, pp. xiii-xx.

³⁰ R. Williams, *Culture and Society*, cit., p. xiii.

³¹ Riguardo alla definizione che Williams dà di cultura e al rapporto tra lingua e cultura delineato in questa sua opera, cfr. R. Williams, *ibidem*; S. Bigi, *Focus on Cultural Keywords*, «Studies in Communication Sciences», 6/1, 2006, pp. 45-62, pp. 48-50. A proposito dell'importanza data al concetto di cultura, va ricordato che Williams segue le posizioni filosofiche della Scuola di Francoforte, nella quale proprio la riflessione sulla cultura occupa un posto centrale. A questo proposito cfr. in particolare, M. Horkheimer & T. W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1997 (ed. orig., M. Horkheimer & T. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, Querido Verlag, Amsterdam 1947); R. Wiggershaus, *The Frankfurt School: its History, Theories, and Political Significance*, MIT Press, Cambridge, MA 1994; E. Donaggio (ed.), *La Scuola di Francoforte*, Einaudi, Torino 2005.

diventa vero e proprio strumento lessicografico. In particolare le *parole chiave culture e society* vengono utilizzate come principio organizzativo di un vocabolario, che presenta gli elementi lessicali all'interno delle collocazioni riscontrate nel discorso contemporaneo. Sempre in quest'opera compare una definizione del concetto di *parola chiave*: “[...] they are significant binding words in certain activities and their interpretation; they are significant, indicative words in certain forms of thought”.³³

In Williams troviamo una concezione euristica di *parola chiave*, che lascia in ombra tuttavia le modalità con cui si manifesta la rappresentatività delle *parole chiave* in rapporto a una comunità e alla sua cultura.³⁴ Non si può non segnalare inoltre una certa debolezza dal punto di vista metodologico nella selezione dei termini analizzati nel vocabolario, contrassegnata da un ultimo soggettivismo.³⁵

Sembra ora opportuno sostare brevemente sui contributi degli ultimi tre autori presentati in questo paragrafo. Potremmo dire con Ullmann che l'ipotesi di partenza da essi condivisa costituisce un concetto di campo semantico come “tutto organizzato” di matrice saussuriana e nel contempo, per l'influsso humboldtiano, come espressione di una *Weltanschauung*: “The concept of a lexical field as a highly organized totality whose elements define and delimit each other and derive their significance from the structure as a whole is essentially Saussurean; the influence of Humboldt's philosophy – [...] – can be seen in the view that these fields are expressions and depositaries of a unique *Weltanschauung* and a specific hierarchy of values”.³⁶

Per quanto riguarda il rapporto tra lingua e comunità di parlanti, si nota una somiglianza fra le posizioni di Weisgerber e di Matoré. Anche quest'ultimo, infatti, sottolinea come le parole non si limitino a una pura funzione denotativa ma esprimano la percezione della realtà da parte dei parlanti, derivando da questa osservazione l'importanza dei fatti sociali che per il lessicografo vengono ad assumere la stessa rilevanza degli oggetti

³² Cfr. R. Williams, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, Fontana, London 1976.

³³ R. Williams, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, cit., p.13.

³⁴ Un'applicazione sistematica delle riflessioni di Williams si realizzerà in seguito nel Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) di Birmingham, fondato nel 1964 da Williams stesso insieme a Richard Hoggart.

³⁵ Indagini basate sulle *parole chiave* condotte in modo analogo a quella svolta da Williams si ritrovano anche in alcuni lavori recenti. Segnaliamo in particolare D. T. Rodgers, *Contested Truths. Keywords in American Politics Since Independence*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 1987; A. Melucci, *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma 2000; R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari 2001.

³⁶ S. Ullmann, *Semantics*, cit., p. 370. Egli esprime questo giudizio riferendosi alla teoria dei campi semantici che sembra essere il comune denominatore fra i tre autori considerati.

della realtà. Da questa vicinanza teorica di Matoré a Weisgerber discende anche la vicinanza alla proposta tipologica di Schmidt-Hidding. La sua distinzione nell'ambito delle *parole chiave* tra *mots-clés* e *mots-témoins*, infatti, richiama la distinzione proposta da Schmidt-Hidding tra *Leitwörter* e *Schlüsselwörter*.

I tre autori presi in esame mostrano inoltre di aver recepito la lezione firthiana sul contesto situazionale: svolgono infatti analisi che si curano di precisare le variazioni di significato nei diversi contesti.

Sul metodo seguito nella descrizione del significato di ciascun termine, possiamo notare una profonda somiglianza ancora una volta tra Schmidt-Hidding, Matoré e Williams.

Stephen Ullmann (1914-1976)

I contributi più significativi di Stephen Ullmann alla definizione del concetto di *parola chiave* compaiono nella sua opera *Meaning and Style*.³⁷

Qui egli presenta i più recenti sviluppi dell'indagine semantica con particolare attenzione al concetto di parola, al rapporto tra significato e forma e al rapporto tra singola parola e vocabolario.

Il concetto di *parola chiave* emerge in rapporto ai metodi della stilistica che Ullmann affronta indagando il rapporto tra lingua e autore.³⁸ Dalla presentazione di Ullmann risulta che nell'ambito della stilistica il concetto di *parola chiave* è strettamente connesso alla frequenza di occorrenza. A questo riguardo egli riprende osservazioni da Sainte-Beuve, Baudelaire, Valéry e Guiraud, nei quali la *parola chiave* è definita come termine che compare con frequenza insolita nell'opera di un autore. Di Guiraud, in particolare, Ullmann riprende la distinzione tra *mots-thèmes* e *mots-clés*: “[...] the former are the terms most frequently employed by a given writer, whereas key-words are those lexical items whose frequency rises significantly above the normal”.³⁹

A proposito del criterio della frequenza insolita, tuttavia, Ullmann mette in luce almeno due aspetti problematici. Il primo è che per poter stabilire che una parola compare con

³⁷ Cfr. S. Ullmann, *Meaning and Style. Collected Papers*, Basil Blackwell, Oxford 1973.

³⁸ Cfr. S. Ullmann, *Meaning and Style. Collected Papers*, cit., pp. 64-80.

³⁹ Citato in S. Ullmann, *Meaning and Style. Collected Papers*, cit., p. 73. E' interessante confrontare questa definizione con quella di Mike Scott, uno dei rappresentanti dell'approccio computazionale: “A key word may be defined as a word which occurs with unusual frequency in a given text”. M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, «System», 25/2, 1997, pp. 233-245, p. 236. Per l'approccio della linguistica computazionale alle *parole chiave* cfr. il par. 1.2.2 di questa tesi.

frequenza insolita è necessario poter definire la norma rispetto alla quale la si considera. Inoltre sarà necessario aver cura di non confondere le *parole chiave* con le parole la cui alta frequenza è semplicemente dovuta all'argomento di cui si parla (*contextual words*).⁴⁰

Ullmann si propone pertanto di superare la prospettiva statistica, di tipo quantitativo, proponendone una anche qualitativa. Torna perciò ancora una volta sulla definizione di *parola chiave* di Matoré, adattandola alle necessità della stilistica: se una *parola chiave* è una parola che esprime gli ideali di una società, si potrà analogamente considerarla come parola che esprime i valori o le problematiche di un certo autore.⁴¹

In questo senso l'approccio di Ullmann al concetto di *parola chiave* propone una sintesi delle proposte avanzate da Firth e Matoré.⁴²

Come Schmidt-Hidding, Matoré e Williams, anche Ullmann, accettando la definizione di *parola chiave* proposta da Matoré e legandone l'analisi al contesto situazionale firthiano, amplia le valenze del concetto di *parola chiave*, considerandola allo stesso tempo come oggetto di indagine e strumento di analisi. Considerandola infatti come punto centrale dei campi semantici, la *parola chiave* è oggetto di analisi della semantica e della lessicologia. Tuttavia egli viene a considerare la *parola chiave* anche come strumento ermeneutico per capire un processo comunicativo o un periodo storico; in questo senso si tratta di *parole chiave* nel vero senso del termine, ossia di parole che aprono la comprensione di fenomeni più ampi. E' in quest'accezione che Ullmann ne propone l'uso in prospettiva sociologica e stilistica.

1.2 Il concetto di *parola chiave* e i suoi ulteriori sviluppi

In seguito a queste prime formulazioni del concetto di *parola chiave*, numerosi sono gli studiosi che hanno posto questa nozione al centro delle loro ricerche o l'hanno usata come strumento di analisi.

Dalle indagini prese in esame nel paragrafo precedente emerge il fatto che la *parola chiave* individua una categoria funzionale. Possiamo quindi suddividere le indagini che

⁴⁰ Guiraud era stato criticato anche da Matoré, il quale aveva scartato il metodo statistico per l'individuazione delle *mots-clés*, sostenendo che fosse inutile per comprendere la maggiore o minore rilevanza di alcune parole rispetto al campo lessicale di appartenenza. Cfr. G. Matoré, *La méthode en lexicologie*, cit., pp. 81-82.

⁴¹ Cfr. S. Ullmann, *Meaning and Style*, cit., pp. 72-74.

⁴² Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“*, cit., pp. 13-18.

ci accingiamo a presentare in base al contesto entro il quale la *parola chiave* svolge particolari funzioni e in base ai metodi utilizzati nell'analisi di tali funzioni.

Nel primo gruppo dei lavori proposti la *parola chiave* è utilizzata come strumento di analisi di culture o società, rispetto alle quali svolge la funzione di indicatore di valori rilevanti per la comunità dei parlanti (par. 1.2.1).

Nel secondo gruppo di indagini, alcune delle quali rientrano nell'ambito della *corpus linguistics*, la *parola chiave* viene definita principalmente in base a un'insolita frequenza di occorrenza. Per questo motivo ad essa è attribuita la funzione di tema all'interno dei testi. Accanto alla *corpus linguistics* segnaliamo anche l'uso della *parola chiave* nell'ambito dell'*indexing*. Qui essa interviene come il principale strumento per il recupero di informazioni all'interno di una banca dati (par. 1.2.2).

Nel terzo gruppo, infine, abbiamo incluso ricerche svolte nell'ambito dell'analisi del discorso, con particolare attenzione al discorso argomentativo (par. 1.2.3). Un aspetto interessante che emerge dai lavori condotti in questa prospettiva è l'evolvere della metafora della *parola chiave* da "chiave che apre" a "chiave di volta".

1.2.1 *Parole chiave* e analisi culturologica

Nelle prime caratterizzazioni della *parola chiave* abbiamo visto che una delle funzioni ad essa attribuite è quella di rappresentare idee, valori, modi di pensare percepiti come particolarmente rilevanti in seno a una comunità linguistica.

Un certo numero di ricerche successive guarda al concetto di *parola chiave* da questo punto di vista, utilizzando come strumento euristico per risalire, a partire dai testi prodotti da una certa comunità linguistica, ai valori ritenuti importanti per quella comunità e che permettono di ricostruirne la *Weltanschauung*.

Ci soffermiamo innanzitutto sulle indagini svolte nell'ambito dei *Cultural Studies*, riconducibili, per l'approccio teorico, alla caratterizzazione di *parola chiave* e alle sue applicazioni proposte da Williams. Numerose indagini condotte all'interno di questo ambito di studi sfruttano la *parola chiave* come strumento che permette di accedere alla struttura interna di una comunità. Per individuare le parole che svolgono tale funzione questi lavori guardano spesso alle parole che svolgono una funzione tematica all'interno dei testi prodotti dalla comunità presa in esame. Non sempre però è chiaro il criterio di

individuazione delle parole proposte; ravvisiamo pertanto in questo indirizzo di indagini una debolezza metodologica analoga a quella emersa dall'approccio di Williams, il cui metodo era caratterizzato da un forte tratto di soggettività.⁴³

Ci dobbiamo poi spostare in area germanofona per individuare altri autori che utilizzano le *parole chiave* in indagini sociologiche. E' qui che si sviluppa, a partire dagli anni '70 del XX secolo, una tradizione di studi molto ricca che pone al centro della propria ricerca il concetto di *parola chiave*.

L'opera alla quale si rifà la maggior parte degli autori che rientrano in questo ambito di studi è il *Lexikon* a cura di Brunner, Conze e Koselleck, *Geschichtliche Grundbegriffe*.⁴⁴ Le *parole chiave* compaiono tra le categorie linguistiche entro le quali sono stati individuati i concetti dei quali si dà descrizione nel *Lexikon*: “[...] zentrale Verfassungsbegriffe; Schlüsselworte der politischen, der wirtschaftlichen und der gesellschaftlichen Organisation; Selbstbenennungen entsprechender Wissenschaften; Leitbegriffe politischer Bewegungen und deren Schlagworte; Bezeichnungen dominierender Berufsgruppen und sozialer Schichtung; theoretisch anspruchsvolle Kernbegriffe, auch der Ideologien, die den Handlungsraum und die Arbeitswelt gliedern und auslegen”.⁴⁵

In particolare, riportiamo le parole con le quali i curatori del *Lexikon* definiscono l'oggetto della loro ricerca, in quanto sarà proprio questa definizione ad essere utilizzata in molti lavori successivi per caratterizzare il concetto di *parola chiave*:

⁴³ I *Cultural Studies* nascono come movimento intellettuale con la fondazione nel 1964 del Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) presso l'università di Birmingham ad opera di R. Williams e R. Hoggart. In seguito alla chiusura del Centro nel 2002, i suoi membri hanno trovato collocazioni presso diverse accademie, in particolare statunitensi. Per questa ragione si tende a distinguere nella storia del movimento una prima fase, quella fondativa, detta dei *British Cultural Studies*, e una seconda, successiva alla chiusura del Centro, contraddistinta come *American Cultural Studies*. Per l'impostazione filosofica che caratterizza i *Cultural Studies* cfr. D. Dworkin, *Cultural Marxism in Postwar Britain: History, the New Left, and the Origins of Cultural Studies*, Duke University Press, Dutham-London 1997. Per quanto riguarda la storia del CCCS e l'approccio teorico del movimento dei *Cultural Studies* si vedano R. Hoggart, *The Uses of Literacy*, Chatto & Windus, London 1958; N. Schulman, *Conditions of their Own Making: An Intellectual History of the Centre for Contemporary Cultural Studies at the University of Birmingham*, «Canadian Journal of Communication», 18/1, 1993, consultabile online all'indirizzo: <http://info.wlu.ca/~wwwpress/jrls/cjc/BackIssues/18.1/schulman.html> (ultima consultazione, settembre 2006); H. J. Carnie, *Talking to the Centre: Different Voices in the Intellectual History of the Centre for Contemporary Cultural Studies*, «Gateway: An Academic History Journal on the Web», 6, 2003, consultabile online all'indirizzo: <http://grad.usask.ca/gateway/archive21.html> (ultima consultazione, settembre 2006); T. V. Reed, *Theory and Method in American Cultural Studies: A Bibliographic Essay*, 2001, consultabile online all'indirizzo: <http://www.wsu.edu:8080/~amerstu/tm/bib.html> (ultima consultazione, settembre 2006); L. Grossberg, C. Nelson, P. Treichler (eds.), *Cultural Studies*, Routledge, New York-London 1992; S. Hall, *Cultural Studies and its Theoretical Legacies*, in L. Grossberg, C. Nelson, P. Treichler (eds.), *Cultural Studies*, cit., pp. 277-286.

⁴⁴ Cfr. O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe*, Klett-Cotta, Stuttgart 1972.

⁴⁵ O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Op. cit.*, p. xiii.

“Es handelt sich also um Bausteine für ein Forschungsgebiet, das die soziale und politische Sprache, speziell ihre Terminologie, zugleich als Faktoren und als Indikatoren geschichtlicher Bewegung betrachtet. Daß die Auswahl von einer gewissen Willkür geleitet wurde, liegt schon in der Natur der Sprache, in der Vielschichtigkeit und Mannigfaltigkeit ihrer Ausdrucksmöglichkeiten beschlossen. Auch deshalb wurde innerhalb dieses grob umrissenen Rahmens die Fragestellung eingeengt und präzisiert”.⁴⁶

Questa definizione è particolarmente emblematica dell’approccio seguito in generale dagli studiosi che si sono accostati alle *parole chiave* mossi da un interesse prevalentemente sociologico o culturologico. In questo approccio, infatti, vediamo che la lingua è studiata principalmente in rapporto alla sua funzione di espressione della categoria dell’interesse. In particolare, rapportata all’analisi dell’evoluzione sociale, la lingua diventa un momento rivelatore di ciò che i membri di una certa comunità hanno considerato rilevante e perciò “degno di essere nominato”. In questo senso si possono considerare le *parole chiave* “Indikatoren” dei cambiamenti storici. Esse possono essere poi considerate anche “Faktoren” di cambiamento, in forza di quel rapporto di condizionamento reciproco che è possibile osservare tra lingua e realtà. Quest’ultima funzione è rilevante soprattutto quando viene osservata nell’ambito del discorso politico, nella creazione dell’opinione pubblica.

In una prospettiva storica e politica si colloca anche il contributo di Bracher.⁴⁷ Per la caratterizzazione delle *parole chiave* egli si rifà appunto a Brunner, Conze e Koselleck e le considera come fattori e indicatori dei cambiamenti storici, sociali e politici. La sua indagine si propone di indicare non solo le *parole chiave* della storia, ma anche il significato e la funzione da esse svolte *nella* storia.

Dai numerosi accenni alle *parole chiave* proposti da Bracher in vari momenti dell’opera emerge una ricca descrizione di questa categoria di parole. Innanzitutto Bracher riconosce alla *parola chiave*, ancora più che ad altre categorie di parole, il fatto di nascere dall’esigenza di astrarre dalla molteplicità del reale quegli elementi che sembrano rilevanti in un preciso momento e per un determinato scopo.⁴⁸ Anche Bracher

⁴⁶ O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Op. cit.*, p. xiv.

⁴⁷ Cfr. K. D. Bracher, *Schlüsselwörter in der Geschichte. Mit einer Betrachtung zum Totalitarismusproblem*, Droste Verlag, Düsseldorf 1978.

⁴⁸ Soprattutto nel capitolo sesto Bracher tratta il tema del rapporto tra individuo e comunità, osservando che la terminologia politica si costituisce principalmente seguendo l’esigenza della “Reduktion der

poi osserva il rapporto di condizionamento reciproco tra lingua e storia: le parole nascono dalla storia ma a loro volta la condizionano (*Wörter machen Geschichte*).

La seconda caratteristica delle *parole chiave* sottolineata da Bracher è la loro frequente polisemia. Nate per lo più all'interno di ambiti specialistici, in quanto indicano aspetti di alta rilevanza per i membri della comunità linguistica, sono utilizzate frequentemente anche nel discorso quotidiano, venendo però a perdere in questi usi le accezioni più settoriali e subendo a volte delle modificazioni rilevanti rispetto al significato originario. Ne consegue che il loro significato può mutare in modo notevole nel corso del tempo, assumendo valenze anche molto diverse a seconda del contesto d'uso.

Annotiamo infine un'ulteriore provocazione di Bracher, che suggerisce il rischio di un uso manipolatorio delle *parole chiave*, proprio a causa della loro particolare significatività per la comunità dei parlanti:

“Ein solches Bestehen auf dem jeweiligen historischen Zusammenhang und Gehalt, aus dem sie nicht zu lösen sind, gibt den Schlüsselwörtern in der Geschichte den Rang von geschichtlichen Grundbegriffen: Untersuchungen, wie sie das gleichnamige Werk von Brunner-Conze-Kosellek bietet, zeigen die Aktualität und Begründetheit solchen Bemühens um Bedeutung und Grenzen der großen Wörter, und sie demonstrieren auch ihre Überprüfbarkeit. Dies Bemühen ist freilich stets unbequem, da sich politische Meinungsmacher und Ideologen den Traum von den großen verbalen Lösungen und die Instrumente der Manipulation nur ungern nehmen lassen: der Zauber der Wörter ist der Zauber der Theorien”⁴⁹.

Bracher, pur non offrendo una definizione nuova di *parola chiave*, include sicuramente nuovi aspetti nella sua descrizione, costituendo, insieme a Koselleck, un riferimento per la generazione successiva di studiosi particolarmente attenti all'analisi del lessico in prospettiva sociologica e di analisti del discorso politico.

Vielfalt zur Einfalt”, ossia del *consensus omnium*. L'obiettivo è cioè quello di un'uniformità di pensiero tra governanti e governati, dal quale sono scaturite le *parole chiave* della maggior parte delle ideologie e movimenti politici.

⁴⁹ K. D. Bracher, *Op. cit.*, pp. 96-97.

Un momento rilevante per la ripresa e lo sviluppo degli spunti emersi in Bracher è costituito dall'opera di Stötzel e Wengeler.⁵⁰ Ci troviamo ancora una volta in presenza di un'opera volta ad analizzare i punti di influenza reciproca tra lingua e storia, con particolare attenzione al dibattito pubblico tedesco nel secondo dopoguerra.

Il *corpus* analizzato è costituito da articoli tratti da alcuni dei principali quotidiani dell'epoca, dai quali vengono estratte alcune *parole chiave* considerate rappresentative delle problematiche sorte nel periodo di tempo analizzato.

In questa indagine è soprattutto il metodo adottato per l'analisi a costituire un elemento innovativo per il fatto di studiare le *parole chiave* all'interno di un contesto preciso, quale quello offerto dai vari articoli raccolti nel *corpus*. Ciò costituisce un elemento di novità perché non fonda l'analisi su uno studio diacronico di parole fuori contesto, né su tematiche scelte in maniera arbitraria.

Desideriamo ora soffermarci su alcuni aspetti problematici che emergono dalle indagini presentate. Nel considerare le *parole chiave* come strumenti euristici in rapporto alla *Weltanschauung* di una certa comunità di parlanti, viene sempre presupposto un rapporto di condizionamento vicendevole tra lingua e realtà. Non ci si può non chiedere in quali termini sia da intendere tale rapporto.⁵¹ Nel prossimo capitolo presenteremo quello che ci sembra essere l'approccio teorico più efficace in questo senso.

La precisazione di questo aspetto contribuirebbe anche a chiarire in che senso *corpus* di testi possa essere considerato rappresentativo del pensiero di una comunità.

Da ultimo, si ripropone il problema del metodo di individuazione delle *parole chiave*, che nello studio di Stötzel e Wengeler appaiono quasi più come i risultati di un processo di interpretazione di determinati fenomeni storici e sociali piuttosto che veri e propri indicatori di tali fenomeni. In effetti questa è la domanda che sorge rispetto ai lavori presi in esame sinora, nei quali venivano svolte considerazioni di carattere storico, sociologico o culturale a partire dall'osservazione del dato linguistico. Se scegliere le *parole chiave* da un *corpus* di testi non è sufficiente come garanzia di oggettività, sorge l'interrogativo circa un metodo di individuazione più preciso. Anche a questa domanda si cercherà di dare risposta nel secondo capitolo.

⁵⁰ Cfr. G. Stötzel, M. Wengeler (Hrsg.), *Kontroverse Begriffe. Geschichte des öffentlichen Sprachgebrauchs in der Bundesrepublik Deutschland*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1995.

⁵¹ Per una lettura critica dell'indagine di Stötzel e Wengeler cfr. anche R. Wimmer, *Inwiefern sind Schlüsselwörter Indikatoren der Sprachgeschichte?*, in K. Böke, M. Jung, M. Wengeler (Hrsg.), *Öffentlicher Sprachgebrauch. Praktische, theoretische und historische Perspektiven. G. Stötzel zum 60. Geburtstag gewidmet*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1996, pp. 403-412, p. 405.

Un contributo recente in questa linea di ricerca è quello di Liebert⁵², che avanza un'ipotesi sul processo di generazione delle *parole chiave*. Anche nel suo lavoro le *parole chiave* sono caratterizzate come indicatori di mutamenti storici, secondo l'approccio di Brunner, Conze e Kosellek.

La caratterizzazione delle *parole chiave* proposta da Liebert le definisce inoltre come parole oggetto di frequenti discussioni, presenti nei contesti più disparati, che presentano un'ampia polisemia e non neutrali dal punto di vista della connotazione. L'originalità del contributo di Liebert sta nella proposta di un'ipotesi relativa al processo di generazione delle *parole chiave* che costituisce nel contempo una proposta relativa al metodo per la loro individuazione.

Per Liebert il punto di svolta sta nel concepire le *parole chiave* come elementi che individuano l'identità di una comunità di parlanti. Egli infatti parte dall'assunto che ogni gruppo o comunità si distingue dagli altri quando è in grado di rispondere alla domanda "chi siamo?", la quale per altro presuppone almeno le domande "da dove veniamo?" e "dove andiamo?". Secondo questa proposta, le parole che coincidono con le risposte a queste domande si possono definire *parole chiave*. I membri di un gruppo possono proporre anche più risposte a queste domande, che possono passare attraverso una o più fasi di discussione. Se, dopo essere stata discussa, una parola viene accettata come definitiva, può essere definita *parola chiave*.

Da questa caratterizzazione consegue che le *parole chiave* definiscono i confini dell'esistenza del gruppo e che la loro rilevanza è strettamente legata al contesto che le ha generate, ossia le parole che sono *chiave* per un gruppo non necessariamente hanno la stessa valenza per un altro.

Se la proposta di Liebert può risultare interessante per l'ipotesi sulla generazione delle *parole chiave*, da essa però non traspare come tra i parlanti avvenga la discussione intorno alle *parole chiave*. Sarebbe interessante cioè osservare questo momento nel suo realizzarsi nei testi, per vedere a quale livello vengono discussi i termini candidati allo *status* di *parola chiave* e in che modo essi si attestano nella coscienza collettiva della comunità che li sceglie.

Per altro il contributo di Liebert aiuta la nostra ricerca in diversi sensi. Innanzitutto mostra come non sia ozioso domandarsi in che termini si configura il rapporto tra pensiero e linguaggio e tra linguaggio e realtà. Ci sembra infatti che da una

⁵² Cfr. W.-A. Liebert, *Zu einem dynamischen Konzept von Schlüsselwörtern*, «Zeitschrift für angewandte Linguistik», 38, 2003.

sovrapposizione del piano linguistico con quello concettuale emerge la principale debolezza della proposta di Liebert: non operando una distinzione tra questi due livelli, rimane appunto in ombra il meccanismo della negoziazione del significato dei termini così come esso si manifesta nei testi. Ritroviamo poi ancora una volta il riferimento alla polisemia delle *parole chiave* e alla loro forte connotazione, al fatto che vengono utilizzate in differenti contesti d'uso e al loro forte legame con il contesto. Almeno nella tradizione germanofona di studi sulla *parola chiave*, al momento attuale questi sembrano essere aspetti accettati e non più bisognosi di discussione.⁵³

Non possiamo infine non citare le indagini condotte da Anna Wierzbicka, nelle quali le *parole chiave* sono di nuovo utilizzate come strumento "di accesso" alle culture. E' in particolare nell'opera, *Understanding Cultures Through their Keywords*⁵⁴ che Wierzbicka entra in merito alla possibilità di individuare alcuni tratti peculiari delle culture a partire dall'analisi di alcune *parole chiave*. La ricerca sulle *parole chiave*, inoltre, pone le basi per i suoi studi più recenti condotti sui *cultural scripts*.⁵⁵ Questa indagine diventa anche un momento di verifica della teoria semantica sviluppata da Wierzbicka nel corso di vent'anni di ricerche e che si incentra in particolare sulla possibilità di descrivere il significato linguistico utilizzando una "metalingua" composta da primitivi semantici.⁵⁶

A partire dall'osservazione del forte nesso fra lingua e cultura, Wierzbicka si propone di analizzare le culture utilizzando il linguaggio come strumento euristico. L'originalità del suo contributo sta nel fatto di prendere le mosse innanzitutto da un'ipotesi di carattere semantico, per muovere poi verso un'indagine più prettamente culturologica. Secondo la studiosa infatti, per essere in grado di ricostruire la *Weltanschauung* di una cultura a partire dalla sua lingua è imprescindibile disporre di strumenti adeguati per analizzare in primo luogo i significati espressi mediante le strutture linguistiche. E'

⁵³ In un certo senso, *parole chiave*!

⁵⁴ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords. English, Russian, Polish, German and Japanese*, Oxford University Press, Oxford 1997.

⁵⁵ Cfr. A. Wierzbicka, *Australian Cultural Scripts-Bloody Revisited*, «Journal of Pragmatics», 34, 2002, pp. 1167-1209; A. Wierzbicka, *Jewish Cultural Scripts and the Interpretation of the Bible*, «Journal of Pragmatics», 36, 2004, pp. 575-599.

⁵⁶ Alcuni riferimenti per ricostruire lo sviluppo delle teorie semantiche di Wierzbicka sono i seguenti: A. Wierzbicka, *Semantic Primitives*, Athenaium, Frankfurt 1972; A. Wierzbicka, *The Semantics of Grammar*, J. Benjamins, Amsterdam Philadelphia 1988; A. Wierzbicka, *Semantics, Culture and Cognition. Universal Human Concepts in Culture-Specific Configurations*, Oxford University Press, New York 1992; A. Wierzbicka, *Semantic and Lexical Universals: Theory and Empirical Findings*, J. Benjamins, Amsterdam 1994; A. Wierzbicka, *Semantics: Primes and Universals*, Oxford University Press, Oxford 1996.

necessaria cioè una teoria semantica.⁵⁷ Wierzbicka applica anche nell'analisi delle *parole chiave* la sua ipotesi riguardo all'esistenza di primitivi semantici rappresentabili attraverso quello che ella definisce "natural semantic metalanguage": un linguaggio costituito da primitivi semantici che permettono di esprimere il significato linguistico secondo parametri universali.

Per quanto riguarda il rapporto tra lingua e cultura, per Wierzbicka la lingua risulta essere il principale strumento che consente la trasmissione della memoria di esperienze passate da una generazione all'altra all'interno di una comunità.⁵⁸ Nell'approccio della studiosa infatti la cultura è considerata come un sistema di significati espressi in simboli e trasmessi storicamente, un sistema di concetti ereditati, trasmessi in forme simboliche attraverso il quale le persone comunicano, portano avanti e sviluppano le loro conoscenze sulla vita e i loro modi di rapportarsi a essa.⁵⁹ E' legittimo quindi considerare il linguaggio come un modo adeguato per studiare le culture proprio perché risulta essere il mezzo principale per la trasmissione del sistema di significati di cui è fatta la cultura. E' dunque nei testi prodotti da una comunità di parlanti che vanno ricercati i segni della *Weltanschauung* della comunità stessa. Sulla scia di questa considerazione Wierzbicka affronta il tema delle *parole chiave*, viste come una modalità nella quale si esprime il rapporto tra linguaggio e realtà. Secondo la definizione di Wierzbicka, le *parole chiave* sono "[...] words that are particularly important and revealing in a given culture. [...] there is no finite set of such words in a language and there is no 'objective discovery procedure' for identifying them".

Wierzbicka ritiene necessario provare, dati alla mano, che una parola sia effettivamente *parola chiave* di una certa cultura ma non ritiene che sia indispensabile definire un metodo di individuazione rigoroso.⁶⁰ La frequenza di occorrenza è presa in considerazione, anche se principalmente come un modo per verificare l'ipotesi che alcune parole siano considerate particolarmente significative in una cultura rispetto ad altre. Tuttavia la studiosa stessa afferma che la frequenza non può essere considerata come criterio valido se non viene accompagnata da una seria analisi del significato.

In questo senso possiamo dire che per questa studiosa le *parole chiave* sono effettivamente il risultato di un processo interpretativo di una cultura, in un certo senso

⁵⁷ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords*, cit., p. 2.

⁵⁸ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords*, cit., p. 5.

⁵⁹ Si nota in questa posizione una interessante convergenza con la concezione culturologica sviluppata in seno alla Scuola di Tartu-Mosca, cfr. Cap. 2, par. 2.2, pp. 60-62 di questa tesi.

⁶⁰ Cfr. A. Wierzbicka, *Understanding Cultures through their Keywords*, cit., pp. 15-16.

il punto di verifica di un'ipotesi interpretativa. Secondo l'approccio di Wierzbicka, inoltre, le parole chiave organizzano attorno a sé interi campi concettuali culturali, funzione analoga a quella attribuita da Williams alla parola *culture*.⁶¹

1.2.2 La *parola chiave* nella *corpus linguistics* e nell'*indexing*

Ci accingiamo ora a esaminare il ruolo svolto dalle *parole chiave* nell'ambito della *corpus linguistics* e ai fini dell'*indexing*.

Nel caso della *corpus linguistics* siamo posti dinanzi a ricerche linguistiche condotte su ampi *corpora* analizzati attraverso procedure automatizzate utilizzate in primo luogo per svolgere indagini di tipo quantitativo, non prive tuttavia di risvolti di tipo anche qualitativo. In queste ricerche le *parole chiave* vengono caratterizzate in maniera non omogenea, secondo criteri cioè che derivano in parte dalla teoria linguistica, in parte dalle procedure informatiche. Per questo motivo possiamo mettere a confronto la caratterizzazione delle *parole chiave* nella *corpus linguistics* con quella che troviamo nell'ambito della pratica dell'*indexing*.

Vediamo innanzitutto gli apporti della *corpus linguistics*. Di fondamentale rilevanza nell'ambito di questo approccio è il concetto di *collocation*, originariamente introdotto nell'analisi linguistica da Firth e poi ripreso e sviluppato dall'indirizzo lessicologico promosso da Halliday e sviluppato da Sinclair.⁶² Aspetti caratteristici di questa corrente di studi sono l'importanza di studiare la lingua in contesti d'uso reali, di lavorare con segmenti di testo estesi (oltre la dimensione frastica) e di avere come obiettivo centrale l'analisi del significato.⁶³ Il fatto di prediligere un'analisi della lingua calata nel contesto d'uso ha fatto sì che si sviluppasse grandemente la *corpus linguistics* che vede

⁶¹ Cfr. R. Williams, *Keywords*, cit. e il par. 1.1.2, pp. 12-13 di questa tesi.

⁶² Non approfondiamo in questa sede i contenuti delle vaste ricerche condotte sia da Halliday che da Sinclair, che esulano dagli interessi della nostra indagine. Rimandiamo tuttavia ad alcuni recenti testi di riferimento per entrambi: M. A. K. Halliday, *An Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, London 1994; J. Sinclair, *Corpus, Collocation, Concordance*, Oxford University Press, Oxford 1991; J. Sinclair, *Trust the Text*, Routledge, London-New York 2004.

⁶³ Cfr. J. Sinclair, *Trust the Text*, cit., pp. 1-6. L'impostazione di origine firthiana si contrappone nettamente all'approccio chomskyano che andava sviluppandosi in quegli stessi anni: "In this chomskyan tradition there is no interest in language beyond the level of the sentence, there is no recognition that authentic data is of any significance and there is no acceptance that studies of large corpora of real language in use play any part in descriptions or theories of language. Most significantly, too, there is a clear sense that the analysis of meaning is not a primary purpose. Indeed, Chomsky has asserted on several occasions that 'grammar is autonomous and independent of meaning'", *ibidem*, p. 2.

in Sinclair il suo iniziatore già a partire dagli anni '70 con la realizzazione del *Cobuild Learners' Dictionary*.⁶⁴

In questa prospettiva, dunque, un'unità lessicale viene caratterizzata a partire dal contesto nel quale è collocata, ossia i segmenti di testo che la precedono e la seguono necessari per disambiguarne il significato. L'unità lessicale così analizzata è la *parola chiave*.⁶⁵ E' in particolare in alcuni contributi di Stubbs⁶⁶ e Scott⁶⁷ che le *parole chiave*, intese in questo senso, vengono considerate anche dal punto di vista della loro rilevanza sociologica e culturale. Grazie alla possibilità di osservare le collocazioni e i contesti d'uso delle *parole chiave* in *corpora* molto ampi, infatti, le generalizzazioni intorno alla rilevanza culturale di determinate *parole chiave* assumono maggior fondatezza.

In particolare queste ricerche si riallacciano e si pongono in linea di continuità con quanto delineato da Firth quando affermava che “[...] research into the detailed contextual distribution of sociologically important words, what one might call *focal* or *pivotal* words, is only just beginning”, auspicando l'analisi di queste parole sociologicamente rilevanti nei loro contesti d'uso.

Stubbs in particolare propone un metodo di indagine delle *parole chiave* nei *corpora* al fine di utilizzare i risultati ottenuti per la compilazione di un dizionario di *parole chiave* della cultura britannica. A fondamento del rapporto tra lingua e cultura egli pone che:

“[...] fixed and semi-fixed expressions (collocations, catch phrases, clichés and idioms) encode cultural information. Such recurrent phrases, which derive partly from works of literature and cultural history, are one of the ways in which experience is represented and transmitted. The study of recurrent wordings is therefore of central importance in the study of

⁶⁴ La tradizione inaugurata da J. Sinclair all'università di Birmingham è portata avanti dagli studiosi del Centre for Corpus Linguistics, fondato nel 2000 da Wolfgang Teubert.

⁶⁵ Cfr. W. Teubert, *Language and Corpus Linguistics*, in M. A. K. Halliday, W. Teubert, C. Yallop, A. Čermáková, *Lexicology and Corpus Linguistics*, Continuum, London-New York 2004, pp. 73-112, p. 83.

⁶⁶ Cfr. M. Stubbs, *Text and Corpus Analysis*, Blackwell, Oxford 1996; M. Stubbs, *Words and Phrases*, Blackwell, Oxford 2001.

⁶⁷ Cfr. M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit.; M. Scott, *Focusing on the Text and its Key Words*, in L. Burnard, T. McEnery (eds.), *Rethinking Language Pedagogy from a Corpus Perspective*, Vol. 2, Peter Lang, Frankfurt 2000, pp. 103-122; M. Scott, *Mapping Key Words to Problem and Solution*, in M. Scott, G. Thompson (eds.), *Patterns of Text: in Honour of Michael Hoey*, Benjamins, Amsterdam 2001, pp. 109-127; M. Scott, *Picturing the Key Words of a Very Large Corpus and their Lexical Upshots – or Getting at the Guardian's View of the World*, in B. Ketteman, G. Marko (eds.), *Teaching and Learning by Doing Corpus Analysis*, Rodopi, Amsterdam 2002, pp. 43-50.

language and ideology, and can provide empirical evidence of how the culture is expressed in lexical patterns”.⁶⁸

In questo approccio dunque le collocazioni assumono particolare rilevanza perché considerate indicative di modi di pensare e orientamenti culturali. In questo senso, la *corpus linguistics* diventa un momento di verifica della effettiva rilevanza di alcune parole che si ipotizza potrebbero essere *parole chiave* culturali in una certa comunità linguistica.

Una prospettiva di tipo diverso è adottata da Scott, il quale si distingue da Stubbs principalmente per il contesto preso in considerazione nella ricerca e nell’analisi delle *parole chiave*. Scott infatti non colloca la *parola chiave* in una dimensione frastica bensì in una dimensione testuale. Questo permette di individuare nessi lessicali e strutture ricorrenti all’interno del testo e fra testi diversi. In particolare, mediante l’analisi automatizzata di una significativa quantità di testi, secondo Scott è possibile creare un *keywords database* dal quale estrarre quelle che egli chiama *key-key-words*, procedendo poi all’identificazione di *associates* che vengono ulteriormente raggruppati in *clumps*.⁶⁹ Vediamo questi concetti uno per uno.

Scott propone una definizione della *parola chiave* diversa da quelle incontrate sinora: “A key word may be defined as a *word which occurs with unusual frequency in a given text*”.⁷⁰ In altra sede le *parole chiave* sono identificate come il punto di emergenza dell’*aboutness* del testo; sono cioè i termini che dicono di che cosa tratta il testo.⁷¹ “Unusual” è da considerarsi una frequenza insolitamente alta rispetto a quella riscontrata in un *corpus* di riferimento. A proposito di questi due aspetti, ricordiamo le critiche di Ullmann alla definizione di *parola chiave* data da Guiraud, che si basava sulla frequenza di occorrenza.⁷² Uno dei motivi del rifiuto di questa definizione consisteva proprio nell’impossibilità di confrontare la frequenza di occorrenza con uno standard di riferimento, impossibilità a cui la *corpus linguistics* consente di ovviare. Un ulteriore motivo che portava Ullmann a rifiutare la frequenza di occorrenza come parametro per la definizione delle *parole chiave* era il rischio di confondere le *parole chiave* con le *contextual words*, ossia le parole che esprimono l’argomento di cui si

⁶⁸ M. Stubbs, *Text and Corpus Analysis*, cit., p. 169.

⁶⁹ Cfr. M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 235.

⁷⁰ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 236.

⁷¹ Cfr. M. Scott, *Focusing on the Text and its Key Words*, cit., pp. 109-110.

⁷² Cfr. par. 1.1.2, p. 15 di questa tesi.

parla. Nel caso della *corpus linguistics* la sovrapposizione di questi due tipi di parole pare essere accettata.

Il metodo di individuazione delle *parole chiave* intese secondo la definizione di Scott prevede diversi momenti: innanzitutto la creazione di un elenco che contenga gli elementi linguistici da esaminare, presentati con le loro frequenze di occorrenza nel *corpus* di riferimento; poi la creazione di un elenco degli stessi elementi con le loro occorrenze nel testo del quale si desiderano trovare le *parole chiave*. Da ultimo il confronto di ciascuna parola nell'elenco riferito al testo sottoposto ad analisi con le parole nell'elenco del *corpus* di riferimento. Se il confronto rivela una frequenza di occorrenza simile, l'elemento può essere ignorato. Se invece una parola nel testo analizzato presenta una frequenza rilevante (“outstanding”) rispetto alla frequenza di riferimento, è da considerarsi una *parola chiave*. Una volta individuate le *parole chiave*, esse devono essere ordinate secondo il grado di *keyness*, ossia la rilevanza per la comprensione del testo. Una volta analizzato in tal modo un numero rilevante di testi, si ottengono elenchi di *parole chiave* dalle quali è possibile estrapolare liste di *key-keywords*, ossia “[...] words which are key in a large number of texts of a given type”.⁷³ Il passo successivo consiste nell'individuazione degli *associates*, definiti come “[...] words found to be key in the same texts as a given key key word”.⁷⁴ Troviamo qui un'estensione dell'idea firthiana di *collocation*, limitata al contesto inteso come le parole che immediatamente precedono e seguono una *parola chiave*. Tale approccio non consente di cogliere i rapporti associativi fra le *parole chiave* in diversi testi (rapporti di sinonimia, antonimia, meronimia), essendo troppo limitato il concetto tradizionale di contesto (ad esempio, difficilmente due sinonimi possono comparire nello spazio di poche parole), ma un ampliamento porta a includere parole non rilevanti (articoli, preposizioni, ecc.). La proposta di Scott sembra superare questo ostacolo evitando il concetto di “collocational span” e basandosi invece su quello di “key word association” in rapporto ai testi: si tratta cioè di parole che hanno funzione chiave nello stesso testo, per le quali non è richiesta la prossimità fisica (obbligatoria per le collocazioni) ma solo la qualità della *co-keyness* (condivisione dello stesso ruolo chiave).

Da queste liste di *associates* è possibile poi procedere all'individuazione dei *clumps*: “A clump of associates is a set of associates formed by co-occurrence in the same texts

⁷³ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 237.

⁷⁴ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 238.

which gave rise to associates”.⁷⁵ In altre parole si tratta di render conto di *key-key-words* che ricorrono in testi differenti e che quindi potrebbero rappresentare tematiche di particolare rilevanza in una data epoca. Attraverso i *clumps*, gli *associates* possono essere riorganizzati in base alla loro rilevanza nei testi, diventando quindi indicatori di tematiche sociologicamente rilevanti.⁷⁶

Dall’approccio alla *parola chiave* avanzato dalla *corpus linguistics* possiamo trarre alcune osservazioni utili ai fini della nostra ricerca. Riprendiamo innanzitutto una perplessità che era stata sollevata a proposito dell’indagine condotta da Stötzel e Wengeler circa l’adeguatezza di un metodo automatizzato per l’indagine di una cultura o di una società.⁷⁷ Emergeva l’interrogativo su quanto un *corpus* di testi, pur vasto, potesse essere considerato rappresentativo del pensiero di una comunità di parlanti e quale potesse essere un metodo non intuitivo per l’individuazione delle *parole chiave*. La *corpus linguistics* avanza una duplice risposta a questo dubbio. In primo luogo, facendo coincidere il significato delle espressioni linguistiche con l’uso che di esse fa la comunità dei parlanti:

“For corpus linguistics, meaning is a social phenomenon. It is the members of the language community who negotiate what units of meaning mean. What a unit of meaning means is the result of a democratic process. Everyone has, or should have, a voice in it. Meaning is not a matter for experts, self-appointed or otherwise. We do not have to accept that the meaning of *murder* includes abortion. There is no truth in the matter of meaning, and there is no legitimate coercion to agree to a definition. We do not have to accept that *property* is an inviolate right. We can also say that all *property* is a theft. Both views are equally legitimate. What we have to learn is what it takes to make our paraphrases palatable to the other members of the discourse community. Education is about learning to exercise one’s rights as a free citizen in a responsible way. Corpus linguistics puts us into a position where we can inform ourselves what use others have made of

⁷⁵ M. Scott, *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, cit., p. 240.

⁷⁶ Esemplicazioni di questo metodo di analisi si trovano in M. Scott, *Mapping Key Words to Problem and Solution*, cit. e M. Scott, *Picturing the Key Words of a Very Large Corpus and Their Lexical Upshots*, cit. In questi testi si trovano anche accenni alla possibilità di applicazioni in ambito di didattica delle lingue e di analisi stilistica.

⁷⁷ Cfr. R. Wimmer, *Op. cit.* Cfr. inoltre par. 1.2.1, pp. 20-21 del presente lavoro.

language. This knowledge empowers us to contribute successfully to the discourse of which we are members”.⁷⁸

Dal momento che nei testi si conserva e si trasmette traccia di valori e comportamenti culturali, è sufficiente salvaguardare l'ampiezza di un *corpus* per garantirne la rappresentatività rispetto al pensiero della comunità dei parlanti.

Riguardo poi al metodo di individuazione delle *parole chiave*, emerge in questo approccio una definizione di natura istruzionale che coincide cioè con il criterio per la loro individuazione nei testi. L'alta frequenza infatti è insieme proprietà attribuita alle *parole chiave* nella definizione e criterio per la loro individuazione.

Non si può non ravvisare in questo approccio al problema una sostanziale debolezza teorica.

Far coincidere il significato delle espressioni linguistiche interamente con l'uso da parte della comunità dei parlanti aggira il problema della descrizione del significato in nome di un'esigenza pratica, senza tuttavia risolverlo. La definizione del significato verrebbe così a coincidere con il metodo per la sua descrizione anziché partire da un'ipotesi sulla sua natura e struttura. Se infatti è del tutto accettabile l'idea che il significato si specifichi nell'uso e che i parlanti nell'interazione comunicativa possano continuamente rinegoziare il significato delle espressioni linguistiche, è necessario però presupporre l'esistenza di un significato di partenza suscettibile di cambiamento nell'uso e in tal caso è necessaria un'ipotesi per poterlo analizzare.

Per quanto riguarda la definizione delle *parole chiave* essa è, comprensibilmente, funzionale all'analisi e rapportata allo strumento informatico utilizzato per l'analisi stessa.

Pertanto nell'ambito di questo approccio il concetto di *parola chiave* viene a coincidere con quello di *topic*, con l'argomento di cui tratta il testo analizzato, particolarmente evidente nella caratteristica dell'*aboutness*.

Questa caratteristica, sebbene in un'accezione diversa, viene attribuita alle *parole chiave* anche nella *computer science*, dove la *parola chiave* è utilizzata come strumento per il recupero di informazioni. La possibilità offerta dai computers di costruire ampie banche dati ha dato grande impulso alla ricerca intorno alle tecniche più efficaci per l'*information retrieval*. In effetti, *information retrieval*, *indexing* e *abstracting* sono

⁷⁸ W. Teubert, A. Čermáková, *Directions in Corpus Linguistics*, in M. A. K. Halliday, W. Teubert, C. Yallop, A. Čermáková, *Lexicology and Corpus Linguistics*, cit., pp. 111-165, p. 165.

attività molto vicine tra loro in quanto per tutte è necessario individuare il modo migliore per preparare una rappresentazione del tema trattato in ciascuno dei documenti che fanno parte di una raccolta.⁷⁹ Vediamo confluire in questo punto diverse tradizioni di ricerca: innanzitutto l'esperienza di più di cento anni di tecniche messe a punto per il recupero di informazioni da ampie raccolte di testi che, seppur svolte con metodi non automatizzati, non sono state infruttuose; inoltre le conoscenze derivanti dalla *computer science*, che hanno appunto permesso di automatizzare del tutto o parzialmente metodologie già in uso; da ultimo, i continui sviluppi in linguistica riguardo all'analisi del linguaggio naturale e lo studio di testi permettono costanti perfezionamenti nelle tecniche per il *natural language processing*. In tutto il complesso procedimento che porta dalla raccolta dei testi alla loro descrizione, rappresentazione e messa a disposizione di un pubblico di utenti, ritroviamo le *parole chiave* in un momento strategico, quello dell'*indexing*.⁸⁰

Questa operazione consiste nella descrizione dei contenuti di un documento per mezzo di termini solitamente scelti da un "vocabolario controllato" (soggettario o tesaurus). I termini assegnati dall'*indexer* servono come strumento per l'individuazione di un documento all'interno di un indice o database elettronico, nell'ambito di una ricerca per soggetto. L'indicizzazione di un documento si articola in due momenti: l'analisi concettuale del documento e la traduzione.

L'analisi concettuale consiste in una metodologia per l'attribuzione di identiche intestazioni a documenti che trattano lo stesso tema, così da renderne possibile il recupero.⁸¹ Esso consiste nello stabilire ciò di cui tratta il documento; vediamo qui ricomparire la caratteristica dell'*aboutness* emersa nell'approccio della *corpus linguistics*.⁸² Questa è una fase cruciale del procedimento in quanto la scelta dell'argomento di cui tratta un testo può dipendere in larga parte dal punto di vista o dall'interesse con cui lo si legge. In altre parole, l'individuazione dei contenuti di un testo rende necessaria una sintesi per la realizzazione della quale si devono stabilire dei criteri. La soluzione migliore per l'*indexing* sembra essere quella più pragmatica: "ciò

⁷⁹ Cfr. F. W. Lancaster, *Indexing and Abstracting in Theory and Practice*, facet publishing, London 2003, p. 6.

⁸⁰ Presentiamo qui sinteticamente i passaggi principali che portano all'*indexing* di un documento. Anche in questo caso non pretendiamo di esaurire l'argomento nella molteplicità dei suoi aspetti e delle sue problematiche. Ci limiteremo a metterle in luce i tratti rilevanti per la nostra ricerca. Per questa sintetica presentazione ci basiamo in particolare su B. Aschero, *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetto*, Editrice Bibliografica, Milano 1988; F. W. Lancaster, *Op. cit.*

⁸¹ Cfr. B. Aschero, *Op. cit.*, p. 44.

⁸² Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, p. 9.

di cui tratta il documento” corrisponde all’interesse che esso può avere per la comunità di utenti del database riguardo a determinati argomenti X, Y e Z.

Il procedimento della traduzione consiste nel decidere quale delle “etichette” a disposizione meglio rappresenta X, Y e Z. L’*indexing* in senso proprio coincide con questo secondo passaggio.

La traduzione può essere compiuta *by extraction*, quando gli indici assegnati corrispondono a parole presenti nel documento, o *by assignement*, se gli indici provengono da una fonte che non corrisponde al documento, di solito i vocabolari controllati.⁸³

Soffermiamoci su un aspetto importante dell’*indexing*: ciò che viene indicizzato non sono tanto le parole, quanto le idee espresse dagli autori nei loro testi.⁸⁴ In altri termini, quando si esamina il documento ai fini dell’analisi concettuale, l’esame “[...] si basa sull’intuito, sulla cultura, e sulla sensibilità del documentalista, affinata naturalmente dalla pratica e dalla preparazione professionale”.⁸⁵ Ecco perché, come rileva poco più avanti sempre lo stesso autore, l’analisi concettuale non può essere automatica né affidata al caso.⁸⁶ Vediamo di nuovo comparire una concezione delle *parole chiave* che le equipara al risultato di un processo interpretativo.⁸⁷

Nell’ambito dell’*indexing*, le *parole chiave* sono generate dall’interpretazione dei testi condotta secondo il procedimento indicato, per essere poi utilizzate come strumento principale nella creazione degli indici.

Gli indici si dividono in due tipologie: indici postcoordinati e precoordinati. I primi sono generalmente utilizzati quando si ha a disposizione il computer, perché permettono l’utilizzo simultaneo e la combinazione di più indici. I secondi sono di tipo più tradizionale e corrispondono al tipo che si trova, ad esempio, negli schedari cartacei delle biblioteche. Sono quindi meno flessibili perché non consentono di combinare i dati provenienti da più indici contemporaneamente, ma non possono essere evitati quando gli indici devono essere stampati.⁸⁸ La creazione di indici precoordinati richiede l’utilizzo della *parola chiave* in due modi: *keyword in context* (KWIC) e *keyword out of context* (KWOC). Nel primo caso (KWIC) la *parola chiave* è riportata al centro della

⁸³ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, pp. 15-19.

⁸⁴ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, p. 27.

⁸⁵ B. Aschero, *Op. cit.*, p. 25.

⁸⁶ Cfr. B. Aschero, *Op. cit.*, p. 44.

⁸⁷ Cfr. le osservazioni avanzate nel par. 1.2.1, p. 20 e l’approccio di Wierzbicka, par. 1.2.1, p. 24 del presente lavoro.

⁸⁸ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, pp. 37-59.

pagina insieme al contesto di occorrenza nel testo. Nel secondo caso (KWOC) la *parola chiave* è riportata isolata sul lato sinistro della pagina, accanto all'occorrenza "in context".

In questo ambito, dunque, le *parole chiave* fungono da strumento nel senso più tecnico del termine; sono quindi maggiormente riconducibili alla metafora di parola "che apre l'accesso" a un bagaglio di informazioni. Riportiamo un'osservazione conclusiva sull'*indexing*: "Indexing is not an end in itself. "Good" indexing can be defined in a very pragmatic way as indexing that allows items to be retrieved from a database in searches in which they are useful responses and prevents them from being retrieved when they are not".⁸⁹

1.2.3 *Parole chiave* e testualità

Prendiamo in esame in questo paragrafo alcuni contributi nei quali la *parola chiave* compare come elemento con funzioni particolari nell'ambito della struttura testuale.

Una riflessione piuttosto approfondita sulla natura della *parola chiave* e le sue funzioni nelle dinamiche testuali è stata sviluppata in area germanofona nell'ambito di un vivace dibattito sviluppatosi negli anni '80 e '90 del secolo appena trascorso intorno all'uso del linguaggio nel discorso politico.

Un apporto particolarmente rilevante a questa riflessione viene dalle indagini svolte nell'ambito del progetto *Sonderforschungsbereich 245: Sprache und Situation, 1989-1996*, condotto in collaborazione dalle università di Heidelberg e Mannheim e con la partecipazione dell'Institut für deutsche Sprache, dell'Università di Mannheim.⁹⁰

Nell'ambito dei *Berichte* pubblicati durante lo svolgimento del progetto, tre sono di particolare rilevanza perché avanzano caratterizzazioni nuove della *parola chiave*.

Presentiamo innanzitutto il lavoro di Liebert⁹¹, nel quale vengono ripercorse le fasi della comparsa ed elaborazione del concetto di *parola chiave* nella tradizione

⁸⁹ Cfr. F. W. Lancaster, *Op. cit.*, p. 83.

⁹⁰ Le linee di ricerca principali lungo le quali si sono mossi i partecipanti al progetto sono tre: lo studio della creazione di strutture/rappresentazioni mentali attraverso la comunicazione; lo studio dell'uso della lingua nella realizzazione di interazioni sociali; lo studio del dialogo. I risultati delle numerosissime ricerche condotte in queste tre grandi aree sono stati presentati in pubblicazioni (*Berichte*) comparse lungo tutta la durata del progetto. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo alla home page del progetto: www.psychologie.uni-heidelberg.de/sfb245/index.html (ultima consultazione, settembre 2006).

⁹¹ Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“ in der linguistischen Tradition*, cit.

linguistica. Interessante è il punto in cui Liebert propone la seguente definizione di *parola chiave*:

“Ein Schlüsselwort ist ein lexikalisch-ausdrucksseitiger Fixpunkt, in einem thematisch und/oder zeitlich abgeschlossenen Kommunikationsprozeß, dessen Bedeutung im Verlauf dieses Prozesses von den Kommunikationsbeteiligten ständig verhandelt wird. Dieser sprachliche Ausdruck wird kontextualisiert hinsichtlich bestimmter Bezugspunkte der Kommunikationsbeteiligten. Dabei erfährt der sprachliche Ausdruck eine im Verhältnis zu anderen Wörtern starke Dynamik der Konnotationsveränderung”.⁹²

Si rileva che questa definizione in parte supera la caratterizzazione avanzata da Liebert nel suo precedente contributo (preso in esame nel par. 1.2.1⁹³). Il punto maggiormente problematico in quella proposta consisteva nel fatto che l'autore non entrava nel merito dell'apporto semantico e della collocazione testuale delle *parole chiave*, definendole solo in quanto indicatori dei confini di esistenza di una data comunità o gruppo. In particolare, rimanevano in ombra i meccanismi in atto nel processo di negoziazione del significato delle *parole chiave*, processo particolarmente importante in quanto in esso era indicata l'origine dello *status* di *parole chiave* attribuito a determinati termini da parte dei membri della comunità. Vediamo che in questa nuova definizione Liebert prende in considerazione la *parola chiave* in rapporto allo svolgimento di un'interazione comunicativa. Viene messo in luce un aspetto in particolare che caratterizza le *parole chiave*, distinguendole da altri elementi linguistici: il tratto del dinamismo, riferito sia alla loro denotazione che alla loro connotazione. Liebert infatti sottolinea che il significato delle *parole chiave* è continuamente cambiato dai partecipanti all'interazione; inoltre fa dipendere la connotazione delle *parole chiave* dal contesto extralinguistico al quale vengono riferite da parte dei vari interlocutori. Poiché il contesto di riferimento può variare dall'uno all'altro degli interlocutori, alle stesse *parole chiave* possono essere attribuiti valori connotativi anche molto diversi a seconda di chi le usa.

⁹² W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“ in der linguistischen Tradition*, cit., p. 4.

⁹³ Cfr. par. 1.2.1, pp. 21-22 del presente lavoro.

Abbiamo detto che tuttavia Liebert risolve solo in parte i punti problematici della precedente caratterizzazione perché rimane ancora non chiaramente definito il meccanismo del cambiamento delle *parole chiave* nel testo, in rapporto sia al contesto di riferimento, sia alla negoziazione del significato vero e proprio.

Liebert precisa inoltre secondo quale criterio la *Schlüsselwort* si possa distinguere dalla *Schlagwort*⁹⁴: se quest'ultima è una parola attraverso la quale si conduce una discussione, la prima è invece la parola *intorno alla quale* la discussione si svolge.⁹⁵ In altre parole, la prima è argomento, la seconda è strumento per la discussione.

I due contributi successivi trattano invece l'argomento dal punto di vista dell'analisi del discorso. Il primo, quello di Spranz-Fogasy, analizzando una discussione⁹⁶, il secondo, quello di Hermanns, proponendo una tipologia di parole che svolgono funzioni particolari nel discorso politico.⁹⁷

Spranz-Fogasy propone di analizzare l'andamento di una discussione prestando particolare attenzione al mutamento semantico di quella parola che si rivela di importanza centrale per lo svolgimento della discussione stessa. Questo contributo, di natura principalmente applicativa, sembra presupporre un concetto di *parola chiave* coincidente con quello di *topic*. In particolare l'autore propone alcuni criteri per verificare lo *status* di *parola chiave* del termine analizzato. Gli aspetti ritenuti indicativi di questo *status* sono i seguenti: la frequenza di occorrenza; la forma delle occorrenze (le forme derivate da quella presa in esame); il significato attribuito alla parola dai diversi soggetti che la usano nel corso della discussione; il suo ruolo rispetto alle diverse strategie argomentative messe in atto. Spranz-Fogasy stabilisce poi quattro requisiti fondamentali affinché un'entità linguistica possa svolgere la funzione di *parola chiave*: pertinenza del concetto espresso per i partecipanti all'interazione; connotazione rilevante⁹⁸; presenza nel contesto del dibattito pubblico o locale; rilevanza nella

⁹⁴ Il concetto di *Schlagwort* ricorre in modo insistito negli studi di area germanofona sul discorso politico. Cfr. a questo riguardo la caratterizzazione in Hermanns, p. 35-36.

⁹⁵ Cfr. W. A. Liebert, *Das analytische Konzept „Schlüsselwort“*, cit., p. 4.

⁹⁶ Cfr. T. Spranz-Fogasy, *Ein Konzept zur analytischen Konstitution von Schlüsselwörtern*, Bericht Nr. 50, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1992.

⁹⁷ Cfr. F. Hermanns, *Schlüssel-, Schalg- und Fahnenwörter. Zu Begrifflichkeit und Theorie der lexikalischen "politischen Semantik"*, Bericht Nr. 81, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1994.

⁹⁸ Per "connotazione" l'autore pare intendere principalmente gli effetti emotivi suscitati dall'uso di un certo termine nei partecipanti all'interazione.

specifica interazione osservata.⁹⁹ Il metodo di individuazione viene fatto discendere da questa caratterizzazione: trasformando i requisiti in domande si può verificare se un elemento linguistico può essere considerato *parola chiave*.

Di taglio più teorico è il contributo di Hermanns, che tratta il problema della definizione del concetto di *Schlagwort* nell'ambito dell'analisi del discorso politico. Egli rileva innanzitutto la consuetudine dei linguisti a usare il concetto senza darne una definizione precisa, ma semplicemente elencandone i tratti salienti.

Tra questi egli ricorda in particolare la pregnanza semantica delle *Schlagwörter*, la loro natura funzionale, che permette di individuarle come parole che svolgono una precisa funzione nell'ambito di un'interazione comunicativa.¹⁰⁰ A questo aggiunge il carattere transitorio di tale funzione, che può variare nel tempo.

In base dunque alle diverse funzioni svolte nella comunicazione, è possibile distinguere diversi tipi di parole. Hermanns propone una tipologia che si basa sulla distinzione di due differenti strategie comunicative. Una è quella fondata su valori ritenuti fondamentali dalla società e non contraddistingue fazioni o ideologie ma indica ciò che è accettato o rifiutato dalla comunità dei parlanti; l'altra è invece finalizzata a distinguere posizioni contrapposte, partiti, gruppi o fazioni. Strumenti della prima strategia comunicativa sono le cosiddette *Hochwert-* e *Unwertwörter*. Strumenti della seconda strategia comunicativa sono le *Schlagwörter*, che offrono un'immagine della realtà divisa fra "buoni" e "cattivi", "noi" e "loro". Di conseguenza esistono solo due tipi di *Schlagwörter*, quelle positive e quelle negative. Di questo secondo tipo sono le *Stigmawörter*, utilizzate appunto per stigmatizzare l'avversario.¹⁰¹ Del primo tipo invece fanno parte le *Fahnenwörter*, con la particolare funzione di contraddistinguere un gruppo o partito, di solito indicando un punto saliente del programma, un valore o un'idea ritenuti particolarmente significativi per una determinata epoca storica e che vengono scelti come proprio segno distintivo.¹⁰²

Hermanns traccia poi una distinzione tra *Schlagwörter* e *Schlüsselwörter* dalla quale risulta che i due termini sono in realtà sinonimi, in quanto indicano lo stesso tipo di parole distinguendo però il punto di vista dal quale sono osservate. *Schlagwort* rivela il

⁹⁹ Nella distinzione di questi tratti fondamentali per la caratterizzazione delle *parole chiave* l'autore si rifà alle quattro dimensioni indicate da Habermas come irrinunciabili per un'interazione comunicativa: Subjekt, Objekt, Lebenswelt, Kommunikation (J. Habermas, *Was heißt Universalpragmatik?*, in K. O. Apel (Hrsg.), *Sprachpragmatik und Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt 1976, pp. 174-272).

¹⁰⁰ Cfr. in particolare la stessa sottolineatura che ritorna nel lavoro di W. Nothdurft (p. 36 di questa tesi).

¹⁰¹ Attivano un meccanismo simile a quello sul quale si fonda la *fallacia ad hominem*.

¹⁰² Cfr. F. Hermanns, *Op. cit.*, pp. 15-16.

punto di vista e l'intento comunicativo di chi usa una certa parola, mentre *Schlüsselwort* rivela la prospettiva dell'analista, per il quale lo stesso termine assume una valenza di strumento euristico rispetto alle dinamiche in atto nell'interazione comunicativa osservata.¹⁰³ Notiamo una notevole differenza di prospettiva rispetto alla distinzione tra *Schlagwort* e *Schlüsselwort* proposta nel contributo di Liebert.¹⁰⁴ Quest'ultimo infatti caratterizza la prima come uno strumento dell'*elocutio* e fa coincidere la seconda con il *topic*, interpretandole dunque l'una come elemento della struttura concettuale del testo, l'altra come elemento delle strategie di manifestazione di questa struttura.

Un altro contributo rilevante per la ricchezza degli spunti offerti è quello di Nothdurft, che si occupa della caratterizzazione delle *parole chiave* a partire dalle funzioni che esse svolgono nell'ambito dell'interazione verbale.¹⁰⁵

Nothdurft definisce le *parole chiave* come parole che giocano un ruolo eccezionalmente importante all'interno del discorso e che si possono considerare come “chiavi di volta” del discorso stesso.¹⁰⁶

L'autore descrive poi le caratteristiche che rendono le *parole chiave* particolarmente importanti per l'interazione comunicativa. Innanzitutto esse fungono da prese foriche nel corso dell'interazione, dando coesione al testo. Spesso si identificano anche con i predicati in posizione tematica, rispondendo alla domanda “di cosa tratta il testo?”.

Nothdurft inoltre riconosce alle *parole chiave* una particolare rilevanza retorica, da una parte perché contribuiscono a segnalare l'appartenenza “ideologica” o sociale dei partecipanti all'interazione, dall'altra in quanto “delimitano” i confini dell'interazione, circoscrivendola rispetto all'ambito degli argomenti di dibattito pubblico della comunità di appartenenza e strutturandola al suo interno grazie alla funzione di presa forica da esse svolta.¹⁰⁷

Secondo Nothdurft, l'effetto retorico delle *parole chiave* dipende principalmente dal loro rapporto con il contesto, nel senso che esse riescono ad “agganciarsi” al condiviso dei partecipanti all'interazione o a collocarsi in punti strategici dell'interazione stessa in un modo tale per cui i soggetti interagenti hanno subito l'impressione che proprio quelle parole siano congrue rispetto a un preciso compito comunicativo.

¹⁰³ Cfr. F. Hermanns, *Op. Cit.*, p. 43.

¹⁰⁴ Cfr. p. 34 di questa tesi.

¹⁰⁵ Cfr. W. Nothdurft, *Schlüsselwörter*, in W. Kallmeyer (Hrsg.), *Gesprächsrhetorik. Rhetorische Verfahren im Gesprächsprozess*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1996, pp. 353-418.

¹⁰⁶ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, pp. 378-379.

¹⁰⁷ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, pp. 380-381. Cfr. anche l'analoga caratterizzazione che emerge nei contributi di Liebert, pp. 21-22 e 33-34 del presente lavoro.

Le *parole chiave* inoltre si distinguono dalle altre per una certa stabilità di significato, sembrano cioè essere abbastanza indipendenti dal contesto di interazione per quanto riguarda il loro semantismo e in questo senso Nothdurft si distingue totalmente dagli altri studiosi precedentemente presentati, per i quali le *parole chiave* si caratterizzano per una grande mutevolezza del significato.

L'autore passa poi ad analizzare le funzioni delle *parole chiave* in una dimensione argomentativa. Innanzitutto grazie alla messa in atto di svariate strategie linguistiche la parola viene collocata in posizione di risalto, apparendo come tema principale della discussione, come tesi dell'uno o l'altro dei partecipanti o come aspetto problematico del tema. Inoltre, in seguito a collocazioni ricorrenti che associano alcune parole a concetti o rappresentazioni semanticamente stabili, esse diventano espressione di punti di riferimento per il discorso. Questo accade non per ragioni di natura semantica, ma per un loro particolare utilizzo nel corso dell'interazione comunicativa.

Nothdurft ravvisa in questo una somiglianza tra la categoria delle *parole chiave* e quella dei luoghi argomentativi, studiati nell'ambito della *Topica*. Questi ultimi costituiscono dei modelli generali ai quali rifarsi per generare argomenti specifici atti a sostenere una tesi in una discussione; analogamente le *parole chiave* sono espressione di punti concettuali di riferimento che si vengono a creare nel discorso. Per questo sono semanticamente più stabili di altre e "cariche" di una connotazione particolare, che deriva dal giudizio positivo o negativo formulato dalla comunità dei parlanti relativamente a valori, idee o comportamenti espressi dalle *parole chiave* stesse.¹⁰⁸

Le *parole chiave* presentano anche un particolare rapporto con il contesto interazionale: da una parte sono momenti di elaborazione del significato, dove il significato contestuale e quello linguistico si chiariscono e si spiegano a vicenda. Dall'altra emergono in un'organizzazione del discorso di tipo bipolare, nella quale esse appaiono dalla costruzione di una rappresentazione dicotomica di un tema di discussione. I due momenti di questa rappresentazione sono espressi nei termini di "diffuse Bündelung" e "Verdichtung der Quaestio"; in essi la *parola chiave* svolge rispettivamente la funzione di rimando a un argomento di discussione che emerge in modo vago, "diffuso" nel corso dell'interazione, e la funzione di rispondere al compito stabilito dalla macrostruttura del contesto di interazione.¹⁰⁹

¹⁰⁸ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, cit., pp. 387-388. Cfr. a questo proposito l'osservazione analoga presente in Tardini, p. 41 del presente capitolo.

¹⁰⁹ Cfr. W. Nothdurft, *Op. cit.*, pp. 389.

Da ultimo le *parole chiave* devono potersi ricondurre ad un sapere o a un patrimonio esperienziale condiviso fra gli interagenti nella comunicazione. L'aspetto che Nothdurft sottolinea con forza è sempre e comunque il fatto che lo *status* di *parola chiave* non è "congenito" a una parola piuttosto che a un'altra, ma è raggiunto per un ruolo particolare giocato da alcune parole nell'interazione comunicativa e per un particolare nesso che queste parole intrattengono con il contesto di interazione nel quale sono situate.

Un contributo recente che colloca la *parola chiave* nel contesto dell'interazione con particolare attenzione alla sua potenziale forza argomentativa è quello di Rigotti e Rocci, nel quale si avanza la proposta di un metodo per individuare le parole che potrebbero essere *parole chiave* culturali.¹¹⁰

La riflessione intorno alle *parole chiave* si trova all'intersezione dell'analisi linguistica di queste parole con l'analisi logica e retorica degli argomenti in testi argomentativi. Da una parte, infatti, l'indagine sulla strutturazione degli argomenti e sulle origini della loro forza persuasiva offre un'importante base per individuare candidati allo *status* di *parola chiave* culturale. Dall'altra un'approfondita analisi semantica delle *parole chiave* culturali può portare sviluppi nella comprensione del modo in cui *endoxa* e *topoi* funzionano nel testo argomentativo.¹¹¹

Da questo sfondo di partenza, l'indagine prende le distanze dal tipo di ricerca sulle *parole chiave* culturali svolta nell'ambito della *corpus linguistics*, la quale si affida quasi esclusivamente all'osservazione delle collocazioni per stabilire lo *status* e l'efficacia delle *parole chiave* nei testi. Qui l'attenzione viene rivolta invece innanzitutto alla struttura del testo, a partire dalla quale viene proposto un metodo di individuazione delle *parole chiave*.

Se partiamo dall'assunto di base che le *parole chiave*, anche quelle culturali, vanno cercate nei testi, sarà necessario innanzitutto comprendere qual è la natura del testo nel quale si desidera individuarle. La definizione presupposta da Rigotti e Rocci è quella di una sequenza coerente di enunciati, dove la coerenza è garantita non dalla ripetizione di strutture identiche ma dalla *congruità*¹¹² che si stabilisce tra il significato di ogni

¹¹⁰ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords (and Back Again)*, in *Proceedings of the Fifth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam 2003, pp. 903-908.

¹¹¹ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., p. 903.

¹¹² La proprietà di essere *congruo* è innanzitutto caratteristica del rapporto che si instaura tra un predicato (un modo d'essere) e i suoi argomenti (le entità di cui si può predicare che siano in un certo modo) a livello di rappresentazione del significato. Prendendo in considerazione predicati di rango superiore,

enunciato e l'intento comunicativo che il testo nella sua globalità intende realizzare. Per quanto riguarda la definizione della *parola chiave*, gli autori accettano quella proposta a partire da Williams fino a Wierzbicka da coloro che hanno indagato il rapporto tra lingua e cultura: quella cioè di parole particolarmente significative che permettono di spiegare, in un certo senso, le culture.

Volendo dunque ancorare le *parole chiave* alla struttura del testo, e avendo come interesse primario i testi argomentativi, Rigotti e Rocci mettono in luce innanzitutto una delle strutture basilari nel testo argomentativo: il sillogismo retorico o entimema. Si tratta di un sillogismo per comprendere il quale è necessario ricostruire una premessa maggiore che viene lasciata implicita nel testo.¹¹³ L'esempio proposto è il seguente: *E' un traditore, quindi deve essere condannato a morte.*¹¹⁴ E' facile immaginare una premessa maggiore del tipo: *i traditori meritano di essere condannati a morte.* Sia da un punto di vista logico che retorico, la parola *traditore* occupa un ruolo centrale per il funzionamento del sillogismo, in quanto ha il ruolo di *terminus medius* ed è fondamentale per definire la premessa implicita. E' infatti collegata a una serie di credenze culturali condivise che giustificano la ricostruzione di questa particolare premessa. Rigotti e Rocci identificano questi valori culturali condivisi con il concetto aristotelico di *endoxon* e propongono di considerare come candidati allo *status* di *parola chiave* i termini che ricoprono il ruolo di *terminus medius* negli entimemi. In questo senso le *parole chiave* verrebbero a svolgere la funzione di indicatori per gli *endoxa* che sono utilizzati per stabilire premesse maggiori implicite. Quando le parole svolgono questa funzione nell'ambito del discorso pubblico di una comunità linguistica, esse possono essere considerate *parole chiave* nella cultura di quella comunità.¹¹⁵

Un'ulteriore importante osservazione degli autori riguarda la distinzione fra la denotazione delle *parole chiave* e gli *endoxa* ai quali esse si riferiscono. In altre parole, essi sottolineano l'importanza di distinguere tra ciò che una parola significa – che si può ricostruire attraverso un'analisi semantica della parola stessa – e l'insieme di valori ai quali rimanda, che possono essere variabili attraverso il tempo e le comunità e più facili da rinegoziare. Si possono verificare due casi: gli *endoxa* associati a certe *parole chiave*

come i connettivi, si giunge a parlare di *congruità* anche rispetto alla struttura globale di un testo, nel quale le singole sequenze devono essere *congrue* con lo scopo comunicativo globale del testo affinché il testo stesso abbia senso. E' a quest'ultimo livello di *congruità* che si riferisce il presente contributo. Per un'esposizione più approfondita della *Teoria della congruità* cfr. Cap. 2, par. 2.2 di questa tesi.

¹¹³ Sull'entimema rimandiamo all'articolo di S. Tardini, *L'entimema nella struttura logica del linguaggio*, «L'analisi linguistica e letteraria», 2, 1997, pp. 418-440.

¹¹⁴ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., p. 904.

¹¹⁵ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., pp. 904-905.

vengono ridefiniti dal loro uso nei testi mentre la denotazione delle parole rimane costante; la denotazione delle parole può essere ridefinita e rimodellata dal contesto nel quale la parola viene usata. E' sempre nei testi e attraverso i testi che la funzione di certe *parole chiave* può cambiare completamente e nuove *parole chiave* possono nascere, sia *parole chiave* per il testo, che *parole chiave* culturali.

Un ultimo contributo che guarda alle *parole chiave* sempre nel contesto dell'analisi del discorso argomentativo, ma da una prospettiva leggermente più spostata verso la *parola chiave* culturale in senso stretto, è quello di Tardini.¹¹⁶ In esso viene messa in luce la funzione che possono svolgere le *parole chiave* come vie di accesso alle comunità. Tardini considera le *parole chiave* dal punto di vista del ruolo da esse svolto nei processi argomentativi che avvengono all'interno delle comunità.

Per definire il rapporto tra cultura e comunità e le tipologie di comunità, l'autore si rifà alle riflessioni intorno al concetto di cultura elaborate in seno alla Scuola di Tartu-Mosca.¹¹⁷ Espresso in estrema sintesi, l'esito di queste riflessioni è di considerare la cultura in due sensi: sia come un insieme di testi uniti da funzioni comuni, sia come un sistema generatore di tali testi. Poiché la cultura costituisce la sostanza della comunità, è possibile, in base a questa doppia definizione di cultura, individuare anche due grandi tipologie di comunità. Si possono avere comunità nelle quali i membri condividono un sistema, un *common ground*, nel qual caso si tratta di comunità paradigmatiche; si possono avere anche comunità i cui membri condividono un insieme di testi, cioè non solo un *common ground* comunitario, ma anche un condiviso esperienziale personale, che deriva dalle interazioni che essi intrattengono gli uni con gli altri. Si tratta delle comunità sintagmatiche. Un esempio di comunità paradigmatica può essere la comunità degli italiani; una comunità sintagmatica invece è quella costituita da un gruppo di colleghi, o dai membri di un club.

Per quanto riguarda le *parole chiave*, Tardini riprende la definizione data da Rigotti e Rocci, assumendone anche la proposta relativa al metodo di individuazione. Considera dunque a sua volta le *parole chiave* come parole che rimandano agli *endoxa* di una comunità e in questo ne sottolinea ancora una volta l'importanza per la creazione degli entimemi. Da parte loro gli *endoxa* definiscono il valore positivo o negativo delle *parole chiave* che ad essi rimandano.

¹¹⁶ Cfr. S. Tardini, *Keywords as Passwords to Communities*, in *Proceedings of the Fifth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam 2003, pp. 995-1000.

¹¹⁷ Non ci soffermiamo ora in dettaglio su questo approccio perché lo riprenderemo più estesamente nel prossimo capitolo. Cfr. Cap. 2, par. 2.2, pp. 60-62.

Tardini prosegue su questa linea ravvisando uno stretto legame anche tra *parole chiave* e *topoi*, i quali a loro volta sono profondamente radicati negli *endoxa* della comunità che li usa.¹¹⁸ Di conseguenza l'argomentazione può essere definita come attività sociale non solo perché implica due o più interlocutori, ma anche perché ogni argomento è profondamente radicato nel *common ground* della comunità. Infatti, se da una parte l'argomentazione è una proprietà costitutiva della comunità, dall'altra l'esistenza di una comunità è condizione necessaria affinché una discussione avvenga e sia efficace. Le premesse implicite degli entimemi, il loro riferimento agli *endoxa* e ai *topoi* possono essere efficaci solo quando esiste un *common ground* tra gli interlocutori, cioè quando almeno una minima forma di comunità già esiste.

A partire dalle premesse riguardanti il rapporto di reciproca costituzione fra comunità e atti comunicativi di carattere argomentativo che avvengono al suo interno, Tardini individua una nuova funzione che possono svolgere le *parole chiave* e che deriva proprio dallo stretto rapporto che esse hanno con gli *endoxa*. Si tratta della funzione di delimitare la semiosfera delle comunità, ossia lo spazio semiotico necessario per l'esistenza e il funzionamento delle lingue, fuori dal quale nessun evento comunicativo può avere luogo. Le *parole chiave* quindi assumono la valenza di *passwords* per accedere alle comunità. Chi non le condivide può magari accedere fisicamente a un certo spazio di interazione – e il riferimento è soprattutto alle comunità virtuali – ma non potrà partecipare alla comunicazione che in esso avviene.

Rispetto a questo punto Tardini mostra, con un esempio tratto da un'interazione avvenuta nell'ambito di una comunità virtuale in Internet, come la valenza argomentativa delle *parole chiave* possa diventare molto rilevante per negoziare l'appartenenza di un individuo a una comunità.

In conclusione, emergono due tipi principali di *parole chiave*. Le “*parole chiave* rilevanti” sono le parole che delimitano la semiosfera della comunità e pongono le condizioni di rilevanza per gli atti comunicativi che avvengono all'interno della comunità stessa; le “*parole chiave* culturali” sono le parole condivise da una cultura e da tutte le comunità generate da quella cultura. Una *parola chiave* inoltre è tanto più significativa per una comunità, quanto maggiore è il numero di *endoxa* ai quali si riferisce.

¹¹⁸ A questo proposito cfr. anche le osservazioni di Nothdurft, p. 37 del presente capitolo.

Quest'ultima proposta, che guarda alle *parole chiave* nella loro funzione in seno a una comunità, può essere confrontata con quella di Liebert (par. 1.2.1, pp. 21-22). Ci sembra che i due studi esprimano in maniera diversa un'intuizione simile, quella cioè della funzione svolta dalle *parole chiave* nel definire l'identità di una comunità o gruppo. Mentre però la proposta di Liebert per certi aspetti rimane vaga, quella di Tardini precisa meglio i termini della questione.

Ciò che sembra più convincente in Tardini è innanzitutto il fatto di ancorare la *parola chiave* ai testi, e ai testi argomentativi in particolare. Liebert ha un'intuizione analoga che esprime però diversamente, affermando che le *parole chiave* costituiscono la risposta alle domande fondanti di un gruppo. In Tardini invece si tratta delle parole che costituiscono l'ambito di interesse e quindi di interazione del gruppo. Interazione che si esprime attraverso la comunicazione in generale e l'argomentazione in particolare. Analogamente Liebert aveva precisato che per essere considerata *parola chiave*, la parola deve passare attraverso almeno una fase di discussione ed essere accettata dalla comunità come risposta ai propri interrogativi esistenziali. In Tardini l'identità della comunità non è decisa dalla comunità stessa attraverso un dibattito, ma emerge dalla cultura che ne costituisce il contenuto, la sostanza. Le *parole chiave* quindi vengono a delineare l'identità di una comunità solo nella misura in cui esprimono le tematiche pertinenti alle interazioni che in essa hanno luogo.

Il fatto di distinguere i livelli di cultura, comunità, *endoxon*, *common ground* e *parola chiave* permette di delineare con maggior chiarezza quella stessa intuizione che in Liebert emerge ma in modo più opaco. Il fatto però che in entrambi le *parole chiave* siano considerate come punti di individuazione di una comunità di interazione è un'indicazione preziosa sul potenziale racchiuso nelle *parole chiave*.

1.3 Osservazioni conclusive

Ripercorrendo nel loro sviluppo le caratterizzazioni della *parola chiave* proposte nell'ambito della riflessione linguistica contemporanea, segnaliamo innanzitutto il fatto che da ognuno degli studiosi presi in esame la *parola chiave* è considerata come una categoria definibile nei termini della funzione che essa svolge.

Le *parole chiave* iniziano a essere studiate in sede di indagine semantica, dove vengono presentate sin dalle prime formulazioni come unità lessicali caratterizzate da “comportamenti” particolari e, potremmo quasi dire, anomali rispetto alle altre unità del vocabolario. Due sono i tratti fondamentali di questa “anomalia” che emergono dai contributi considerati.

Il primo si riferisce al rapporto di tipo molto particolare che esse instaurano con il contesto. E’ necessario qui soffermarsi sulle diverse accezioni di “contesto” che consentono di specificare in modo diverso la particolarità del rapporto che le *parole chiave* instaurano con esso.

Nel primo accenno alle *parole chiave* in Firth, il contesto della *parola chiave* è inteso innanzitutto nel senso di campo semantico, rispetto al quale le *parole chiave* risultano avere una posizione centrale; attorno ad esse infatti si organizza il campo semantico stesso. In questo approccio, dunque, la particolarità del rapporto tra *parole chiave* e contesto consiste in una *centralità* delle une rispetto all’altro.

Se per “contesto” intendiamo invece il contesto d’interazione, in rapporto a quest’ultimo le *parole chiave* possono intervenire strutturando l’interazione in duplice modo: sia come strumenti della coerenza testuale che come marcatori della sfera di interazione, attraverso la definizione dell’ambito di interesse dell’interazione stessa (ciò di cui si può parlare) e la capacità di rimandare al sapere condiviso tra i partecipanti all’interazione. La “particolarità” del rapporto con il contesto in questo caso si specifica nel senso che le *parole chiave* assumono la funzione di *segnalatori dei confini esterni e della struttura interna* dell’interazione.

In entrambi i casi, sia che si parli di contesto nel senso di campo semantico, sia che lo si consideri nel senso del contesto di interazione, è costante il rimando al contesto culturale. In ciascun studioso cioè emerge la tendenza, una volta individuate le *parole chiave* nei testi, a farne discendere la rilevanza da un rapporto privilegiato con il contesto culturale. Da qui emerge un terzo aspetto della particolarità del rapporto delle *parole chiave* con il contesto, ravvisabile nella loro funzione di *indicatori di valori culturali percepiti come rilevanti dalla comunità dei parlanti*.

Le tre modalità indicate del rapporto tra *parole chiave* e contesto – *centralità* rispetto ai campi semantici, *segnalatori dei confini esterni e della struttura interna* dell’interazione e *indicatori di valori culturali percepiti come rilevanti dalla comunità dei parlanti* – presuppongono, per la loro corretta comprensione, un’ipotesi che precisi i termini del rapporto tra lingua e realtà e, nella fattispecie, tra lingua e cultura. Per la chiarificazione

di quest'ultimo aspetto emerge in particolare l'esigenza di un'ipotesi precisa sulla natura del significato linguistico. Abbiamo visto accenni a questo problema in molte delle indagini considerate, ma sono emersi approcci anche molto discordanti tra loro e spesso non sufficientemente esaustivi.

Da questa precisazione deriverà anche la possibilità di stabilire un criterio il più possibile univoco per l'individuazione delle *parole chiave*.

A proposito dell'individuazione delle *parole chiave*, dai vari contributi presi in considerazione emerge la possibilità di avvalersi di metodi quantitativi o qualitativi per la loro ricerca.

I metodi quantitativi, adottati principalmente dalla *corpus linguistics*, devono la loro forza all'utilizzo di banche dati di ampie dimensioni e quindi rappresentative rispetto al dominio preso in esame, anche se non si può non rilevare una debolezza teorica nel fatto di equiparare il significato linguistico all'uso che ne fa la comunità dei parlanti.

I metodi qualitativi, emersi dagli studi considerati, consistono invece nell'osservazione della preminenza delle *parole chiave*, rilevata attraverso l'analisi dei campi semantici o delle strutture testuali, e della loro particolare pregnanza semantica, associata per lo più al concetto di connotazione. Questi metodi presuppongono inoltre una conoscenza approfondita del vocabolario, dell'epoca storica o del contesto sociale analizzato. Mettere in relazione la funzione della *parola chiave* con la sua struttura semantica ha senza dubbio notevole forza metodologica. Non si può però non rilevare che i metodi qualitativi rimangono largamente soggettivi e dipendenti, quanto al valore dei risultati, dalle conoscenze prelieve dell'oggetto d'indagine da parte dell'analista.

Un secondo tratto dell'"anomalia" delle *parole chiave* è da ravvisare nella rapidità con la quale può mutare il loro significato, sia da un punto di vista sincronico nel corso di una stessa interazione e a seconda dell'uso che gli interagenti fanno di queste parole, sia da un punto di vista diacronico, seguendo i mutamenti delle realtà sociali, politiche o culturali. Gli studiosi non sono sempre concordi sulla modalità di cambiamento del significato, rivelando a volte la mancanza di una teoria logico-semantica del testo che consenta di risalire alle cause del fenomeno osservato. Per alcuni, infatti, il cambiamento del significato coincide con un cambiamento della connotazione della parola a seconda di chi la usa, per altri il contesto d'uso determina sia la connotazione che la denotazione, per altri ancora è possibile che l'una cambi mentre l'altra rimane stabile.

Questo aspetto ci ripropone con forza la necessità di collocare l'indagine della *parola chiave* in una prospettiva semantica che permetta di rendere conto dei suoi molteplici livelli di interazione: con il vocabolario, con la struttura testuale, con il contesto di interazione e con il contesto culturale.

Ci sembra che nella chiarificazione di questi aspetti – la natura del significato insieme al metodo più opportuno per rappresentarlo – stia la possibilità di giungere a una definizione univoca della funzione della *parola chiave* e a una indicazione dei metodi di individuazione che permettano di svolgere analisi non basate su criteri ultimamente soggettivi. Questo è il compito che ci poniamo nel prossimo capitolo.

Capitolo 2

La *parola chiave* e il suo statuto teorico

Nel capitolo precedente abbiamo preso in esame le caratterizzazioni del concetto di *parola chiave* avanzate in diversi ambiti di indagine. Abbiamo visto che la categoria delle *parole chiave* include unità linguistiche con la proprietà di svolgere funzioni particolari rispetto a un dato scopo analitico e che tali funzioni in rapporto a un determinato fine dipendono dalla prospettiva di ricerca nella quale ci si colloca.

In questo capitolo vorremmo concentrare la nostra attenzione sull'analisi testuale per individuare quali sono le funzioni "particolari" che la *parola chiave* può svolgere in rapporto alle dinamiche di strutturazione del senso che costituiscono quel complesso oggetto verbale che è il testo.

Per fare questo si rende decisivo inscrivere l'indagine sulla *parola chiave* in una teoria semantica che permetta di render conto del suo carattere funzionale e delle modalità della sua interazione con il livello semantico e pragmatico della struttura testuale.

E' inoltre emersa la necessità di precisare la natura del rapporto che collega la *parola chiave* al condiviso esperienziale tra i partecipanti a un'interazione comunicativa, ossia a quel sapere comune tra due o più interlocutori che è il presupposto di qualsiasi atto comunicativo.

Al fine di giungere alla formulazione di una proposta riguardo allo statuto teorico della *parola chiave* in rapporto alle dinamiche testuali, ci proponiamo in questo capitolo il seguente percorso.

Prenderemo innanzitutto in considerazione il combinato *parola chiave* per ricostruirne l'ambito concettuale e verificarne l'attestazione nell'ambito della terminologia specialistica (par. 2.1).

Prima di giungere alla nostra proposta teorica, inoltre, sarà necessario mettere a fuoco alcuni presupposti (par. 2.2): la Teoria della Congruità e l'approccio culturologico della Scuola semiotica di Tartu-Mosca ci offriranno la cornice teorica entro la quale sviluppare una proposta sulla natura del concetto di *parola chiave* tale da poter precisare e definire gli aspetti rimasti in ombra nelle precedenti formulazioni.

2.1 Il sostantivo *chiave* e il suo ambito concettuale

Abbiamo visto nel capitolo precedente la molteplicità di funzioni che vengono attribuite alla *parola chiave* ma anche la non omogeneità nell'individuazione di queste funzioni.

Prima di procedere all'individuazione delle funzioni svolte dalle *parole chiave* nelle dinamiche testuali ricostruiamo le diverse accezioni del termine *chiave*. Il combinato *parola chiave* infatti esprime una relazione di analogia tra gli elementi che lo compongono¹, parafrasabile nel modo seguente: “parola che svolge funzioni simili a quelle di una chiave”. Sono dunque innanzitutto da definire i molteplici valori del sostantivo *chiave*.

Dal significato preferenziale di “[...] strumento di metallo, atto ad aprire o chiudere serrature o lucchetti [...]”² si dipartono diversi sensi figurati.

Innanzitutto la *chiave*, in quanto chiave delle porte della città, diventa simbolo del governo di una città offerto a un vincitore come atto di sottomissione, oppure conferito a un ospite illustre come segno d'amicizia.

Nelle espressioni *chiavi della Chiesa, somme chiavi, chiavi del Cielo, chiavi di S. Pietro* (o semplicemente *chiavi*), la *chiave* è simbolo dell'autorità pontificia e del magistero papale e sacerdotale.³

La *chiave* può anche essere simbolo dell'autorità o dell'ascendente esercitato sull'animo di altri (*le chiavi del cuore*). Essa può inoltre designare il mezzo, il tramite per conseguire un fine, per ottenere o realizzare qualcosa.⁴

Solitamente posposto con funzione attributiva, il termine *chiave* si trova in una serie di combinati nei quali indica la centralità, l'importanza del primo elemento della combinazione e, per estensione, come attributo di tutto ciò che ha valore risolutivo nell'assicurare la riuscita di qualcosa. Ad esempio, si dice *chiave* un punto strategico di

¹ La combinazione rientra fra i processi di formazione del lessico e consiste nella giustapposizione di due lessemi appartenenti alla stessa classe del lessico tra i quali si stabilisce un rapporto di tipo attributivo. Una caratteristica dei combinati è che i due elementi che li compongono vengono percepiti come abbastanza distinti; nella grafia i due elementi possono risultare congiunti (ad esempio *agrodolce*), ma anche indipendenti (ad esempio *bambino prodigio*). Cfr. E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, cit., p. 166.

² S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Vol. III, Utet, Torino 1961-2002, p. 62; M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, p. 330.

³ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 62. Cfr. l'uso analogo del termine *Keys* in inglese, fino al XIX sec. usato per riferirsi all'autorità del Pontefice in quanto successore di S. Pietro e per estensione all'autorità ecclesiastica in generale. *Oxford English Dictionary*, cit., p. 405.

⁴ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 62. Cfr. in inglese l'espressione *golden* o *silver key* che indica il denaro utilizzato per ricattare o corrompere al fine di ottenere qualcosa. Cfr. *Oxford English Dictionary*, cit., p. 404.

importanza essenziale per condurre una guerra o un'operazione militare. Si ritrova quest'uso anche nei combinati *posizione-chiave* (che è strategicamente di massima importanza perché dà l'accesso ad altre posizioni), *industria-chiave* (che è la più importante del paese e da cui dipende in massima parte la prosperità economica generale), *settore-chiave*, *valuta-chiave*, ecc. In questa accezione rientrano anche le espressioni *parola-chiave* e *frase-chiave*, in una poesia o in una prosa indicanti quella locuzione che costituisce il nucleo intorno a cui si sviluppa e si articola il componimento o il discorso.⁵

Sempre in senso figurato, *chiave* assume il significato di metodo o insieme di cognizioni necessarie per conoscere, comprendere, interpretare aspetti dello scibile o eventi e per risolvere o controllare situazioni o problemi. In questa accezione il termine *chiave* è utilizzato anche per indicare un “[...] artificio segreto e di difficile comprensione, a base di numeri o parole, la cui conoscenza è indispensabile per risolvere enigmi, giochi, per interpretare e conoscere scritture o lingue sconosciute; geroglifico o ideogramma che spiega tutto un sistema espressivo”.⁶

In questo senso è chiamato *chiave* il segno convenzionale apposto al rigo musicale che permette la corretta lettura ed esecuzione delle note.

Per una somiglianza fisica con la *chiave* come strumento per aprire le serrature, vengono indicati con il termine *chiave* diversi strumenti che per la loro forma o funzionamento richiamano la *chiave* (è il caso delle chiavette utilizzate per dar la carica a orologi, giocattoli, *carillons*, ecc.). Viene pertanto chiamata *chiave* ciascuna piccola valvola che negli strumenti a fiato viene manovrata manualmente per aprire e chiudere i fori corrispondenti ai vari suoni.⁷ La denominazione di *chiave* viene inoltre attribuita a vari tipi di utensili utilizzati per stringere viti, bulloni, dadi, ecc.⁸

Infine, il termine *chiave* nell'espressione *chiave di volta* indica il concio posto alla sommità di un arco (o la serie di conci alla sommità di una volta), a forma di cuneo e spesso posto in evidenza con una maggiore sporgenza o per mezzo di elementi decorativi, indispensabile affinché la struttura architettonica regga. Per estensione, in

⁵ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 63.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 64. In inglese, oltre a questo significato, *key* indica anche i tasti di parecchi strumenti (da qui poi l'ulteriore estensione a macchine con i tasti che però non hanno più nulla a che vedere con gli strumenti musicali, ad esempio il telegrafo, la macchina da scrivere, il computer), *Oxford English Dictionary*, cit., pp. 405-406.

⁸ In questa accezione inoltre rientra anche la denominazione di uno strumento utilizzato per l'estrazione dei denti più resistenti, chiamato *chiave inglese*. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 64; M. Cortelazzo, P. Zolli, cit., pp. 330-331; *Oxford English Dictionary*, cit., p. 406.

senso figurato, questa espressione può indicare ciò su cui si sostiene e s'impenna un argomento, un sistema filosofico o politico, ecc.⁹

Ci rivolgiamo a questo punto ai dizionari specialistici per verificare l'attestazione del combinato *parola chiave* nelle lingue di specialità.

Dall'esame di diversi dizionari specialistici l'unico ambito in cui compare il termine è quello della *computer science*. Nell'*Oxford English Dictionary*¹⁰, ad esempio, l'uso di *key-word* (attestato dal 1967) è riferito unicamente ai sistemi di *information-retrieval*, nei quali indica qualsiasi parola presente nel titolo o nel testo di un documento che sia significativa per l'individuazione del contenuto del documento stesso. Le espressioni *keyword-in-context* e *keyword-out-of-context*, inoltre, solitamente utilizzate con funzione attributiva in rapporto a un indice o a un elenco di concordanze, indicano il criterio con il quale sono stati compilati l'indice o l'elenco.

Anche nel *Dictionary of Lexicography* di Hartmann & James¹¹ *keyword-in-context* e *keyword-out-of-context* sono attestati nell'ambito della terminologia specialistica dell'*information retrieval*, dove designano gli elementi fondamentali per la creazione, rispettivamente, di concordanze e indici. Inoltre, sempre in questa sede, viene definita *keyword* una parola divenuta rappresentativa di un ambito, di un movimento o di una mentalità.

In tedesco al posto di *Schlüsselwort* si trova più frequentemente il termine *Schlagwort*, che si riferisce a parole utilizzate con alta frequenza nel discorso pubblico, dal significato spesso impreciso ma solitamente cariche dal punto di vista dell'impatto emotivo sul destinatario.¹² Le *Schlagwörter* sono inoltre associate a usi stereotipati e vengono utilizzate da gruppi politici o sociali per suscitare determinati atteggiamenti o giudizi.

Sempre con questo valore *parola chiave* è segnalato da Cardona nel *Dizionario di linguistica*¹³; riferendosi a Matoré, egli la definisce come “[...] unità lessicale particolarmente rappresentativa di un periodo storico, una società, un movimento di idee”, misurabile anche in termini di frequenza di occorrenza.

⁹ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 64.

¹⁰ Cfr. *Oxford English Dictionary*, cit., p. 406.

¹¹ Cfr. R. R. K. Hartmann, G. James, *Dictionary of Lexicography*, Routledge, London-New York 1998.

¹² Cfr. H. Bussmann, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart 1983.

¹³ Cfr. G. R. Cardona, *Il dizionario di linguistica*, Armando, Roma 1988.

In Beccaria¹⁴ la *parola chiave* è definita come parola che compare con alta frequenza nell'opera di un autore rispetto a un *corpus* di riferimento, diventando per questa ragione indicativa delle tematiche più care all'autore stesso. In diversi altri dizionari linguistici¹⁵ il termine non è attestato.

Da questa breve ricognizione nei dizionari specialistici possiamo trarre alcune conclusioni.

I termini *parola chiave* e *keyword* sembrano aver raggiunto una stabilità di significato solo nell'ambito specialistico dell'*information-retrieval*, dove il significato associato alla funzione *chiave* delle parole si può pensare come derivato dall'idea di "strumento che fa funzionare qualcosa": in questo ambito infatti la *keyword* è lo strumento indispensabile per far funzionare il sistema di recupero delle informazioni da un *data base*.

Dagli esiti della rassegna condotta nel primo capitolo, era emersa una significativa non omogeneità nella caratterizzazione del concetto di *parola chiave*. Questa caratteristica riemerge anche dall'indagine condotta nei dizionari specialistici, soprattutto in relazione all'ambito dell'analisi del discorso e dell'analisi testuale, dove il concetto di *parola chiave* pare non trovare una formulazione univoca.

Un'ulteriore conferma di questo fatto si può trovare nella tendenza osservata fra gli studiosi stessi a costruire un proprio paradigma per queste parole con funzioni particolari, probabilmente motivata dalla mancanza di una definizione univoca in seno alla comunità scientifica.

Quest'ultima considerazione in particolare ci porta a precisare anche l'intento della nostra indagine. Emerge infatti la necessità di stabilire dei criteri che definiscano a quali condizioni si possa parlare di *parole chiave*, venendo così a distinguere questa categoria di parole da altre con diverse funzioni.

¹⁴ Cfr. G. L. Beccaria, *Dizionario di Linguistica e di Filologia, Metrica e Retorica*, Einaudi, Torino 1994.

¹⁵ Cfr. P. Althaus, H. Henne, H. F. Wiegand, *Lexikon germanistischer Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1980; T. Lewandowski, *Linguistisches Wörterbuch*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1984; R. Conrad, *Lexikon sprachwissenschaftlicher Termini*, VEB, Bibliographisches Institut, Leipzig 1985; H. Glück, *Metzler Lexikon Sprache*, Metzler, Stuttgart 1993; J. Dubois, G. Mathee, L. Guespin, *Dictionnaire de Linguistique*, Larousse, Paris 1974; W. Bright, *International Encyclopedia of Linguistics*, Oxford University Press, New York 1992; R. E. Asher, *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Pergamon, Oxford 1998.

2.2 Presupposti teorici: La Teoria della Congruità

Presentiamo in questo paragrafo la cornice teorica entro la quale inscrivere la definizione che proporremo di *parola chiave*.

La denominazione *Teoria della Congruità* individua un approccio alla natura del senso testuale che è andato sviluppandosi dai primi anni '90 ad oggi.¹⁶

Due sono i momenti fondamentali di questa proposta teorica, tra loro relati. Il primo si riferisce alla rappresentazione del senso linguistico nei termini di un nesso tra predicati e argomenti, caratterizzato dalla *congruità*. Il secondo, derivante dal primo, consiste nell'individuazione del *connettivo*, un predicato di rango superiore, astratto e di natura pragmatica, che ha tra i suoi argomenti le sequenze di un testo, oltre che il mittente e il destinatario del testo stesso. L'esistenza di predicati connettivi implica la possibilità di considerare il testo come una gerarchia di nessi predicativo-argomentali, di tipo cioè logico-semantico, permettendo di svolgerne un'analisi a un tempo strutturale (volta a far emergere le proprietà essenziali e distintive dei testi) e funzionale (che considera il testo come una sequenza di segni linguistici che svolge un compito comunicativo unitario e relativamente autonomo).¹⁷

Riprendiamo ora questi concetti singolarmente per precisarne la rilevanza e le implicazioni ai fini della nostra indagine.

L'idea di considerare il senso come un nesso predicativo-argomentale si può far risalire all'intuizione platonica della *symploké*, ossia del fatto che il senso ha origine nell'intreccio (*sympléko*, "intrecciare") di verbi e nomi, parole che sono fatte le une per dire modi d'essere, le altre per dire esseri che possono essere in quel modo.¹⁸ Si parla a

¹⁶ Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a E. Rigotti, *La sequenza testuale: definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse*, «L'analisi linguistica e letteraria», 1, 1993, pp. 43-148; E. Rigotti, A. Rocci, *Sense, non-sens, contresens*, «Studies in Communication Sciences», 1, 2001, pp. 45-80; A. Rocci, *La testualità*, in G. Bettetini, S. Cigada, S. Raynaud, E. Rigotti (eds.), *Semiotica II. Configurazione disciplinare e questioni contemporanee*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 257-319; S. Greco, *When Presupposing Becomes Dangerous. How the Procedure of Presuppositional Accomodation Can Be Exploited in Manipulative Discourses*, «Studies in Communication Sciences», 3/2, 2003, pp. 217-234; E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, «Studies in Communication Sciences», Special Issue: Argumentation in Dialogic Interaction, 2005, pp. 75-96; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, «Studies in Communication Sciences», Special Issue: Argumentation in Dialogic Interaction, 2005, pp. 97-118; G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006; E. Rigotti, A. Rocci, *Congruity, Connective Predicates and Information Structure*, in P. Schulz, L. Cantoni (eds.), *Semiotics and Communication Sciences*, University of Toronto Press, Toronto, i.c.s.

¹⁷ Cfr. A. Rocci, *La testualità*, cit., p. 267.

¹⁸ Cfr. Platone, *Sofista*, 262, A-E.

questo proposito di combinazione di *predicati*, possibili modi d'essere, e *argomenti*, entità delle quali si può predicare che sono in un certo modo.

OSSERVAZIONE II

IL NESSO LINGUA-REALTÀ E LA TEORIA DELLA CONGRUITÀ

Nel primo capitolo ci eravamo accostati al problema del nesso lingua-realtà accennando all'approccio humboldtiano.¹⁹

Nella Teoria della Congruità la lingua è considerata come una rete categoriale che consente di articolare la realtà in quanto si dà nell'esperienza.

Se consideriamo la ragione come "l'organo per rapportarsi alla realtà in generale", la lingua si rivela di fondamentale importanza rispetto ad essa in due sensi:

"E' attraverso la lingua che l'esperienza si articola in quanto la lingua fornisce la rete categoriale mediante la quale caratterizziamo i diversi aspetti dell'esperienza; attraverso la composizionalità del linguaggio l'essere umano rappresenta stati di cose (fatti) che nell'esperienza *possono* riscontrarsi."²⁰

Ciò si precisa poi nella caratterizzazione del linguaggio come "momento" della ragione che predispone le categorie semantico-pragmatiche con cui il soggetto interpreta la realtà nell'esperienza. Il linguaggio tuttavia non coincide con la ragione, che mantiene una dimensione più ampia rispetto ad esso soprattutto per il fatto di rapportarsi direttamente all'esperienza. In questo senso le categorie per la comprensione della realtà sono da una parte costruite dal soggetto a partire dall'esperienza e dall'interazione sociale, e dall'altra continuamente riverificate dal soggetto stesso. Il linguaggio infine non è specchio della realtà *tout court*, ma ne rispecchia la struttura, ossia è fatto per dire i possibili rapporti fra gli elementi della realtà.

La natura del rapporto tra lingua e realtà descritto in questo approccio presuppone che la lingua sia da considerarsi come uno strumento fatto per soddisfare i diversi bisogni comunicativi dell'individuo. Ciò implica che questo strumento abbia una struttura tale per cui, al presentarsi di bisogni comunicativi nuovi e imprevisti, esso possa essere adattato a questi nuovi bisogni. Se dunque la lingua in parte condiziona l'uomo fornendogli le categorie concettuali per interpretare il mondo, d'altra parte l'uomo è messo nella condizione di poter cambiare la lingua, adeguandola alle proprie necessità. L'uso, che per alcuni studiosi viene a

¹⁹ Cfr. Cap. 1, pp. 4-5 di questa tesi.

²⁰ E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004, p. 87.

coincidere con il significato, in questa prospettiva viene invece a essere considerato come il momento in cui è possibile prendere atto di questo cambiamento. In altre parole, poiché l'uso è riscontrato nei testi, in essi sono rintracciabili gli elementi che permettono di ricostruire induttivamente i meccanismi del cambiamento avvenuto nel codice. Diventa quindi particolarmente rilevante in questo approccio portare alla luce i meccanismi interni alla lingua, dalle strutture elementari a quelle più complesse, che ne permettono una tale flessibilità e adattabilità.

Si inizia in questo modo a intravedere in quali termini è possibile precisare il rapporto di condizionamento reciproco tra lingua e realtà emerso come aspetto problematico in molti dei lavori presi in esame nel primo capitolo.

Nella Teoria della Congruità il senso è concepito come nesso predicativo-argomentale ma con la condizione peculiare di essere caratterizzato dalla *congruità*. Ciò significa che in questo approccio la sensatezza di un enunciato esiste a condizione che il nesso tra un predicato e i suoi argomenti sia congruo, ossia

“[...] esiste congruità semantica fra un predicato e l'argomento che esso domina quando i tratti imposti dal predicato sul posto argomentale sono iperonimi dei tratti dell'argomento vero e proprio”.²¹

Si rende a questo punto necessario soffermarsi sulle modalità in cui il nesso predicativo-argomentale è inteso nell'ambito della Teoria della Congruità.

Dalla definizione di congruità emerge innanzitutto il fatto che il predicato predefinisce dei posti argomentali, stabilendo così la classe dei possibili argomenti. La congruità, ossia la sensatezza, scaturisce dal rispetto di queste condizioni da parte dell'argomento vero e proprio che va ad occupare il posto argomentale. Nel caso in cui queste condizioni non vengano rispettate si ha un'insensatezza. Se consideriamo la frase insensata *I libri leggono il giornale*²², possiamo individuare le origini del non-senso nel mancato rispetto delle condizioni che il predicato “leggere” impone sul suo primo posto argomentale, cioè che l'argomento corrisponda a un'entità almeno umana e alfabetizzata.

²¹ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi*, cit., p. 12.

²² Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, cit., p. 13.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è che nei tratti semantici associati agli argomenti reali non rientrano solo i tratti stabiliti dal significato dei lessemi (il significato convenzionale) ma possono rientrare anche le informazioni riguardanti i referenti reali dei lessemi stessi condivise dai partecipanti all'interazione. Nell'esempio *Luigi legge un libro*, se supponiamo che Luigi sia un comune amico del mittente e del destinatario, accanto ai tratti "umano" e "maschio" relativi a Luigi si troverà anche l'esistenza stessa di Luigi, oltre a "laureato", tratto che caratterizza il particolare Luigi conosciuto dagli interlocutori. Il condiviso esperienziale, in altri termini, può arricchire, precisare o addirittura far cambiare il significato convenzionale offerto dal codice proponendo diverse e a volte originali realizzazioni delle condizioni imposte dal predicato. Vediamo in questo una modalità di quella flessibilità dello strumento linguistico che permette di piegarlo alle singole esigenze comunicative.

Un'ultima considerazione rilevante riguardo alle condizioni imposte dai predicati, che costituisce anche uno degli aspetti originali della Teoria della Congruità, è che queste condizioni vengono considerate come *presupposizioni*. Con questo termine si indica "[...] ciò che gli interlocutori devono condividere perché l'enunciato possa costituire un atto comunicativo".²³ Le presupposizioni dipendono in parte dal significato dei predicati, in parte devono essere soddisfatte nel condiviso esperienziale dell'interazione comunicativa dai referenti testuali che occupano i posti argomentali dei predicati. Per chiarire questo punto riprendiamo l'esempio proposto precedentemente: *Luigi legge un libro*.

Dal punto di vista semantico le presupposizioni imposte dal predicato *leggere* sono soddisfatte. Abbiamo infatti nel primo posto argomentale un soggetto umano e nel secondo un oggetto che può essere letto. Se però usassimo questo enunciato in un contesto in cui *Luigi* è un bimbo di due anni che non ha ancora imparato a leggere, l'enunciato si rivelerebbe un non senso.

A questo punto è possibile compiere il passaggio dall'analisi della struttura semantica di singoli elementi lessicali e grammaticali alla struttura testuale. E' possibile infatti costruire una tipologia di predicati in base al numero, alla qualità e all'ordine dei loro argomenti²⁴, oltre al campo d'azione²⁵ e alle implicazioni²⁶ dei predicati stessi. In

²³ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, cit., p. 14.

²⁴ In base al numero degli argomenti si individuano predicati *monadici*, *diadici*, *triadici*, ecc. Un esempio di predicato monadico è *passaggiare*: per avere questa situazione è sufficiente un solo argomento; diadico invece è *litigare*, non si può infatti litigare da soli. La qualità degli argomenti permette di caratterizzare il predicato in base alle condizioni che esso impone sul tipo di argomenti che possono occupare i suoi posti

particolare guardando alla qualità degli argomenti, si individua una categoria di predicati astratti di alto livello che hanno tra i loro argomenti le sequenze testuali.

Giungiamo così al secondo nucleo fondamentale nella Teoria della Congruità, costituito dalla possibilità di rappresentare la struttura del testo come una gerarchia di nessi predicativo-argomentali che rispettano la congruità garantendo la sensatezza dell'insieme. Il fatto di trattare le condizioni imposte dai predicati come presupposizioni permette di render conto della coesione e della felicità comunicativa di interi testi.

In questo approccio il testo è considerato innanzitutto come un atto comunicativo, il cui senso coincide con il cambiamento che esso produce nelle soggettività degli interlocutori per quanto riguarda la loro disposizione all'azione.²⁷ Nell'analisi del testo l'unità minima oggetto di analisi è la sequenza testuale – un gesto semiotico verbale, orale o scritto, di estensione variabile, che nel suo insieme svolge una e una sola funzione testuale.²⁸ Nel caso di testi composti da più sequenze, si ipotizza l'esistenza di un predicato astratto, di alto livello e di natura pragmatica che ha come posti argomentali il mittente, il destinatario e le sequenze che compongono il testo. Questo tipo di predicato è chiamato *connettivo* e la sua funzione è quella di specificare l'azione che il mittente compie nei confronti del destinatario attraverso l'atto comunicativo. Il testo risulterà congruo, dunque sensato, se tutte le sequenze concorreranno alla

argomentali. I predicati *dare* e *dire*, ad esempio si distinguono per l'importante differenza di ammettere nel loro secondo posto argomentale argomenti di natura profondamente diversa: il primo un oggetto non umano o disumanizzato (come uno schiavo), il secondo un oggetto discorsivo (parole, frasi, proposizioni). L'ordine degli argomenti permette di individuare la categoria dei predicati conversivi, i quali si presentano come strutture ampiamente sinonimiche ma che offrono, per così dire, un punto di vista diverso sulla situazione descritta. In essi numero e qualità degli argomenti sono gli stessi, ma l'ordine degli argomenti è permutato. E' il caso di coppie come, ad esempio, *dare-ricevere* o *moglie-marito*. Per una descrizione più approfondita di questi aspetti dei predicati cfr. E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, cit., pp. 94-105.

²⁵ L'individuazione del campo d'azione dei predicati permette di definire il contributo che essi danno alla costruzione del senso nel testo. L'osservazione di questo aspetto si rivela particolarmente interessante per predicati di tipo avverbiale come, ad esempio, *intelligentemente*. Nei due enunciati *Intelligentemente Luigi ha parlato* e *Luigi ha parlato intelligentemente*, al variare del campo d'azione del predicato varia anche il senso dell'enunciato. Nel primo caso "è stato intelligente che Luigi abbia parlato", nel secondo "il modo in cui Luigi ha parlato è stato intelligente". Cfr. *ibidem*, p. 105.

²⁶ Quest'ultimo aspetto ci porta a entrare nel significato stesso del predicato. Oltre infatti alle presupposizioni, i predicati comportano delle implicazioni, individuando le quali si precisa ulteriormente l'apporto del predicato stesso al senso globale del testo. Se prendiamo il predicato *costruire* vediamo che esso ha come presupposto la non-esistenza di un oggetto (ad esempio, una casa). Quando però la costruzione sia iniziata, esso implica non solo che la casa inizi a esistere ma anche tutti i passaggi necessari alla sua costruzione (un progetto, l'acquisizione dei materiali, delle autorizzazioni, l'intervento di muratori e operai). Cfr. *ibidem*, pp. 105-106.

²⁷ Per questa concezione del senso del testo è esplicito il riferimento a Peirce e alla sua idea secondo la quale l'*interpretante finale* di un segno è un 'cambiamento di *habitus*' (*habit change*). Cfr. Ch. S. Peirce, *A Survey of Pragmaticism*, 5.476, in *Collected Papers*, 8 voll., Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1931-1958.

²⁸ Cfr. A. Rocci, *La testualità*, cit., p. 307.

realizzazione dello scopo globale indicato dal connettivo. Il connettivo può anche non ricevere manifestazione linguistica, nel qual caso andrà ricostruito per inferenza, come nell'esempio seguente²⁹:

S₁: Mio figlio non guida.

S₀: Ha cinque anni!

Il nesso causale tra queste due sequenze non è esplicito, ma è possibile ricostruirlo. Si distingue in questi casi tra il connettivo (il nesso implicito) e il connettore (in questo caso, *infatti* o *poiché*), ossia la manifestazione linguistica del connettivo.

Il connettivo inoltre ha la caratteristica peculiare di non connettersi semplicemente ad argomenti di natura proposizionale, ma di agganciarsi esplicitamente all'interazione comunicativa tra mittente e destinatario. E' in questo senso che lo si può considerare predicato pragmatico, in quanto "[...] predicato d'azione corrispondente all'azione compiuta pronunciando l'enunciato". In altri termini, "[...] il connettivo sequenziale dice che cosa fa il mittente al destinatario con la sequenza"³⁰.

Un'implicazione rilevante di questo approccio al testo consiste in una precisazione delle caratterizzazioni delle categorie di tema e rema.³¹ A partire dalla definizione del connettivo e della funzione della sequenza, che è quella di realizzare le presupposizioni imposte dal connettivo, è possibile infatti precisare le modalità dell'organizzazione comunicativa interna alla sequenza.

²⁹ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 21.

³⁰ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 23. Anche su mittente e destinatario il connettivo impone delle presupposizioni, paragonabili alle condizioni di felicità associate alle illocuzioni searliane. Sia il connettivo che le illocuzioni infatti si presentano come modi per caratterizzare l'azione comunicativa compiuta dall'enunciato, con la differenza però che il connettivo risulta essere più specifico. Non è infrequente infatti il caso di una medesima illocuzione per la quale è possibile individuare connettivi diversi. Proponiamo l'esempio degli autori. Si immaginano due fratellini che litigando si lanciano accuse pesanti:

(a) *S₁: Sei un bugiardo! S₀: Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere.*

(b) *S₁: Sei una spia! S₀: Hai detto alla mamma che ho rotto un bicchiere.*

In entrambi i casi, per la sequenza *S₀* l'illocuzione è la stessa: si tratta di asserzioni. Il connettivo invece, pur definendo in entrambi i casi per *S₀* una relazione di *giustificazione* rispetto alla sequenza precedente, proprio per questa ragione implica che la funzione della sequenza sia diversa. Nel primo caso infatti si tratta di giustificare un'accusa di *falsità*, e quindi per essere congrua con questo predicato *S₀* dovrà menzionare una circostanza in cui l'interlocutore ha consapevolmente asserito un fatto che nell'esperienza condivisa si sa essere falso. Nel secondo caso si tratta invece di giustificare un'accusa di *delazione*: la condizione alla quale *S₀* sarà congrua è la verità di ciò che viene asserito e soprattutto il fatto che sia stato riferito a qualcuno che ha autorità sopra i due litiganti e che non considererà positivamente l'atto compiuto, facendo derivare da ciò conseguenze negative per chi dei due ha compiuto l'atto. Si vede inoltre come i due esempi possono realizzarsi in contesti situazionali che si escludono a vicenda, presupponendo nel primo caso la falsità, nel secondo la verità della proposizione asserita. Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., pp. 25-32.

³¹ Precisiamo sin d'ora che, nell'ambito della Teoria della Congruità, quando parliamo di tema e rema non ci riferiamo a segmenti linguistici nell'enunciato ma innanzitutto a predicati semantici, che possono avere svariate manifestazioni linguistiche nel testo o non averne affatto.

La definizione di rema come “informazione nuova”³² non sembra infatti sufficiente a spiegare i casi frequenti in cui la funzione rematica è svolta da informazioni niente affatto nuove³³, poggiando inoltre su un concetto di comunicazione intesa come puro scambio di informazioni.³⁴

Nell’ambito della Teoria della Congruità, la categoria del rema è messa in rapporto al connettivo e viene a definirsi rema della sequenza “[...] quel predicato che in una sequenza testuale direttamente realizza la funzione della sequenza, ossia permette di soddisfare le condizioni che il connettivo sequenziale impone sulla sequenza”.³⁵ Si veda l’esempio seguente:

S₋₁: Ho una bella notizia per lei!

S₀: Suo figlio è stato promosso.

Il connettivo sequenziale può essere ricostruito come:

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$ con S_0 specifica la natura della notizia positiva per D annunciata in S_{-1} identificandola con il fatto p che costituisce il contenuto proposizionale di S_0 .³⁶

Per essere congrua con il connettivo sequenziale S_0 deve soddisfare due condizioni: il contenuto proposizionale di p non deve essere noto a D ; il contenuto proposizionale p di S_0 deve essere positivo per D .

³² Già nell’ambito della Scuola di Praga la frase era stata considerata dal punto di vista della sua articolazione in tema e rema, definiti rispettivamente come “ciò di cui si dice” e “ciò che si dice del tema”. Nella riflessione linguistica successiva il rema viene generalmente inteso come la sede dell’incremento dell’informatività, ma spesso definito semplicemente come “informazione nuova” rispetto al tema. Cfr. E. Rigotti, *Principi di linguistica generale*, La Scuola, Brescia 1979, pp. 76-77; p. 280; pp. 246-247; pp. 318-319.

³³ Si consideri ad esempio il seguente dialogo:

A: *S₋₁: Vado a fare una corsa nel parco.*

B: *S₀: Ma se hai detto che eri stanco morto!* (Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 27).

In questo caso il segmento *stanco morto* ha funzione rematica ma non costituisce un’informazione nuova, dato che viene presentato come un fatto noto a entrambi gli interlocutori.

³⁴ La Teoria della Congruità rivela un approccio più articolato alla comunicazione verbale, non essendo compatibile con una comprensione dello scambio linguistico come puro scambio di informazioni. La Teoria della Congruità muove infatti da una prospettiva che ultimamente vede l’originarsi del senso sempre in una *domanda*, intesa in senso ampio come “bisogno o carenza di rapporto con una realtà investita di interesse, e quindi correlata esistenzialmente, umana o non umana”. (Cfr. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., p. 43) Da questo primo livello esistenziale discendono dapprima la consapevolezza di questo bisogno e da ultimo la sua formulazione esplicita a un “tu”, in qualsiasi forma testuale essa sia formulata (assertiva, esclamativa, interrogativa, ecc.). In questa prospettiva, anche le sequenze in cui il parlante manifesta stupore o meraviglia possono essere rapportate a una domanda intesa nel primo senso: è infatti ciò che interessa a suscitare stupore e lo stupore non viene comunicato se non a chi è coinvolto. Domanda e stupore, intesi anche nel senso dell’aristotelico θαυμάζειν, sono in questo approccio all’origine di qualsiasi atto testuale in quanto “capaci di investire la realtà di interesse e di creare l’orizzonte per l’attesa del nuovo”, *ibidem*. Su questo aspetto cfr. anche E. Rigotti, *L’originarsi del senso nella domanda*, «Synesis», 4, 1991, pp. 7-14.

³⁵ E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 26.

³⁶ I simboli S_{-1} , S_0 indicano le sequenze del testo, rispettivamente quella sott’ordinata e quella dominante. M e D stanno per “mittente” e “destinatario”. C_{S_0} è il simbolo per il connettivo sequenziale.

Ciò che nella sequenza soddisfa entrambe queste condizioni è il predicato è *stato promosso*, che può dunque essere identificato come il rema della sequenza.³⁷

Analogamente viene precisato anche il concetto di tema. Esso viene ancora considerato come l'entità, evento o situazione, di cui parla la sequenza, ma con un'ulteriore precisazione. Caratteristica specifica del tema è infatti considerata non solo la definitezza, ma anche la pertinenza, ossia l'interesse che esso riveste per il mittente e il destinatario. E' proprio la dimensione dell'interesse a costituire l'aggancio esistenziale che permette alla sequenza di avere una funzione. Proviamo infatti a modificare l'esempio precedente sostituendo il tema nella sequenza S₀:

S₁: *Ho una bella notizia per lei!*

S₀: *Il nipote di mia cognata è stato promosso.*

La sequenza S₀ cessa di svolgere qualsiasi funzione comunicativa, poiché vengono lese delle presupposizioni di interesse collegate in genere a ogni atto comunicativo.³⁸

Le due funzioni nella sequenza, il tema e il rema, vengono inoltre messe in relazione tra loro attraverso una terza funzione nella sequenza, chiamata freccia rematica. Quest'ultima specifica l'ambito del rema a partire dal tema. Essa specifica cioè, a partire dal tema, le alternative direttamente pertinenti per il realizzarsi della funzione della sequenza, implicando l'individuazione del paradigma rematico, ossia la categoria in cui, di volta in volta, il rema rientra.³⁹

A questo punto riteniamo possa essere utile citare l'esempio proposto dagli stessi autori per mostrare le diverse funzioni nella sequenza:⁴⁰

S-1: *Vieni alla festa stasera.*

S₀: *Maria ha detto che ci sarà.*

(Si sa che Maria è una persona alla quale il destinatario tiene molto).

Il connettivo sequenziale e l'articolazione comunicativa di queste due sequenze possono essere rappresentate nel modo seguente.

Connettivo sequenziale:

³⁷ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 26.

³⁸ Cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-remata e connettivo*, cit., p. 35.

³⁹ Ricordiamo per completezza anche la categoria del *rema cataforico*, un tipo di rema che si caratterizza per essere bisognoso di completamento e che per questo rimanda a una struttura informativa ulteriore, ponendosi in rapporto ad essa simultaneamente come tema. Un esempio: *Molti studenti hanno letto questo libro*. In questo enunciato il rema cataforico *molti studenti* è simultaneamente tema e rimanda al segmento *questo libro* che funge da completamento di rema. La rematicità riguarda dunque il nesso fra il quantificatore e la sequenza. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., p. 86-87.

⁴⁰ Cfr. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., p. 41.

$C_{S_0}(M, D, S_{-1}, S_0) = M$ con S_0 fornisce a D una buona ragione per accettare l'invito espresso in S_{-1} .

Organizzazione comunicativa della sequenza:

[Maria]_T [ciò che lei ha detto sul venire alla festa]_{=>R} è (=) [che lei ci sarà]_R⁴¹

Vediamo come la freccia rematica, oltre a specificare per quale aspetto il tema è rilevante ai fini della realizzazione della funzione della sequenza (dice, cioè, per quale aspetto Maria è pertinente in questa sequenza), definisce il paradigma delle opzioni entro il quale è selezionato il rema (tra tutte le azioni che può compiere Maria, la freccia rematica indica il paradigma delle cose che potrebbe dire sul venire alla festa). Definisce cioè le alternative pertinenti per il realizzarsi della funzione della sequenza. La scelta di un qualsiasi altro elemento all'interno del paradigma selezionato dalla freccia rematica (non verrà, non sa se venirci, viene solo se D non c'è...) risulterebbe in una contraddizione della funzione della sequenza definita dal connettivo (fornire una buona ragione per venire alla festa), ossia in un non-senso.

Possiamo a questo punto riassumere i principali dinamismi testuali messi in luce dalla Teoria della Congruità per quanto riguarda la flessibilità della lingua e la sua capacità di adeguarsi ai bisogni comunicativi sempre diversi che si presentano nelle varie situazioni. Li riprendiamo in forma sintetica.

Abbiamo visto innanzitutto, nel nesso predicativo-argomentale, la possibilità di comprendere nei tratti che descrivono gli argomenti non solo quelli che derivano dal significato convenzionale del lessema, ma anche i tratti specifici associati al referente reale del lessema nel contesto comunicativo al quale si riferisce il testo.

In modo analogo è caratterizzato il connettivo, inteso come predicato pragmatico che si aggancia non solo a contenuti proposizionali ma anche alla dinamica comunicativa in atto fra mittente e destinatario in un preciso contesto di interazione.

Da questo consegue la precisazione delle categorie di tema e rema, quali funzioni nella sequenza che presentano a loro volta aspetti di flessibilità importanti. Per il tema si tratta innanzitutto della condizione di pertinenza, in base alla quale non può essere tema qualcosa che non ha alcun interesse per gli interlocutori. Se questa condizione non è soddisfatta la sequenza non può nemmeno avere una funzione, perché non c'è scambio comunicativo su ciò che non interessa. Per il rema si tratta dell'essere congruo con un

⁴¹ Il simbolo T indica il tema, R il rema e =>R la freccia rematica.

connettivo specifico, che impone presupposizioni non generali e astratte ma derivanti dai fattori che costituiscono la concreta situazione comunicativa alla quale è riferito.

Aggiungiamo qualche considerazione su ulteriori sviluppi e applicazioni della Teoria della Congruità.

Alla luce del concetto di connettivo e di congruità con le presupposizioni da esso imposto, la sensatezza degli atti comunicativi è ridefinita a partire dalla considerazione di come la lesione delle presupposizioni causa il non-senso. In particolare, l'ipotesi sostenuta nell'ambito della Teoria della Congruità è che tutti i casi di non-senso derivano dalla violazione di presupposizioni a vari livelli.⁴² E' da ricordare inoltre l'applicazione della teoria del connettivo ai testi di natura argomentativa, nell'ambito della quale sono state definite le tipologie della comunicazione monologica e dialogica.⁴³ In ultimo è doveroso menzionare le applicazioni che la Teoria della Congruità ha ricevuto nello studio dei rapporti fra gli interlocutori alla luce del connettivo⁴⁴, nella didattica delle lingue⁴⁵ e in rapporto alla sintassi, dove il connettivo si è rivelato decisivo per render conto di una serie di elementi di difficile descrizione semantica e funzionale in varie lingue⁴⁶.

OSSERVAZIONE III

IL NESSO LINGUA-REALTA' NELL'APPROCCIO CULTUROLOGICO TARTUENSE

Dalla presentazione dei momenti centrali della Teoria della Congruità sono emersi alcuni dei principali meccanismi attraverso i quali la lingua è in grado di adeguarsi ai bisogni comunicativi che si presentano in contesti diversi.

La concezione dello strumento linguistico sottesa a questa teoria, che presuppone la rilevanza della cultura quale condizione indispensabile per l'esistenza di una comunità e per la soddisfazione dei suoi bisogni comunicativi, trova punti di

⁴² Per una discussione approfondita di questo aspetto rimandiamo a E. Rigotti, A. Rocci, *Sens, non-sens, contresens*, cit.

⁴³ Cfr. S. Greco, *When Presupposing Becomes Dangerous.*, cit.; E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, cit.; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, cit.; S. Tardini, *Connettivi sequenziali ed 'endoxa'*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi*, cit., pp. 81-96; A. Zanola, *Argomentando l'opposizione nelle strategie espressive dell'inglese parlato*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 221-230.

⁴⁴ Cfr. Sara Cigada, *Connectif et relation entre locuteurs*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 97-173.

⁴⁵ Cfr. S. Gilardoni, *Didattica del connettivo e uso veicolare delle lingue*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 175-198.

⁴⁶ Cfr. A. Bonola, *Le particelle come manifestazioni del connettivo nella lingua russa*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 197-220; G. Gobber, *Connettivi e usi di alcune 'Partikeln' nelle frasi interrogative del tedesco*, in *Sýndesmoi*, cit., pp. 231-256.

consonanza rilevanti con l'approccio semiotico alla cultura, sviluppato in seno alla Scuola semiotica di Tartu-Mosca negli anni '60.⁴⁷

Sono in particolare Ju. M. Lotman e B. A. Uspenskij a occuparsi della definizione della cultura e a proporre criteri per costruire una tipologia delle culture.⁴⁸

Il presupposto dell'approccio dei tartuensi è che la cultura costituisce la condizione ineliminabile per l'esistenza di una vita comunitaria umana ed è considerata in modo del tutto analogo ai bisogni materiali, indispensabili a garantire la sopravvivenza biologica dell'individuo.

Essa si può definire come l'insieme delle informazioni trasmesse per via non genetica e memoria ereditaria della collettività.

In particolare, i tartuensi si soffermano a considerare il rapporto che si stabilisce tra la cultura e il segno linguistico. Essi osservano infatti che la lingua naturale è l'elemento indispensabile perché esista una cultura, benché sia vero anche il contrario, cioè che non esiste nemmeno una lingua naturale che non sia calata in un contesto culturale. Avendo definito la cultura come un sistema che immagazzina, elabora e trasmette informazioni, ne consegue che la lingua, e nella fattispecie i testi prodotti in una certa lingua, assumono un'importanza fondamentale essendo gli strumenti che in misura maggiore rendono possibile l'accumulo e la trasmissione delle informazioni. I tartuensi osservano infatti che entra a far parte della memoria collettiva solo ciò che può essere tradotto in un sistema di segni, di qualsiasi tipo. E' possibile però dire che tutti i sistemi semiotici si modellano su quello linguistico, che quindi è definito come sistema modellizzante primario. La cultura stessa può essere concepita come un sistema modellizzante secondario, costruito sul modello di questa o quella lingua naturale.

In questo senso è possibile guardare alla cultura come a un fascio di sistemi semiotici, tutti concorrenti allo scopo di immagazzinare, elaborare e trasmettere le informazioni ritenute rilevanti per la vita comunitaria.

Si delinea dunque un'inscindibilità tra lingua e cultura: quest'ultima infatti è caratterizzata anche per essere un generatore di strutturalità, che definisce la sfera entro la quale è possibile per l'uomo una vita di relazione. Per assolvere a questo compito la cultura necessita di un sistema "stereotipante", appunto le lingue

⁴⁷ Per una chiara e sintetica presentazione delle origini della Scuola di Tartu-Mosca e dei punti salienti intorno ai quali si sono sviluppate le ricerche elaborate dagli studiosi in essa raccolti cfr. M. C. Gatti, *Pratiche di analisi semiotica in Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij*, in G. Bettetini, S. Cigada, S. Raynaud, E. Rigotti (eds.), *Semiotica II.*, cit., pp. 141-165.

⁴⁸ Ci riferiamo in particolare a Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1987; Ju. M. Lotman, *Il problema del segno e del sistema segnico nella tipologia della cultura russa prima del XX secolo*, in Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1973, pp. 40-63.

naturali. Attraverso di esse la cultura riconduce la molteplicità del reale, il mondo “aperto” dei *realia*, al sistema chiuso dei nomi e così facendo fornisce ai membri della comunità il senso intuitivo della strutturalità.

La cultura infine si può considerare da due punti di vista: sia come un generatore di regole, che come l’insieme dei testi prodotti in base a quelle regole. In ogni caso una sua peculiarità è quella della non-finitezza del sistema. Essa infatti possiede un’alta capacità modellizzante che si trova tuttavia in perenne contrasto con la tendenza a fissare i modelli prodotti, anch’essa sempre latente nelle culture. Detto in altre parole, Lotman e Uspenskij ravvisano nella cultura un dinamismo del tutto particolare, che informa di sé tutta la vita delle relazioni umane e del quale abbiamo visto tracce marcate anche nelle strutture linguistiche: si tratta della perenne tensione a diventare altro pur rimanendo se stesso.

Anche solo da queste brevi note possiamo dedurre alcune osservazioni rilevanti per il discorso che abbiamo sviluppato fino a questo punto intorno al problema del rapporto tra lingua e realtà. Innanzitutto, questo approccio precisa ulteriormente la funzione centrale svolta dalla lingua nel fornire all’uomo gli strumenti per la comprensione della realtà. Da un lato la lingua mette l’uomo nella condizione di definire l’ambito entro il quale è possibile condurre una vita di relazione, stabilendo anche in parte le modalità di questa vita sociale. Dall’altro la lingua stessa partecipa di quel dinamismo congenito alla cultura che le permette di aumentare sempre di più il volume delle informazioni immagazzinate, di rielaborarle e di trasmetterle. I testi, quindi, sono il materiale che ci permette di ricostruire la realtà sulla base degli aspetti di essa che includono o escludono, a seconda che siano considerati appartenenti alla sfera della cultura, della non cultura (la sfera naturale) o dell’anticultura.

Alla luce delle riflessioni elaborate in seno alla Scuola di Tartu, le modalità del rapporto tra la lingua e la realtà si precisano in maniera decisiva, avendo come condizione imprescindibile il fatto di realizzarsi all’interno di una cultura. Fatto questo che non determina la rigidità di tale rapporto ma lo apre a un dinamismo che fonda la possibilità del progresso umano sulla capacità di “accedere” al bagaglio di informazioni contenuto nella memoria collettiva, di imparare da esso e, a partire da esso, di aprirsi al nuovo.

2.3 La *parola chiave* nelle dinamiche testuali

Ci accingiamo in questo paragrafo ad avanzare la nostra ipotesi di definizione della *parola chiave* nelle dinamiche testuali.

Riprendiamo pertanto in maniera sintetica i principali risultati emersi dalla rassegna condotta nel primo capitolo.

Innanzitutto le *parole chiave* sono state caratterizzate mediante il tratto della rilevanza, riconducibile a tre ragioni principali:

1. esse strutturano intorno a sé campi semantici (composti da termini da esse derivati o ad esse connessi per mezzo di rapporti associativi); la loro posizione centrale è quindi considerata indicativa di un interesse che esse rivestono nella percezione dei parlanti;
2. compaiono con frequenza insolita e ciò è ritenuto di nuovo indicativo di un particolare interesse per i concetti da esse espressi; poiché si parla solo di ciò che interessa, ciò di cui si parla molto riveste probabilmente un interesse maggiore del solito;
3. nell'approccio dell'*indexing*, indicano la probabile ragione di interesse verso un documento contenuto in un *data base*.

In questi casi le *parole chiave* sono proposte come risultato dell'interpretazione di una cultura, di una società o di un testo. Si tratta di indicatori offerti non dai membri stessi di una comunità, ma dall'analista, che le utilizza per tracciare il profilo di una comunità di interazione a partire dagli aspetti della realtà che i suoi membri investono di un interesse particolare.

Il nostro intento è invece quello di definire le *parole chiave* in rapporto alle dinamiche testuali. Se è vero che la cultura può essere considerata come un generatore di testi, nei quali essa fa rientrare ciò che considera conforme al sistema di interpretazione della realtà vigente escludendo tutto ciò che invece è sentito come parte della non cultura o di un'anticultura⁴⁹, qualsiasi tipo di indagine che riguardi i valori condivisi entro una comunità di parlanti non può prescindere dall'analisi dei testi prodotti da un certo sistema culturale. Bisogna dunque procedere da un'ipotesi sulla natura del testo, che a

⁴⁹ Cfr. l'approccio culturologico tartuense, *Osservazione III*, pp. 60-62 del presente lavoro.

sua volta presuppone un'ipotesi sulla natura del senso. Nella nostra indagine è la Teoria della Congruità⁵⁰ a fornirci questi presupposti teorici.

Nei contributi che osservano le *parole chiave* in rapporto alla testualità (par. 1.2.3), notiamo un oscillare delle caratterizzazioni della *parola chiave* tra un livello più “superficiale”, della manifestazione e uno più “profondo”, strutturale, dell'organizzazione testuale.

La *parola chiave* infatti in alcuni casi viene a coincidere con la funzione di tema (Spranz-Fogasy, Liebert, Nothdurft, Tardini), in altri invece vengono ad essa attribuite funzioni che potremmo dire di ordine pragmatico, ad esempio in Hermanns, dove *Schlüsselwort* e *Schlagwort*, pur esprimendo prospettive diverse, individuano la stessa realtà e cioè una parola che serve per distinguere gruppi, fazioni, partiti. Tale descrizione sembra simile a quella proposta da Tardini, ma se ne distingue per un aspetto fondamentale: in Tardini le *parole chiave* individuano una comunità perché dicono “ciò di cui in quella comunità si può parlare”, a partire dall'assunto che l'interazione umana si fonda sulla comunicazione verbale (anche se le modalità dell'interazione non sono sempre di natura verbale) e che le comunità si costituiscono a partire da un interesse condiviso per aspetti della realtà che emergono nelle interazioni comunicative tra i membri della comunità stessa. In Hermanns invece la *Schlagwort* è intesa come uno strumento utilizzato dai membri di un certo gruppo per distinguersi da altri gruppi o fazioni. Siamo dunque a un livello di analisi differente. In Tardini la *parola chiave* coincide con ciò che è interessante per i membri di una comunità (è, in un certo senso, espressione degli *endoxa*), in Hermanns si colloca a livello di stile comunicativo ed esprime il giudizio che i membri di una comunità danno di se stessi nel momento in cui devono distinguersi dagli altri.

In Nothdurft troviamo di nuovo questa oscillazione tra il livello della manifestazione e quello strutturale nella caratterizzazione della *parola chiave*. Essa infatti è concepita sia come strumento della coesione testuale, che come tema.

In Rigotti e Rocci, da ultimo, viene proposto un metodo per verificare lo *status* di *parola chiave* culturale di determinati elementi linguistici.

L'elemento sul quale pare invece esserci accordo nelle indagini condotte sulla *parola chiave* è quello della sua “forte connotazione”⁵¹. E' necessario soffermarsi brevemente su questo aspetto.

⁵⁰ Cfr. par. 2.2, pp. 51-60 del presente lavoro.

La non meglio precisata connotazione delle *parole chiave* sembra potersi ricondurre a effetti emotivi prodotti sul destinatario, generati dall'uso di elementi linguistici che attivano in maniera particolarmente efficace aspetti contenuti nel condiviso esperienziale tra i partecipanti all'interazione rivestiti di particolare interesse per il destinatario stesso.

Ci sembra innanzitutto opportuno precisare il concetto di condiviso esperienziale, il quale può essere inteso in almeno due accezioni principali: quella di *common ground* e di *endoxon*.

Intendiamo per *common ground* “[...] l'insieme delle proposizioni che sono conoscenza comune tra il mittente e il destinatario al momento dell'enunciazione”⁵² e possiamo distinguere tra un *common ground* comunitario e uno personale. Del primo fa parte il sapere enciclopedico condiviso da un'intera comunità di parlanti. Nel secondo rientrano invece le conoscenze derivanti dalle personali esperienze degli interlocutori.

Del *common ground* comunitario entrano a far parte anche quelle proposizioni di natura non necessaria, ma verosimile, che derivano dalle opinioni dei membri autorevoli di una comunità: gli *endoxa*. Il concetto di *endoxon* è assunto dalla *Retorica* di Aristotele, il quale ne parla in rapporto alle premesse dell'*entimema* o sillogismo retorico. L'*entimema* si distingue dal sillogismo logico per avere premesse di natura non necessaria ma probabile, appunto gli *endoxa*. Questi ultimi non corrispondono a “ciò che pensa la gente” *tout court* ma alle opinioni ritenute vere dai membri più illustri della

⁵¹ Per quanto riguarda la distinzione tra *connotazione* e *denotazione* nella descrizione del significato linguistico, sono stati sollevati dubbi in seno alla comunità scientifica riguardo all'opportunità di una tale distinzione. Essa infatti implica la possibilità di distinguere i tratti semantici necessari per l'individuazione del referente da quelli accessori. Non è chiaro però quali possano essere gli aspetti semantici irrilevanti. Se è possibile ammettere la natura non referenziale della connotazione, che verrebbe quindi a coincidere con i tratti del significato che rivelano aspetti riguardanti la situazione comunicativa, non è accettabile l'idea che gli aspetti connotativi non significhino niente. Essi parrebbero rientrare nell'ampia categoria dei significati non proposizionali, ma questa caratterizzazione non permette di distinguerli da fenomeni, a loro volta non proposizionali, come le illocuzioni, le modalità epistemica e valutativa, presupposizioni, struttura informativa, implicature convenzionali e conversazionali, ecc. Per ulteriori approfondimenti cfr. E. Rigotti, A. Rocci, *Denotation vs. Connotation*, in K. Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics. 2nd Edition*, Elsevier, Amsterdam 2005; B. Russell, *On Denoting*, «Mind», XIV, 1905, pp. 479-493 (trad. it. a cura di A. Bonomi, *Sulla denotazione*, in A. Bonomi ed., *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1995, pp. 179-195); P. F. Strawson, *On Referring*, «Mind», LIX, 1950, pp. 320-344 (trad. it. a cura di G. Usberti, *Sul riferimento*, in A. Bonomi ed., *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1995, pp. 197-224).

⁵² E. Rigotti, A. Rocci, *Tema-rema e connettivo*, cit., p. 13. Per una trattazione più ampia del concetto di *common ground* si veda anche H. H. Clark, *Using Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

comunità. Per questa ragione possono essere assunti come punti di partenza dell'argomentazione.⁵³

La forte connotazione associata alle *parole chiave* può essere precisata nei termini di un cambiamento, il cambiamento più immediato che il discorso provoca nel destinatario in rapporto alla categoria dell'interesse. Gli effetti emotivi rilevanti prodotti nel destinatario dalla comunicazione sono infatti da ricondurre in parte alla categoria dell'interesse: “[...] l'émotion perçoit de manière particulièrement vive un élément précis du contexte, qui est chargé de l'intérêt”.⁵⁴ Viene così a precisarsi il riferimento alla connotazione attribuita alle *parole chiave*. L'effetto emotivo sarà maggiore o minore a seconda della forza dell'*endoxon* attivato dalla *parola chiave*, o del grado di coinvolgimento degli interlocutori rispetto a un certo fatto da essa richiamato.⁵⁵

Rimane da aggiungere qualche considerazione riguardo alla denotazione delle *parole chiave*. Anche in questo caso abbiamo visto emergere un certo disaccordo tra gli studiosi, la maggior parte dei quali attribuisce alla *parola chiave* una grande instabilità nella denotazione facendola derivare dalla proprietà di queste parole di essere indicatori di mutamenti storici, culturali o sociali. Con la rapidità con cui questi mutano, anche quelle modificano il proprio significato. Tra i fattori della mutevolezza nella denotazione troviamo però anche chi ne individua la causa nella funzione tematica della *parola chiave*: essendo cioè l'argomento di discussione, è ammissibile che la sua denotazione sia negoziata da parte degli interlocutori nel corso della comunicazione.

In un caso abbiamo visto emergere un'opinione diversa: Nothdurft attribuisce alle *parole chiave* un plesso di funzioni particolarmente ricco, nel quale spicca la funzione tematica, accompagnata a una certa stabilità semantica. Questa è motivata dal fatto che le *parole chiave* compaiono in collocazioni ricorrenti, nelle quali sono associate a concetti semanticamente stabili. La connotazione delle *parole chiave* sarebbe invece da ricondurre al giudizio formulato dalla comunità dei parlanti riguardo ai concetti ai quali esse si riferiscono. Se dunque una *parola chiave* indica un valore, un'idea o un aspetto della realtà giudicato positivamente dalla comunità dei parlanti, la sua connotazione sarà positiva.

La tematicità delle *parole chiave* pare qui essere causa di due conseguenze opposte: da un lato implica una insolita rapidità nel mutamento della denotazione, dall'altro ne

⁵³ Cfr. S. Tardini, *Connettivi sequenziali ed 'endoxa'*, cit.; S. Tardini, *L'entimema nella struttura logica del linguaggio*, cit.; Aristotele, *Retorica II* 1396 a.

⁵⁴ Sara Cigada, *Connectif et relation entre locuteurs*, cit., p. 141.

⁵⁵ Concetto già presente in Nothdurft, cfr. Cap. 1, par. 1.2.3, pp. 36-38 di questa tesi.

motiva la stabilità. Crediamo che l'origine del problema stia nell'imprecisione delle categorie adottate. Denotazione e connotazione sono categorie troppo sfocate per poter render conto della complessità delle dinamiche che si instaurano nel testo e che concorrono alla costituzione del senso.

2.3.1 La funzione della *parola chiave* nel testo

Possiamo a questo punto avanzare la nostra ipotesi riguardo alla funzione primaria della *parola chiave*, che si caratterizza per essere *uno strumento privilegiato affinché la funzione comunicativa globale imposta al testo dal connettivo si realizzi nella maniera più adeguata*⁵⁶ *in rapporto sia all'argomento di cui si parla che al contesto in cui si svolge l'interazione comunicativa.*⁵⁷

Questa definizione comporta alcune implicazioni. Innanzitutto colloca le *parole chiave* al livello dell'organizzazione retorica del discorso, ossia tra le categorie chiamate in causa nel momento della scelta delle strutture linguistiche più adatte al raggiungimento dello scopo comunicativo del testo.⁵⁸

Inoltre la definizione non implica che l'efficacia comunicativa sia frutto *unicamente* dell'utilizzo di una certa *parola chiave*, ma che essa svolga un ruolo decisivo per la sua realizzazione, grazie alla capacità di "dire" l'aspetto del tema che interessa gli interlocutori in un modo che rispetta sia le esigenze testuali che quelle contestuali.

Al fine di individuare le *parole chiave* così definite all'interno dei testi sarà necessario considerare diversi fattori. Andrà ricostruito il contesto di interazione: chi sono mittente e destinatario, qual è lo scopo dell'interazione comunicativa, qual è il rapporto tra gli interlocutori, ecc.

⁵⁶ Consideriamo la categoria dell'*adeguatezza* nel senso del *prépon* greco e dell'*aptum*, *decorum*, *decens* latino: una proprietà del discorso che non coincide con uno degli elementi linguistici e che è possibile definire solo in base al contesto extralinguistico, condizione indispensabile per l'esistenza stessa dell'*aptum*. Cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 259, dove l'*aptum* coincide con l'armonizzare l'*utilitas causae* con l'*opinio* del pubblico. Si veda inoltre B. Mortara Garavelli, *Ricognizioni: retorica, grammatica, analisi dei testi*, Morano, Napoli 1995, pp. 30-31.

⁵⁷ Precisiamo in questa sede una prima formulazione della definizione discussa in S. Bigi, *Keywords in Argumentative Texts and their Persuasive Power*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s.

⁵⁸ Sulle parti dell'orazione e le strategie dell'*ornatus* cfr. H. Lausberg, *Op. cit.*, pp. 65 e ss.; B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1989.

Secondariamente sarà necessario tener conto dell'andamento testuale prevalente.⁵⁹

Una volta individuato lo scopo del testo in esame e il suo andamento prevalente si potranno individuare gli elementi lessicali che lo rendono adeguato al contesto, ossia le *parole chiave*.

Di seguito proponiamo alcune esemplificazioni nelle quali il metodo di individuazione delle *parole chiave* sarà applicato a testi con andamenti testuali differenti.

Esempio 1

“Un libro è valido (per uno scrittore) se crea uno spazio nel quale si può dire con tutta naturalezza ciò che si vuole dire. Come stamattina ho potuto dire ciò che dice Rhoda. Questo dimostra che il libro è vivo: perché non ha schiacciato la cosa che volevo dire ma mi ha permesso di inserirla senza comprimerla né alterarla”.⁶⁰

Il testo proposto consiste in un'annotazione tratta dal diario di Virginia Woolf, nella quale la scrittrice riflette sul romanzo intitolato *Le onde*, che in quel periodo stava componendo.⁶¹ Dalle annotazioni nei giorni precedenti che si riferiscono allo stesso romanzo, si deduce che la stesura di quest'opera fu piuttosto difficile per la Woolf, che faticò a trovare un modo soddisfacente per esprimere un'intuizione che da tempo

⁵⁹ Nell'ambito della pur difficoltosa definizione di una tipologia dei testi, gli studiosi sembrano concordare sul fatto che nei testi reali non compare mai un solo andamento testuale. Piuttosto se ne presenta sempre una compresenza nella quale emerge come dominante l'andamento testuale che corrisponde allo scopo comunicativo del testo; cfr. E. Werlich, *Typologie der Texte. Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1979, p. 39; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna 1981, p. 202; J.-M. Adam, *Les textes: types et prototypes*, Nathan, Paris 1997, p. 31; M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, in G. Gobber, C. Milani (a cura di), *Tipologia dei testi e tecniche espressive*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 153-165, p. 155. Non trattiamo nel presente lavoro il dibattuto problema della tipologia testuale che esula dal nostro ambito di indagine. Qui ci limitiamo a indicare alcuni dei contributi di riferimento in quest'ambito di ricerca: B. Garavelli Mortara, *Aspetti e problemi della linguistica testuale*, Giappicchelli, Torino 1974; M. E. Conte, *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977; E. Werlich, *Op. cit.*; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*; M. E. Conte, *Italienisch: Textlinguistik*, in G. Holtus et al., *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 132-143; B. Mortara Garavelli, *Italienisch: Textsorten. Tipologia dei testi*, in G. Holtus et al., *Op. cit.*, pp. 157-168; B. Mortara Garavelli, *Ricognizioni: retorica, grammatica, analisi dei testi*, cit.; J.-M. Adam, *Op. cit.*; J. Wüest, *La gerarchia degli atti linguistici*, «Studies in Communication Sciences», 1 (2000), 1, pp. 195-211; M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, cit.

⁶⁰ V. Woolf, *Diario di una scrittrice*, Minimum Fax, Roma 2005, p. 214. Rhoda è il nome di uno dei personaggi del romanzo *Le onde*, al quale la Woolf si riferisce in questa annotazione.

⁶¹ *Le onde* è riconosciuto come il romanzo più rappresentativo dello stile della Woolf, oltre che quello di più difficile interpretazione. Cfr. N. Fusini, *Virgo, la stella*, in V. Woolf, *Romanzi*, a cura di N. Fusini, I Meridiani, Mondadori, Milano 1998, pp. lx-lxi; N. Fusini, *Possiedo la mia anima. Il segreto di Virginia Woolf*, Mondadori, Milano 2006, pp. 197-198.

inseguiva ma non riusciva a rappresentare in maniera convincente. Le annotazioni successive, invece, rivelano che la scrittrice riuscì a trovare la modalità espressiva desiderata. Poco più di un mese dopo *Le onde* sarà terminato.⁶²

Nell'intento di individuare le *parole chiave* di questo testo, dobbiamo innanzitutto chiederci quale sia il suo scopo comunicativo globale. Dobbiamo cioè rintracciare le soggettività coinvolte e individuare il tipo di cambiamento che il testo intende provocare in esse.

Questo ci porta a evidenziare una prima particolarità del testo, ossia la sua natura di soliloquio.⁶³ In esso mittente e destinatario sono la stessa persona.

Inoltre il “discorso” che la Woolf rivolge a se stessa ha uno scopo globale di tipo persuasivo. La scrittrice argomenta infatti a sostegno di una tesi che potremmo esprimere nel modo seguente: “Dal punto di vista dello scrittore un libro è valido se gli permette di esprimersi con naturalezza”, ossia se ne rispetta l'intuizione artistica.⁶⁴

L'argomento a sostegno di questa tesi non consiste in un ragionamento ma in un fatto⁶⁵ che la scrittrice trae dalla propria esperienza: il romanzo che sta scrivendo le ha permesso di inserire “una cosa che voleva dire” senza costringerla a modificarla o a ridurla.

La condizione che permette a questo fatto di essere congruo con la funzione di essere “prova a sostegno della tesi” che il connettivo impone ad esso risiede nel suo essere conforme a una legge generale, un *endoxon*, che ricostruiamo per inferenza e che possiamo esprimere nei termini seguenti: “Per un artista è valido uno strumento che gli consente di esprimersi senza costrizioni”. E' solo la presenza di tale *endoxon* che rende possibile considerare il fatto riportato dalla Woolf come prova a sostegno della sua tesi.

La sua argomentazione infatti a questo punto procede nel modo seguente: “Il libro che sto scrivendo mi ha permesso di esprimermi senza costrizioni, quindi il libro che sto scrivendo è valido”.

⁶² Cfr. V. Woolf, *Diario di una scrittrice*, cit., pp. 216-217.

⁶³ Per una distinzione tra monologo e soliloquio cfr. E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, cit., pp. 93-94; A. Rocci, *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, cit., pp. 98-103. Si rimanda inoltre a Ju. M. Lotman, *I due modelli della comunicazione*, in *Tipologia della cultura*, cit., pp. 111-133 e a L. S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze 1966.

⁶⁴ Il tratto caratteristico della sequenza argomentativa è indicato nella messa in relazione di asserzioni o concetti, con l'intento di favorirne o meno l'accettazione presso l'ascoltatore. Cfr. E. Werlich, *Op. cit.*, pp. 32-33; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*, p. 201; J.-M. Adam, *Op. cit.*, p. 106.

⁶⁵ Questo argomento potrebbe rientrare nella categoria degli entimemi inconfutabili, secondo la definizione aristotelica: “Le prove e gli entimemi formulati in base alle prove non possono invece essere confutati in quanto non sillogistici [...], e non resta altra possibilità che dimostrare che il fatto non sussiste. Ma se è palese che sussiste e che è una prova, l'argomento diviene inconfutabile, perché la dimostrazione diviene evidente in ogni suo elemento”, Aristotele, *Retorica II* 1403 a 25.

Visto il momento di difficoltà che la Woolf stava attraversando nella scrittura del romanzo, possiamo anche supporre che la scoperta della validità dell'opera che stava scrivendo sia stata decisiva per proseguire nella stesura; il fatto poi che la scrittrice abbia annotato ciò nel diario può indicare la rilevanza attribuita dalla Woolf a questa riflessione.

Individuata dunque la funzione prevalentemente argomentativa del testo preso in esame, ci chiediamo quali parole nel testo svolgono un ruolo strategico al fine di realizzare la funzione argomentativa del testo stesso. Nel rispondere a questa domanda non dobbiamo confondere la *parola chiave* con il rema che, come abbiamo visto, corrisponde innanzitutto a un predicato semantico che può anche non ricevere manifestazione linguistica.⁶⁶

Tuttavia per rispondere alla domanda che ci siamo posti è utile individuare le categorie del tema e del rema, così da essere in grado di ricostruire il cambiamento operato dal testo anche rispetto alla categoria dell'interesse, che abbiamo visto essere determinante per l'effetto svolto dalle *parole chiave*.

Nel nostro esempio è innanzitutto a tema l'ipotesi che la validità di un libro per uno scrittore coincida con la capacità del libro stesso di permettergli un'espressione libera, non vincolata da costrizioni. Il rema corrisponde con l'argomento a sostegno della tesi (ciò che fonda la ragionevolezza di questa tesi). Nel nostro caso si tratta della possibilità di una realizzazione autentica della propria ispirazione artistica e si realizza nel testo attraverso un fatto che fonda in maniera non sillogistica la ragionevolezza della tesi.

Possiamo quindi dire che la funzione persuasiva del testo è realizzata a condizione che sia dimostrata la *possibilità* di un certo modo di esprimersi. Al livello della manifestazione linguistica troviamo questo concetto espresso in particolare attraverso l'uso dei predicati *potere* e *permettere* accompagnati da ciò che si può fare e che è permesso di fare, ossia il *dire*: “si può dire”, “ho potuto dire”, “mi ha permesso di inserirvela” (quindi di dire la cosa che volevo). Le *parole chiave* in questo testo corrispondono quindi ai sintagmi verbali *poter dire* e *permettere di dire* (parafrasando, crediamo in maniera non inopportuna, le parole del testo). Anche rispetto alla categoria della pertinenza questi predicati si rivelano interessanti. Essi fanno emergere la concezione di scrittura della Woolf: il fatto che uno scrittore possa misurare la validità della sua opera in base al grado di flessibilità dell'opera stessa rispetto alle proprie

⁶⁶ Cfr. par. 2.2, nota 31, p. 56. Non escludiamo tuttavia a priori che in alcuni casi la *parola chiave* possa coincidere totalmente o in parte con il rema.

esigenze creative presuppone da un lato una concezione dell'opera d'arte come un'entità viva, dotata quasi di volontà propria. Dall'altro sembra che la Woolf ammetta la possibilità che l'opera d'arte a un certo punto “sfugga di mano” all'artista stesso, sviluppando caratteristiche proprie, imprevedute all'autore e non del tutto controllabili. Il fatto che la Woolf indichi nella “naturalità” espressiva dello scrittore il criterio di valutazione della flessibilità di un'opera presuppone la possibilità di una modalità espressiva artefatta, non corrispondente alla vera intuizione dell'artista, cosa che non è però preferibile se è vero che un libro valido è quello che permette la naturalità espressiva dello scrittore. Vediamo dunque come a partire dalle *parole chiave* individuate si possa anche giungere a un livello di comprensione più ampio della globalità del testo.

Esempio 2

Un'immagine dai bastioni della Cittadella, H. C. Andersen⁶⁷

“E' autunno, siamo sui bastioni della Cittadella e guardiamo verso il mare, le molte navi che lo solcano e la costa svedese che si innalza nel sole della sera; dietro di noi i bastioni scendono ripidi; ci sono splendidi alberi, le foglie gialle cadono dai rami; laggiù sorgono tetri edifici con palizzate di legno e l'interno, dove cammina la sentinella, è stretto e tetro, ma dietro il buco protetto dalla grata è ancora più buio; lì vivono gli schiavi prigionieri, i peggiori criminali. Un raggio del sole che tramonta entra nella stanza spoglia. Il sole splende sui malvagi e sui buoni! Il cupo e truce prigioniero guarda con orridi occhi il freddo raggio di sole. Un uccellino vola verso la grata. L'uccello canta per i malvagi e per i buoni! Canta un breve «cip» ma rimane lì, sbatte le ali, si toglie una piuma, fa frusciare le altre piume sul collo, e l'uomo malvagio in catene lo guarda; un'espressione più dolce attraversa l'orrido volto; un pensiero che non è chiaro nemmeno a lui si illumina nel suo petto, è simile al raggio di sole attraverso la grata, simile al profumo delle viole che a primavera crescono così ricche lì fuori. Ora risuona, deliziosa e forte, la musica del corpo dei cacciatori. L'uccello vola via dalla grata del prigioniero, il raggio di sole scompare e si fa buio nella stanza, buio nel cuore dell'uomo malvagio, ma il sole vi è entrato, l'uccello vi ha cantato.

Continuate, belle note della tromba dei cacciatori! La sera è mite, il mare tranquillo e liscio come l'olio.”

⁶⁷ H. C. Andersen, *Fiabe e storie*, a cura di B. Berni, Donzelli Editore, Roma 2001, p. 292.

Le fiabe di Andersen si caratterizzano per un distacco netto dalle forme della favolistica tradizionale. Rivolte per la maggior parte a un pubblico di lettori adulti, esse contengono spesso elementi autobiografici e rappresentazioni anche amare della realtà, che lasciano poco spazio al livello metaforico e simbolico, traendo dalla realtà stessa gli aspetti magici.⁶⁸

Un esempio di questo stile diverso e nuovo, che attirò non poche critiche al suo apparire, è la fiaba che proponiamo, esempio di testo con andamento prevalentemente narrativo.⁶⁹

Confrontando la favola di Andersen con il modello tradizionale della fiaba emergono le differenze che indicano in che senso l'autore piega e rinnova il genere favolistico.

Osserviamo innanzitutto che la prima parte della favola, da “*E’ autunno*” fino a “*i peggiori criminali*”, è costituita da un ampio passaggio di transizioni tematiche che aiutano a catturare l’attenzione del lettore, quasi “facendolo ambientare” nel mondo del racconto.⁷⁰

Passiamo poi ai personaggi. L’eroe, ossia colui del quale la fiaba segue le vicende, nel nostro testo è l’uomo malvagio, uno degli “*schiavi prigionieri, i peggiori criminali*”. E’ descritto come “*cupo e truce*”, con “*orridi occhi*” e “*orrido volto*”. Non è chiaro se si debba classificarlo come *eroe cercatore* o come *eroe vittima*⁷¹ dal momento che alla favola manca tutta la parte dell’esordio. Non siamo dunque in grado di dire se l’uomo malvagio sia la vittima sin dal principio di un antagonista, o se sia un eroe cercatore rappresentato nel momento della difficoltà. In un caso o nell’altro è comunque presente l’intervento di due *donatori*⁷², il sole e l’uccellino, con due sostanziali differenze rispetto allo schema tradizionale: essi non offrono mezzi magici all’eroe né lo sottopongono a prove per ottenere il mezzo che lo aiuterà a uscire dalla disgrazia.

⁶⁸ Cfr. H. C. Andersen, *Op. cit.*, Introduzione di V. Cerami, pp.xi-xvi.

⁶⁹ La caratteristica della sequenza narrativa è individuata nella presentazione di una successione di eventi, disposti in ordine cronologico, che provocano un qualche cambiamento nel soggetto o nella situazione di cui si parla. E. Werlich, *Op. cit.*, p. 31; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*, p. 201; J.-M. Adam, *Op. cit.*, p. 59; M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, cit., p. 155. Nel nostro esempio, inoltre, vediamo un’ampia sequenza descrittiva subordinata a uno scopo narrativo.

⁷⁰ Cfr. E. Rigotti, *La sequenza testuale*, cit., pp. 81-82.

⁷¹ Cfr. V. Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 2000, pp. 42-43.

⁷² “[...] il *donatore* o più esattamente il procacciatore. Di solito lo si incontra per caso nel bosco, per strada ecc. [...]. Da esso l’eroe, sia il cercatore sia la vittima, riceve un mezzo (solitamente magico) che gli permette in seguito di porre rimedio alla disgrazia. Ma prima di ottenere il mezzo magico l’eroe è sottoposto a prove di natura assai varia che tuttavia hanno tutte l’effetto di far cadere tale mezzo nelle sue mani”, V. Ja. Propp, *Op. cit.*, p. 45.

A questo punto la struttura tradizionale della fiaba mostrerebbe l'eroe che, utilizzando il mezzo magico ottenuto dal donatore, giunge alla rimozione della sciagura o della mancanza iniziale. Questa fase costituisce l'acme della narrazione e ad essa segue di norma l'epilogo.⁷³

Nel nostro testo manca l'epilogo. Dopo una momentanea trasformazione dell'eroe – “[...] *un'espressione più dolce attraversa l'orrido volto; un pensiero che non è chiaro nemmeno a lui si illumina nel suo petto* [...]” – la situazione sembra tornare come si presentava all'inizio. Tuttavia non si può dire che tutto sia esattamente come prima e l'autore lo sottolinea con la sequenza: “[...] *ma il sole vi è entrato, l'uccello vi ha cantato*”. Assumiamo questa come la sequenza che offre la chiave interpretativa del testo, mostrando anche per quali aspetti questa favola si differenzia da quelle tradizionali. Abbiamo già visto alcuni elementi di questa differenza: mancano esordio ed epilogo, i donatori non offrono mezzi magici ma elementi naturali, quindi reali (un raggio e un canto). Inoltre non chiedono all'eroe di conquistarsi il mezzo ma lo offrono in maniera completamente gratuita.

C'è ancora un elemento tuttavia che vale la pena menzionare. Abbiamo detto che l'eroe, del quale non sappiamo dire se sia vittima o cercatore, in ogni caso è rappresentato nel momento della difficoltà. Nelle fiabe tradizionali, in particolare per l'eroe vittima, la difficoltà consiste spesso nella prigionia. La condizione di prigioniero dell'uomo malvagio fa pensare a un eroe vittima che attraverso i mezzi offerti dai donatori dovrebbe essere in grado di liberarsi. Andersen gioca con le aspettative del lettore, abituato alla struttura tradizionale della fiaba: il raggio di sole e il canto, come sono comparsi, spariscono e la condizione esteriore dell'uomo non muta; è prevedibile dunque che il lettore tragga la conclusione che nulla è cambiato, in sostanza non è stato raccontato niente. Con la sequenza introdotta dal “*ma*”⁷⁴, Andersen sorprende il lettore con una mossa testuale che lo porta a riformulare tale conclusione: non è la prigionia ma la malvagità ciò che opprime l'eroe e la “*magia*” che permette di uscire da questa

⁷³ Propp descrive anche i molti casi di fiabe in cui a un primo epilogo fa seguito un secondo movimento narrativo, dove il ripetersi di un evento problematico costringe nuovamente l'eroe a impegnarsi per ristabilire l'ordine iniziale. Poiché il nostro testo non fa parte di questo tipo di fiabe tralasciamo di presentarne l'andamento in maniera dettagliata, rimandando a V. Ja. Propp, *Op. cit.*, pp. 63-70.

⁷⁴ Il *ma* è un connettore argomentativo di natura avversativa che tra le sue funzioni ha quella di negare un'implicazione convenzionale derivante da un enunciato. Esso segnala cioè che un evento è considerato come conseguenza inaspettata rispetto a un evento precedente. In altre parole, un nesso del tipo $p \rightarrow q$ per l'introduzione del connettore *ma* viene trasformato in $p \rightarrow \neg q$. Cfr. M. C. Gatti, *La negazione fra semantica e pragmatica*, I.S.U., Milano 2004, pp.110-114; G. Chierchia, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 180-183.

condizione è costituita da mezzi offerti gratuitamente, alla portata di tutti, per ricevere i quali non è necessario essere migliori degli altri (“*Il sole splende sui malvagi e sui buoni!*”, “*L’uccello canta per i malvagi e per i buoni!*”) e che corrispondono a elementi che nella tradizione occidentale spesso sono simboli della bellezza e del bene: la luce e il canto. Essi inoltre sono offerti non da esseri magici ma dalla natura, nella quale si intravede quasi una mano benevola tesa verso l’uomo, buono o cattivo che sia.

Infine, questa favola non offre un epilogo definitivo, l’eroe infatti non subisce un cambiamento permanente, non lo si vede definitivamente liberato dalla sua malvagità, ma è come se Andersen chiedesse al lettore di “rimandare” l’epilogo a un futuro che non si può ancora raccontare ma nel quale si può sperare date le premesse narrate nella favola. Se infatti è accaduto una volta che l’uomo malvagio si lasciasse mutare anche solo superficialmente da qualcosa di bello, si può pensare che in un futuro potrà lasciarsi cambiare definitivamente e così uscire dalla propria condizione. E’ certamente possibile anche una lettura più pessimistica della vicenda, in cui il “buio nel cuore dell’uomo” si può interpretare come un’incapacità dell’eroe a mutare nel profondo. Giungiamo a questo punto all’individuazione delle *parole chiave* in questa favola.

Abbiamo individuato nella narrazione lo scopo comunicativo di questo testo; ipotizziamo dunque la presenza di un connettivo narrativo che domina il testo nella sua globalità, assegnando ad esso la funzione ultima di presentare in un determinato ordine cronologico avvenimenti e azioni. Poiché nella nostra definizione le *parole chiave* corrispondono agli elementi linguistici che realizzano nella maniera più adeguata la funzione globale del testo, in questo esempio esse coincideranno con gli elementi linguistici che esprimono gli avvenimenti determinanti per il compiersi della narrazione, cioè: *il sole splende*, *il sole entra* (nella stanza), *l’uccellino canta* (vicino alla grata).

E’ interessante osservare anche che alle *parole chiave* individuate è possibile ricondurre i due campi semantici sui quali è costruita l’atmosfera dell’intera favola.

Il primo è il campo semantico riferito alla luce, che si struttura intorno alla parola *sole*. Esso è particolarmente rilevante nella prima parte della favola, dove la descrizione del paesaggio è giocata principalmente sugli effetti di luce, messi in contrasto con il buio delle prigioni e dell’animo del prigioniero: “la costa svedese si innalza nel *sole della sera*”, “le foglie *gialle*”, “*tetri* edifici”, “l’interno [...] è stretto e *tetro*”, “dietro il buco [...] è ancora più *buio*”, “un *raggio del sole che tramonta* entra nella stanza”, “il *sole splende*”, “il *cupo* e truce prigioniero”, “il *freddo raggio di sole*”, “un pensiero [...] *si*

illumina nel suo petto, è simile al *raggio di sole*”, “il *raggio di sole* scompare”, “si fa *buio* nella stanza, *buio* nel cuore dell’uomo”, “il *sole* vi è *entrato*”.

Il secondo campo semantico si riferisce alla musica e al canto. Esso trova il suo centro nel *canto dell’uccellino* e lo ritroviamo principalmente nella seconda parte della favola: “l’uccello *canta*”, “*canta* un breve «cip»”, “ora *risuona*, deliziosa e forte, la *musica*”, “l’*uccello* vi ha *cantato*”, “*continuate belle note della tromba* dei cacciatori”.

Esempio 3

Nei due esempi precedenti abbiamo proposto applicazioni della definizione di *parola chiave* a testi di andamento argomentativo e narrativo. Stando alla classificazione tradizionale dovremmo ora prendere in considerazione l’andamento descrittivo. Le sequenze descrittive tuttavia si presentano per lo più in posizione subordinata rispetto ad altre funzioni testuali, come abbiamo visto anche nell’esempio precedente.⁷⁵

Di seguito proponiamo dunque un esempio di sequenza descrittiva in posizione subordinata rispetto a una funzione narrativa dominante. Per quanto riguarda le *parole chiave* della sequenza descrittiva risulterà dunque pertinente osservarne l’adeguatezza rispetto alla realizzazione della funzione narrativa dominante.

Il testo che proponiamo è tratto dal romanzo *Il gattopardo*:

“Tutto era placido e consueto, quando Francesco Paolo, il sedicenne figliuolo, fece nel salotto una irruzione scandalosa: “Papà, don Calogero sta salendo le scale. E’ in *frac!*” [...] Non soltanto lui, il Principe, non era più il massimo proprietario di Donnafugata, ma si vedeva anche costretto a ricevere, vestito da pomeriggio, un invitato che si presentava in abito da sera. Il suo sconforto fu grande e durava ancora, mentre meccanicamente si avanzava verso la porta per ricevere l’ospite. [...] Don Calogero si avanzava con la mano tesa e inguantata verso la Principessa: “Mia figlia chiede scusa: non era ancora del tutto pronta. Vostra Eccellenza sa come sono le femmine in queste occasioni,” aggiunse esprimendo in termini quasi vernacoli un pensiero di levità parigina. “Ma sarà qui fra un attimo; da casa nostra sono due passi, come sapete.” L’attimo durò cinque minuti; poi la

⁷⁵ Cfr. J.-M. Adam, *Op. cit.*, p. 100. In genere la sequenza descrittiva è volta alla presentazione di aspetti che riguardano l’argomento del discorso (cfr. E. Werlich, *Op. cit.*, pp. 30-31; R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Op. cit.*, p. 201), presentati nelle loro relazioni gli uni con gli altri, in rapporto a chi parla o a chi osserva (cfr. J.-M. Adam, *Op. cit.*, pp. 75-102) e disposti sull’asse della contiguità (cfr. M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, cit., p. 156).

porta si aprì ed entrò Angelica. La prima impressione fu di abbagliata sorpresa. I Salina rimasero col fiato in gola; Tancredi si sentì addirittura come gli pulsassero le vene delle tempie. Sotto l'urto che ricevertero allora dall'impeto della sua bellezza, gli uomini rimasero incapaci di notare, analizzandola, i non pochi difetti che quella bellezza aveva; molte dovevano essere le persone che di questo lavoro critico non furono capaci mai. Era alta e ben fatta, in base a generosi criteri; la carnagione sua doveva possedere il sapore della crema fresca alla quale rassomigliava, la bocca infantile quello delle fragole. Sotto la massa dei capelli color di notte avvolti in soavi ondulazioni, gli occhi verdi albeggiavano immoti come quelli delle statue e, com'essi, un po' crudeli. Procedeva lenta, facendo roteare intorno a sé la ampia gonna bianca e recava nella persona la pacatezza, l'invincibilità della donna di sicura bellezza. [...] Non si curò del Principe che correva verso di lei, oltrepassò Tancredi che le sorrideva trasognato; dinanzi alla poltrona della Principessa la sua groppa stupenda disegnò un lieve inchino, e questa forma di omaggio, inconsueta in Sicilia, le conferì un istante il fascino dell'esotismo in aggiunta a quello della bellezza paesana. [...]"

Da *Il gattopardo*, G. Tomasi di Lampedusa⁷⁶

La sequenza descrittiva – da “*Era alta*” a “*sicura bellezza*” – introduce la comparsa di Angelica alla cena offerta dal Principe di Salina la sera del suo arrivo a Donnafugata e costituisce uno dei punti di svolta del romanzo. E' infatti durante questa cena che Angelica conquista il cuore di Tancredi, nipote del Principe, causandone l'allontanamento dalla cugina Concetta, di lui innamorata. E' sempre in questa occasione, inoltre, che l'autore mette in evidenza, nel personaggio di don Calogero e Angelica stessa, l'ascesa della classe borghese che si appresta a soppiantare quella di antica discendenza nobile, come la casata dei Salina.

Lo scopo comunicativo della sequenza descrittiva è dunque quello di far emergere i punti di debolezza dei Salina, ai quali in parte ricondurre le cause del loro declino. Quest'operazione è realizzata attraverso la descrizione di Angelica vista attraverso gli occhi degli uomini di casa Salina.

La descrizione della ragazza fa emergere il senso di sorpresa e stupore nei Salina, colti alla sprovvista dalla bellezza di Angelica. L'ammirazione acritica dei Salina, messa in evidenza dall'autore attraverso la sequenza descrittiva introdotta, è funzionale allo scopo narrativo in quanto mette in luce le ragioni dei fatti che scaturiranno da questa serata: la passione di Tancredi, la gelosia di Concetta che le impedirà di riconquistare il

⁷⁶ G. Tomasi di Lampedusa, *Il gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 54-55.

cuore del cugino, l'unione della casata dei Salina con quella dei Sedàra, di umilissime origini. In ultima analisi, è in parte motivata la difficoltà delle classi nobili nel combattere ad armi pari l'ascesa della classe borghese, costituita nel romanzo da personaggi intraprendenti ma non sempre corretti nella loro scalata verso la ricchezza e il potere. La scorrettezza di questi ultimi è d'altra parte permessa da un'aristocrazia che per un misto di rassegnazione, autentica nobiltà, ingenuità e snobismo non reagisce come dovrebbe.

La descrizione di Angelica, assumendo il punto di vista degli uomini Salina, è realizzata principalmente attraverso le impressioni prodotte in loro dall'aspetto della ragazza. Le *parole chiave* della sequenza corrisponderanno dunque alle espressioni che rivelano le sensazioni e il giudizio dei Salina riguardo all'aspetto di Angelica.

Innanzitutto *alta e ben fatta*, con la precisazione del metro di giudizio che riguarda la *generosità* delle forme di Angelica. Inoltre *il sapore della crema fresca* e delle *fragole*, che evocano a un tempo i colori del volto di Angelica e le emozioni da essi suscitate negli astanti. La forma del fisico e i colori del volto creano un *climax* che culmina nel contrasto tra *i capelli color notte* sotto ai quali *albeggiano gli occhi verdi*. Gli occhi, tipicamente identificati come la sede della maggior espressività di una persona, costituiscono il punto focale della descrizione. Quasi in contrasto con il verbo *albeggiare*, che veicola l'impressione di un certo dinamismo⁷⁷, gli occhi sono poi definiti *immoti* e anche *un po' crudeli*. L'immobilità degli occhi, che viene utilizzata per comunicare l'impressione di sicurezza data da Angelica, è ribadita dal suo modo di avanzare *lento*, con *pacatezza*, come di chi non ha bisogno di affannarsi perché sa che la vittoria è già sua.

Dagli esempi presentati si possono trarre alcune osservazioni riguardanti la nozione di *parola chiave*.

Rileviamo innanzitutto che, rapportata alle dinamiche testuali, essa assume la funzione di "chiave di volta" del testo. Posto cioè che in ogni atto linguistico dobbiamo distinguere fra ciò che è detto e ciò che si intende dire, la *parola chiave* esprime in

⁷⁷ Il formativo -ggiare nei verbi veicola spesso una manifestazione dinamica dell'azione, quasi a intermittenza. Si confronti, ad esempio, la differenza negli enunciati *Il mare è bianco/Il mare biancheggia*. Oppure *L'erba è verde/L'erba è verdeggiante*. Cfr. E. Rigotti, Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, cit., pp. 253-254. Anche nel nostro caso, il verbo *albeggiare* comunica un effetto non statico, quasi pulsante nel verde degli occhi di Angelica, simile alla luce del sole quando sorge, che appare tanto più luminosa perché in contrasto col buio della notte ma non ancora decisa e stabile come nel pieno della giornata.

rapporto al tema ciò che più adeguatamente permette l'incremento di informazione indispensabile affinché si sviluppi la comunicazione; l'adeguatezza di questo incremento è in misura della conformità con il compito comunicativo imposto al testo dal connettivo. Affinché si realizzi questo compito, il mittente non può ignorare i fattori extralinguistici contestuali che costituiscono l'ontologia della situazione comunicativa. Tra questi, particolarmente importante è la considerazione del tipo di destinatario e del rapporto che intercorre con esso. La *parola chiave* si trova a essere il punto di mediazione fra l'esigenza comunicativa – l'*intentio dicendi* – e i vincoli imposti dal contesto extralinguistico. E' in questo senso che costituisce la “chiave di volta” del testo.

Esemplifichiamo questo punto riprendendo il primo esempio proposto. Nella pagina di diario della Woolf, la scrittrice ha l'esigenza di dimostrare la validità della sua tesi, ossia che “*un libro è valido se permette allo scrittore di esprimersi con naturalezza*”. L'argomento che porta a sostegno di questa tesi è un fatto accadutoole.

Se ora guardiamo alla strategia argomentativa messa in atto dalla Woolf, notiamo che essa è caratterizzata da una certa circolarità poiché il fatto che la scrittrice riporta si limita in sostanza a ripetere il contenuto della tesi senza che sia veramente argomentata la ragione per la quale esso debba essere considerato “prova” a sostegno della tesi stessa. Notiamo inoltre che il testo è fortemente implicito; non sappiamo esattamente quale sia la “cosa” che la Woolf è riuscita a dire senza doverla alterare e non siamo quindi in grado di giudicare quanto fosse rilevante per il romanzo, quanto sia stata difficile da concepire, quanto avesse a che fare con l'intuizione artistica della scrittrice. Tuttavia percepiamo nel testo una tenuta argomentativa e una coerenza.

L'aspetto decisivo per comprendere questa anomalia è da ricercarsi nel contesto extralinguistico del testo. Come abbiamo detto, il mittente e il destinatario di questo testo coincidono. La Woolf non aveva bisogno di dire a se stessa perché l'esperienza che le era capitata fosse perfettamente adeguata a confermarla in una certa convinzione. Ha ritenuto importante annotarlo, ma evidentemente per lei la tesi e la prova a sostegno di essa erano come due anelli agganciati in maniera naturale.

Le *parole chiave* individuate nel testo realizzano la mediazione tra l'esigenza argomentativa del testo e i vincoli imposti dalla situazione comunicativa, che in questo caso sono davvero poco rilevanti. In altri termini, i concetti *poter dire* e *permettere di dire* esprimono un argomento a sostegno della tesi che è accettabile solo a patto di conoscere i fattori contestuali che la scrittrice tace, perché a lei perfettamente noti. Se il

testo avesse avuto un altro destinatario, la Woolf avrebbe dovuto perlomeno fondare con un'argomentazione adeguata le ragioni dell'esigenza espressiva dello scrittore e la sua necessità di rispettare la propria intuizione artistica.

Questo ci conferma anche nel considerare gli effetti emotivi delle *parole chiave* come prodotti dal riferimento a elementi presenti nel *common ground* e ritenuti rilevanti dagli interlocutori.

Osserviamo inoltre che le *parole chiave* non presentano una sistematicità particolare rispetto all'espressione di una certa funzione comunicativa. Notiamo che, a partire dalla definizione che ne abbiamo proposto, le *parole chiave* tendono a esprimere il rema o una parte di esso. Non è tuttavia possibile stabilire una regolarità riguardo a questo comportamento sulla base del numero circoscritto di esempi presentati.

Rileviamo infine che la definizione proposta conferma la validità di due caratteristiche attribuite alle *parole chiave* da alcune delle indagini presentate nel primo capitolo: la frequenza di occorrenza e la centralità rispetto ai campi semantici. La differenza del nostro approccio sta nel fatto che qui queste caratteristiche sono considerate come strumenti per la verifica dello *status* di *parola chiave* e non come proprietà intrinseche alla *parola chiave* stessa. Questo aspetto è emerso in particolare dall'analisi della favola di Andersen, dove è stato possibile in particolare ricostruire dei campi semantici organizzati intorno ad esse. Per questo aspetto si può dire che le *parole chiave* si trovano a volte a contribuire anche alla realizzazione della coesione testuale.

Giunti a questo punto, possiamo precisare la natura della differenza tra l'approccio proposto in questa sede e quello mirato all'individuazione delle *parole chiave* delle culture o delle società. Questa differenza può essere espressa richiamando due diverse accezioni del termine "chiave": nel nostro approccio parliamo di *parole chiave* nel senso di "chiavi di volta" del testo, nell'altro si intendono invece nel senso di "chiavi di interpretazione" di una cultura, società o anche di un autore (principalmente nell'ambito della stilistica).

In quest'ultimo senso, una cultura, una società o l'opera di un autore vengono considerati quasi come "testi cifrati", ossia non immediatamente accessibili alla comprensione (soprattutto del non esperto). Le *parole chiave* vengono proposte dallo studioso come "chiavi" per leggere adeguatamente il senso di un aspetto della realtà particolarmente complesso quale può essere, appunto, una cultura, una società o l'opera di un autore. Esse sono dunque frutto di un processo interpretativo condotto dallo

studioso il quale, a partire dalla propria comprensione dell'oggetto analizzato, le propone come una griglia per la corretta lettura dello stesso oggetto d'analisi.

E' vero che molte delle indagini presentate nel primo capitolo procedevano dai testi o dal vocabolario di una lingua per trovare le *parole chiave* culturali ma, come abbiamo osservato, i metodi per l'individuazione di queste parole rimangono ampiamente soggettivi. In altri termini, lo studioso sembra avere già in mente quali sono le parole indicative della cultura che va analizzando e nei testi di fatto trova una conferma della propria intuizione.

Così individuata la funzione principale delle *parole chiave* nell'interazione con il livello semantico e pragmatico del testo, ci volgiamo nel prossimo capitolo ad approfondire alcune funzioni specifiche che le *parole chiave* svolgono nell'ambito del testo argomentativo.

Capitolo 3

Parola chiave e testo argomentativo

Nel presente capitolo procediamo all'analisi delle *parole chiave* in un tipo di testo specifico, quello argomentativo.

L'analisi si propone un duplice intento, la verifica della definizione nonché l'individuazione delle funzioni specifiche svolte dalle *parole chiave* nel testo argomentativo.

Poiché l'individuazione delle *parole chiave* dipende dalla natura del testo nel quale compaiono, riteniamo utile introdurre l'analisi con una descrizione del testo argomentativo (par. 3.1) in base alle caratterizzazioni proposte dai teorici dell'argomentazione e dai linguisti.

3.1 Il testo argomentativo

La descrizione del testo di natura argomentativa non può prescindere da uno sguardo alla dottrina aristotelica, che per prima ha avanzato una sintesi sistematica relativa agli aspetti sia formali che contenutistici del discorso persuasivo e ad oggi costituisce la premessa ineliminabile per comprendere le successive caratterizzazioni proposte per questo tipo di testo.

L'arte della persuasione che Aristotele presenta nella *Retorica* ha i suoi presupposti nella dottrina logica del filosofo, fondata negli *Analitici Primi* e *Secondi* e sviluppata nella *Topica*. Al centro di questa riflessione troviamo il sillogismo, struttura basilare attraverso la quale è possibile trarre conclusioni a partire da determinate premesse. Esso è indicato come la forma che deve avere qualsiasi discorso che voglia essere probante.¹

Negli *Analitici Primi* Aristotele presenta il *sillogismo generale*, quello cioè che non si fonda sulla verità delle premesse ma è definito solo in base alla struttura formale.² Negli *Analitici Secondi* egli prende in esame il *sillogismo scientifico*, o dimostrazione, che invece è finalizzato all'incremento della conoscenza e si individua quindi in base alla

¹ Cfr. G. Reale, *Storia della filosofia antica*, Vol. II, Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. 543-545.

² Cfr. Aristotele, *Analitici Primi*, A 1, 24 b 18-22.

verità delle premesse.³ Nella *Topica* infine è preso in esame il *sillogismo dialettico*, o *entimema*, che si distingue per il fatto di discendere da premesse probabili, ossia fondate sulle opinioni, e per lasciare una o entrambe le premesse implicite.⁴ Nelle *Confutazioni Sofistiche*, che si ritiene dovessero coincidere con l'ultimo libro della *Topica*⁵, Aristotele procede all'analisi dei sillogismi che sembrano derivare da premesse basate sull'opinione ma che in realtà non lo sono (*sillogismo eristico*) e dei sillogismi solo apparentemente corretti (*paralogismi*), ossia dei ragionamenti errati.

Su questi presupposti si fonda la *Retorica*, ossia “[...] la facoltà di scoprire il possibile mezzo di persuasione riguardo a ciascun soggetto”.⁶ Il trattato è organizzato in tre libri, dei quali i primi due riguardano i mezzi di persuasione nel discorso pubblico, mentre l'ultimo prende in esame lo stile e la disposizione delle parti del discorso.

Ci soffermiamo brevemente solo su alcuni degli aspetti più rilevanti che emergono da questo trattato.

Innanzitutto, dal punto di vista formale Aristotele mette in relazione la retorica con la dialettica, ossia quella parte della logica che studia le forme del ragionamento che si basano su premesse fondate sull'opinione. Dal punto di vista del contenuto, la retorica è connessa all'etica e alla politica, gli ambiti della vita nei quali più frequentemente e in maniera più significativa gli uomini ricorrono al discorso persuasivo.⁷

Aristotele poi opera una distinzione nei mezzi di persuasione tra quelli di natura discorsiva (*entechnos*) ed extradiscorsiva (*atechnos*). Di questi ultimi fanno parte elementi preesistenti come documenti o confessioni, mentre nei primi rientrano mezzi quali la capacità dell'oratore di aumentare la propria credibilità attraverso il discorso, la sua capacità di disporre l'ascoltatore a lasciarsi convincere facendo leva sulle emozioni e la sua abilità nel mettere in luce la validità intrinseca dell'argomentazione stessa.⁸

Aristotele evidenzia da ultimo i tre generi del discorso retorico (deliberativo, giudiziario, epidittico)⁹ e i *topoi* (o “luoghi”) della retorica, ossia i modelli generali dai quali si possono ricavare gli entimemi specifici.¹⁰

Un aspetto che contraddistingue la *Retorica* aristotelica è il fatto che l'arte retorica viene sempre messa in relazione con i valori del buono e del giusto. Aristotele non

³ Cfr. Aristotele, *Analitici Secondi*, A 2, 71 b 9-25.

⁴ Cfr. Aristotele, *Topici*, A 1, 100 a 18-b 23.

⁵ Cfr. G. Reale, *Op. cit.*, p. 546.

⁶ Aristotele, *Retorica I*, 1355 b 25-34.

⁷ Cfr. Aristotele, *Retorica I*, 1356 a 20-33; G. Reale, *Op. cit.*, pp. 571-572.

⁸ Cfr. Aristotele, *Retorica I*, 1356 a 1-1356 a 20.

⁹ Cfr. Aristotele, *Retorica I*, 1358 a 36-1358 b 8.

¹⁰ Cfr. Aristotele, *Retorica I*, 1397 a 7-1402 a 28.

considera autentica retorica quella che si fonda unicamente sulle emozioni, ma solo quella che si fonda su valori morali:

“La retorica è utile perché la verità e la giustizia sono per natura più forti dei loro contrari, sicché se i giudizi non sono formulati nel modo corretto, se ne deve concludere necessariamente che è per propria colpa se si viene sconfitti: e ciò è degno di biasimo. [...] Dovremmo inoltre essere in grado di sostenere in modo convincente tesi opposte, proprio come accade anche nell’uso dei sillogismi, non per poter fare effettivamente entrambe le cose (non si devono infatti convincere gli uomini di tesi riprovevoli), ma perché non sfugga l’essenza della questione, e per essere noi stessi in grado di confutare un altro, qualora parli ingiustamente. [...] Chi si serve ingiustamente di questo potere della parola – si dirà – potrebbe nuocere profondamente; ma questa obiezione vale per tutti i beni, a parte la virtù, e soprattutto per quelli più utili, come la forza, la salute, la ricchezza, il comando. Se di essi farà un giusto uso, infatti, un uomo potrà recare un grandissimo giovamento, se ingiusto, un danno altrettanto grande.”¹¹

Nei secoli successivi lo studio del discorso persuasivo è contraddistinto da una progressiva divaricazione tra dialettica e retorica.¹² Mentre in Aristotele la retorica si radicava nella dialettica per i procedimenti del ragionamento e comprendeva la fase della ricerca delle prove a sostegno di una tesi oltre che quella della loro disposizione ed espressione, nel corso dei secoli assistiamo a una progressiva riduzione della retorica che viene identificata con la stilistica e riferita ai momenti dell’*elocutio* e dell’*actio*. Oltre a questa riduzione del contenuto, alla retorica viene sempre più spesso associato un giudizio negativo poiché considerata l’arte che permette di ingannare l’ascoltatore, distraendolo con inutili figure di abbellimento del discorso.¹³ La dialettica invece verrà sempre più a coincidere con lo studio della validità dei nessi inferenziali nel discorso fino ad essere completamente assorbita nella logica formale.

¹¹ Aristotele, *Retorica I*, 1355 a 38-1355 b 6.

¹² Cfr. B. Vickers, *Storia della retorica*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 285-332; F. Piazza, *Linguaggio, persuasione e verità*, Carocci, Roma 2004, pp. 15-48. Non ci soffermiamo in questa sede su un *excursus* storico che meriterebbe una trattazione a parte. Per una panoramica dello sviluppo storico della retorica, B. Vickers, *Op. cit.*; J. J. Murphy, *Latin Rhetoric and Education in the Middle Ages and Renaissance*, Ashgate Variorum, Aldershot 2005; C. S. Lipson, R. A. Binkley, *Rhetoric Before and Beyond the Greeks*, State University of New York Press, Albany 2004.

¹³ Cfr. E. Rigotti, *Verità e persuasione*, in «Il Nuovo Areopago», 1, 1995, pp. 3-14.

Una riabilitazione della retorica intesa in senso aristotelico si ha con la pubblicazione del *Traité de l'argumentation*, di Perelman e Tyteca¹⁴, nel quale le dinamiche della persuasione vengono applicate a nuove situazioni comunicative oltre alle tre indicate da Aristotele (deliberativa, giudiziaria, epidittica).

Il *Traité* segnò l'inizio di un rinnovato interesse per lo studio dell'argomentazione, portando innanzitutto al riconoscimento della complementarità di retorica e dialettica nella costituzione del discorso persuasivo. Conseguentemente l'indagine intorno a questo tipo di discorso si è ampliata a considerare da un parte i fattori costitutivi del testo, a partire dai nessi inferenziali ad esso sottesi fino alla loro manifestazione linguistica, dall'altra a includere la considerazione degli aspetti contestuali che condizionano il testo e da esso sono influenzati.

Nei paragrafi successivi presentiamo due approcci al testo argomentativo tra i più rilevanti nel panorama contemporaneo, caratterizzati da una forte complementarità.

Il primo consiste in un programma di ricerca sul discorso argomentativo che si distingue nell'ambito della teoria dell'argomentazione per un approccio particolarmente ampio e unitario. In esso infatti convergono riflessioni sviluppatesi in seno ad ambiti di indagine eterogenei, quali la logica informale, la filosofia, la linguistica, l'analisi del discorso, che in esso vengono armonizzate in un unico modello per l'analisi del discorso persuasivo.

Il secondo approccio sviluppa una elaborazione della *Topica* aristotelica, giungendo a proporre un modello della generazione degli argomenti e costituendo in questo senso una significativa integrazione al modello precedente.

3.1.1 Un approccio unitario al discorso argomentativo

La Pragma-dialettica si pone nei confronti del discorso argomentativo con un duplice intento: quello di costruire un modello della disputa ideale, in base al quale analizzare in un secondo momento le pratiche argomentative reali per poterle valutare ed eventualmente migliorare.

Questo approccio presuppone la seguente definizione di *argomentazione*:

¹⁴ Cfr. C. E. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris 1958; L. Heilmann, *Retorica, neoretorica e linguistica*, in L. Ritter Santini, E. Raimondi (a cura di), *Retorica e critica letteraria*, Il Mulino, Bologna 1978; C. Marazzini, *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet*, Carocci, Roma 2001.

“[...] a complete speech act, the purpose of which is to contribute to the resolution of a difference of opinion, or dispute.”¹⁵

All’origine del discorso argomentativo è dunque un conflitto di opinioni che i partecipanti all’interazione si impegnano a sanare. Il discorso argomentativo così inteso viene analizzato a partire da una duplice prospettiva annunciata nella denominazione stessa del programma di ricerca: la prospettiva pragmatica e quella dialettica.

Le mosse che compongono un discorso argomentativo sono pertanto considerate atti linguistici e analizzate secondo la Teoria degli Atti Linguistici, nelle formulazioni di Austin e di Searle.¹⁶

La dimensione dialettica, che riprende da un lato il razionalismo critico di impronta popperiana e la filosofia analitica e dall’altro la logica formale¹⁷, si manifesta nella struttura del modello della discussione proposto dalla Pragma-dialettica. In esso l’accettabilità di una tesi è resa oggetto di discussione e passata al vaglio di criteri “problem-valid” e “intersubjectively valid”. Un criterio è “problem-valid” quando si presenta come uno strumento teorico capace di assolvere la funzione per la quale è stato approntato; lo stesso criterio si definisce “intersubjectively valid” se è accettato da ciascun membro della comunità di interazione che lo deve utilizzare.¹⁸ La componente dialettica si presenta dunque come un presupposto che determina il “codice di comportamento” dei partecipanti alla discussione, i quali condividono dei principi di correttezza e si sforzano di attenervisi. Ne consegue che la disputa ideale non deve

¹⁵ F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Argumentation, Communication, and Fallacies. A Pragma-dialectical perspective*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale 1992, p.10.

¹⁶ Le mosse argomentative sono cioè analizzate secondo i parametri utilizzati per la descrizione degli atti linguistici, mettendo in luce differenze e analogie tra l’atto linguistico di argomentazione e quelli di asserzione, promessa, richiesta, ecc. Cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Argumentation, Communication, and Fallacies. A Pragma-dialectical Perspective*, cit., pp. 26-59. Cfr. anche F. J. Kauffeld, *On Pragma-Dialectic’s Appropriation of Speech Act Theory*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics. A Festschrift for Frans H. van Eemeren on the Occasion of his 60th Birthday*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah, New Jersey 2006, pp. 149-160.

¹⁷ Per gli apporti filosofici, la Pragma-dialettica si rifà a K. Popper, H. Albert e A. Naess, cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Speech Acts in Argumentative Discussions. A Theoretical Model for the Analysis of Discussions Directed Towards Solving Conflicts of Opinion*, Foris, Dordrecht 1984. Per quanto riguarda la logica, invece, riprende gli approcci di E. M. Barth, E. C. W. Krabbe, *From Axiom to Dialogue: A Philosophical Study of Logics and Argumentation*, Walter de Gruyter, New York-Berlin 1982 e di P. Lorenzen, K. Lorenz, *Dialogische Logik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978. Per una presentazione critica del rapporto tra la Pragma-dialettica e la logica, con particolare riguardo alla ricezione del razionalismo critico di impronta popperiana nella Pragma-dialettica cfr. R. H. Johnson, *The Ambiguous Relationship Between Pragma-Dialectics and Logic*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics*, cit., pp. 135-148.

¹⁸ Cfr. F. H. van Eemeren, P. Houtlosser, *The Development of the Pragma-dialectical Approach to Argumentation*, «Argumentation», 17, 2003, pp. 387-403, nota 1, p. 307.

semplicemente “arrivare alla fine”, ma deve svolgersi rispettando i criteri di correttezza concordati e può essere considerata conclusa solo quando sia risolto il conflitto di opinione.¹⁹

Le dimensioni pragmatica e dialettica rappresentano dunque le prospettive secondo le quali l’approccio pragma-dialettico concepisce il discorso argomentativo. Costituiscono in altre parole i presupposti teorici di questo approccio e contemporaneamente ne mettono in risalto l’obiettivo, che non è semplicemente quello di proporre un’analisi strutturale dell’argomentazione, ma anche di comprenderne la natura profonda e i principi regolativi sulla base dei quali poter poi formulare delle valutazioni critiche sulle pratiche argomentative reali.

Il metodo per raggiungere questo complesso obiettivo consta di cinque momenti strettamente correlati tra loro: filosofico, teorico, empirico, analitico e pratico.²⁰ Essi individuano innanzitutto le finalità del programma di ricerca: la definizione della “ragionevolezza”, determinata in base alla correttezza dei procedimenti messi in atto per la risoluzione di una disputa²¹; la creazione di un modello della disputa ideale (la *critical discussion*); la descrizione di pratiche comunicative concrete; l’analisi delle mosse argomentative osservate; infine l’utilizzo dei dati ricavati dalle analisi al fine di migliorare le pratiche comunicative reali. Questi cinque componenti conferiscono a questo approccio una particolare ampiezza e duttilità di applicazione.²²

¹⁹ Questo momento è definito di “dialectification” e rientra in un paradigma di quattro criteri metodologici alla base dell’analisi proposta da questo approccio: “[...] It is characteristic of this approach that we aim at externalizing, functionalizing, socializing, and dialectifying the subject matter of the study of argumentation. Externalization is achieved by starting from what people have expressed, implicitly or explicitly, instead of speculating about what they think or believe. [...] Functionalization is achieved by treating pieces of argumentative discourse as being instrumental elements in conducting real-life speech events, instead of treating them as being isolated logical inferences. [...] In a speech event, logical inferences need not always have the argumentative function of convincing another language user; they may also be part of an explanation or other complex speech act. Besides, speech acts in which no logical inference is drawn may also play a constitutive part. Socialization is achieved by regarding argumentation as part of an interactional process between two or more language users instead of a reasoning product of just one language user. [...] Dialectification is achieved by treating argumentation as a rational means to convince a critical opponent and not as mere persuasion. The dispute should not just be terminated, no matter how, but resolved by methodically overcoming the doubts of a rational judge in a well-regulated critical discussion”, F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Argumentation, Communication, and Fallacies. A Pragma-dialectical Perspective*, cit., pp. 10-11.

²⁰ Cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, R. Jackson, S. Jacobs, *Reconstructing Argumentative Discourse*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa 1993, pp. 20-25.

²¹ Per una indagine dei diversi valori di *ragionevolezza* in rapporto anche al discorso argomentativo cfr. E. Rigotti, A. Rocci, S. Greco, *The Semantics of Reasonableness*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics*, cit., pp. 257-274.

²² “Pragma-Dialectics is not one theory but an amalgam of several. Together, its components constitute a detailed, multidisciplinary theoretical complex concerning the nature of argumentation [...]. The overall complex is designed to be capable of informing the analysis, reconstruction and evaluation of any sort of actual argumentation and it is identifiable by the combination of a number of specific features.”, J. A.

Particolare attenzione è rivolta, nell'ambito della teoria Pragma-dialettica alla descrizione del modello della disputa ideale, chiamata *critical discussion*.

Si presuppone che una disputa venga sempre condotta da almeno due soggetti, il *protagonist*, colui che avanza una tesi, e l'*antagonist*, colui che la contesta.²³

La disputa si compone di quattro fasi (*stages*) che in parte riprendono le fasi dell'orazione individuate dalla retorica classica (*exordium, narratio, argumentatio, peroratio*), differenziandosi da esse per il fine che le definisce: nell'orazione retorica di impianto classico le fasi erano orientate al fine di ottenere il consenso dell'uditorio, nella Pragma-dialettica esse sono invece finalizzate alla risoluzione del conflitto d'opinione.²⁴ La disputa può risolversi anche con la ritrattazione della tesi da parte del *protagonist*.

La *critical discussion* si articola nelle seguenti fasi: *confrontation stage, opening stage, argumentation stage, concluding stage*. Esse implicano compiti diversi per il *protagonist* e l'*antagonist*.

Nella *confrontation stage* il *protagonist* avanza la propria tesi, mentre l'*antagonist* esprime il suo disaccordo rispetto ad essa.

Nella *opening stage* entrambi i partecipanti alla disputa cercano di capire l'ampiezza della base di conoscenza condivisa sulla quale possono contare per poter avviare e portare a termine la disputa. Questa fase è particolarmente importante e delicata, perché risulterebbe privo di senso il tentativo di condurre una *critical discussion* senza avere alcun punto di partenza in comune, che può riguardare le conoscenze generali, il condiviso esperienziale, i valori accettati, le modalità secondo cui dovrebbe svolgersi la discussione, ecc.

Nella *argumentation stage* il *protagonist* argomenta a favore della propria tesi e l'*antagonist* risponde confutando criticamente la tesi.

La *concluding stage* è il momento in cui si ha la fine della disputa. Questa fase esiste solo se uno dei due partecipanti alla discussione dichiara di essere disposto a ritrattare la

Blair, *Pragma-Dialectics and pragma-dialectics*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Op. cit.*, pp. 11-22, p. 11. I contributi presentati in P. Houtlosser, A. van Rees, *Op. cit.*, attraverso la considerazione critica di aspetti diversi dell'approccio pragma-dialettico, testimoniano le potenzialità dell'approccio, la sua ampiezza e i suoi punti ancora controversi.

²³ In base a chi avanza la tesi e a come essa viene confutata viene sviluppata anche una tipologia delle dispute sulla quale però non ci soffermiamo in questa sede. Per una trattazione sistematica sui tipi di dispute e degli schemi argomentativi in esse utilizzabili cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Argumentation, Communication, and Fallacies. A Pragma-dialectical perspective*, cit., pp. 73-89.

²⁴ Cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation. The Pragma-dialectical Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 59-62.

propria posizione e ad accettare quella dell'avversario. In nessun altro caso la disputa verrebbe considerata conclusa.

Con l'aggettivo *critical* la Pragma-dialettica si riferisce alle mosse che si conformano ai criteri di correttezza implicati dalla struttura dialettica della disputa. Si tratta di criteri che salvaguardano la correttezza inferenziale delle mosse argomentative anche in rapporto al contesto di interazione nel quale si svolge la disputa. In particolare, la correttezza delle mosse argomentative si realizza nel rispetto di dieci regole fondamentali che, in un caso ideale, garantirebbero la soluzione della disputa.²⁵

La violazione di una qualsiasi di queste regole è considerata una fallacia argomentativa, che può dunque essere caratterizzata come qualsiasi mossa argomentativa che ostacoli la soluzione del conflitto di opinione.²⁶

²⁵ Riportiamo di seguito le dieci regole:

“1. *The freedom rule*: Parties must not prevent each other from putting forward standpoints or casting doubt on standpoints.

2. *The burden-of-proof rule*: A party who puts forward a standpoint is obliged to defend it if asked to do so.

3. *The standpoint rule*: A party's attack on a standpoint must relate to the standpoint that has indeed been advanced by the other party.

4. *The relevance rule*: A party may defend his/her standpoint only by advancing argumentation related to that standpoint.

5. *The unexpressed premise rule*: A party may not falsely present something as a premise that has been left unexpressed by the other party or deny a premise that he/she him/herself has left implicit.

6. *The starting point rule*: No party may falsely present a premise as an accepted starting point, or deny a premise representing an accepted starting point.

7. *The argumentation scheme rule*: A standpoint may not be regarded as conclusively defended if the defense does not take place by means of an appropriate argumentation scheme that is correctly applied.

8. *The validity rule*: The reasoning in the argumentation must be logically valid or must be capable of being made valid by making explicit one or more unexpressed premises.

9. *The closure rule*: A failed defense of a standpoint must result in the protagonist retracting his/her standpoint, and a successful defense of a standpoint must result in the antagonist retracting his/her doubts.

10. *The usage rule*: Parties must not use any formulations that are insufficiently clear or confusingly ambiguous, and they must interpret the formulations of the other party as carefully and accurately as possible.”, F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation*, cit., pp. 187-196.

²⁶ “[...] Every violation of any of these rules can make the resolution of a difference [of opinion] more difficult, or may even obstruct it. We shall take such a violation to be a fallacy”, F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation*, cit., p. 162. A partire dall'aristotelica definizione dei sillogismi eristici e dei paralogismi, infatti, si era giunti a quello che venne definito uno “standard treatment” delle fallacie, definite dalla quasi totalità degli studiosi come “argomenti che sembrano validi ma non lo sono”. Il fondamentale soggettivismo implicito nel criterio indicato da questa definizione fu messo in luce e criticato con particolare forza da Hamblin, il quale riaccese il dibattito intorno ai criteri per la definizione delle mosse argomentative “scorrette”. Cfr. C. L. Hamblin, *Fallacies*, Methuen, London 1970. Per un *excursus* storico riguardo al trattamento delle fallacie cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, F. Snoek Henkemans, *Fundamentals of Argumentation Theory*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, New Jersey 1996, pp. 29-50. Sul trattamento delle fallacie nella Pragma-dialettica cfr. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation. The Pragma-dialectical Approach*, cit., pp. 158-186.

La Pragma-dialettica, legando la definizione delle fallacie alle regole per la *critical discussion*, pone un criterio oggettivo per la loro individuazione, con l'unica condizione che si accettino come universalmente valide le regole formulate.²⁷ In effetti la Pragma-dialettica utilizza questa formulazione come ipotesi in fase di verifica attraverso una serie ampia e diversificata di ricerche empiriche volte a indagare appunto la validità universale delle regole per la *critical discussion*.

Un ultimo aspetto che prendiamo in considerazione in questa sede è la nozione di *strategic maneuvering*, uno dei più recenti sviluppi della Pragma-dialettica. Con questo concetto si indica la strategia argomentativa nella sua interezza, costituita cioè sia dalla validità inferenziale che lega gli argomenti alla tesi, che dalla forza persuasiva degli argomenti stessi in rapporto al tipo di destinatario e al contesto dell'interazione. L'integrazione dell'analisi delle strategie persuasive nella Pragma-dialettica costituisce un elemento di novità, in quanto in origine il modello era focalizzato principalmente sui nessi inferenziali alla base dell'argomentazione e sulla loro validità in relazione anche al tipo di atti linguistici compiuti dai partecipanti alla disputa:

“[...] we would like to claim that there is nothing inconsistent about attempting to resolve a difference of opinion and trying to do so in one's own favour, even though there is indeed a potential discrepancy between pursuing dialectical objectives and rhetorical aims. This potential discrepancy gives rise to the management of the discourse that we call *strategic maneuvering*, which is aimed at making the strongest possible case while at the same time avoiding any moves that are clearly unreasonable.”²⁸

Lo *strategic maneuvering* viene giustificato anche in rapporto al criterio della ragionevolezza, fondamentale nell'approccio pragma-dialettico:

²⁷ “This conception of a fallacy is broader than the familiar conception of fallacies as invalid or incorrect arguments, but it is also more specific. Our view is broader because we do not link the fallacies exclusively to one particular discussion stage, which we call the argumentation stage, in which the reasoning of the protagonist is tested for its correctness. It is more specific because it links the fallacies specifically and explicitly with the process of resolving a difference of opinion. Certain cases that are traditionally regarded as fallacies, but whose analysis has always raised problems, can now be analyzed adequately by means of our rules. This applies in particular to the so-called informal fallacies, which have always been the major obstacle to analysis”, F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation*, cit., p. 162.

²⁸ F. H. van Eemeren, P. Houtlosser, *Strategic Maneuvering with the Burden of Proof*, in F. H. van Eemeren (ed.), *Advances in Pragma-Dialectics*, Sic Sat, Amsterdam 2002, pp. 13-28, p. 16.

“There is no reason to assume that the rhetorical norm of artful persuasion is necessarily in contradiction with the ideal of reasonableness that lies at the heart of pragma-dialectics.”²⁹

Poiché ogni fase della *critical discussion* presenta obiettivi dialettici differenti, anche le strategie retoriche messe in atto per conseguirli cambieranno di conseguenza. Lo *strategic maneuvering* si realizza quindi nel momento in cui si raggiunge l’equilibrio di tre fattori: il *topical potential* associato a ciascuna fase della disputa, l’adattamento all’*audience demand* e l’utilizzo dei più adeguati *presentational devices*. Si ravvisa in questa formulazione una somiglianza, anche se non una identità, con il concetto di *prépon* e *aptum* descritti dalla retorica classica e ai quali abbiamo fatto riferimento nel capitolo precedente.³⁰ La differenza sta nel fatto che lo *strategic maneuvering* riguarda non solo le scelte stilistiche ma anche, ad esempio, la scelta di quale tipo di argomento utilizzare a sostegno di una certa tesi.

3.1.2 Dalla *Topica* aristotelica al generatore degli argomenti

Ci accingiamo ora a presentare un secondo approccio, che si rivela complementare a quello appena descritto in quanto, attraverso una rivisitazione della *Topica* aristotelica integrata con le caratterizzazioni del discorso argomentativo avanzate dalla teoria Pragma-dialettica, propone uno strumento rilevante per la scelta del *topical potential* nell’*argumentation stage* in particolare; questo strumento consiste in un generatore degli argomenti che si presenta come un generatore di procedure argomentative, ossia di possibili nessi inferenziali tra la tesi e gli argomenti destinati a sostenerla.³¹

²⁹ F. H. van Eemeren, P. Houtlosser, *Strategic Maneuvering. Maintaining a Delicate Balance*, in F. H. van Eemeren, P. Houtlosser (eds.), *Dialectic and Rhetoric. The Warp and Woof of Argumentation Analysis*, Kluwer Academic Publisher, Amsterdam 2002, pp. 131-159, p. 138.

³⁰ Cfr. Cap. 2, par. 2.3.1, nota 56, p.67 di questa tesi.

³¹ Questa ripresa della *Topica* è stata elaborata nell’ambito di *Argumentum*, un corso on-line di teoria dell’argomentazione dedicato alla descrizione delle pratiche argomentative in diversi contesti di interazione. *Argumentum* è finanziato dallo Swiss Virtual Campus (cfr. www.argumentum.ch) e realizzato in collaborazione dalle università di Lugano, Neuchâtel e Ginevra. Lo scopo del progetto è di fornire corsi differenziati per diverse tipologie di studenti. I corsi disegnati nell’ambito del progetto sono attualmente in uso nelle università partecipanti al progetto stesso. Per una presentazione sistematica di *Argumentum* cfr. S. Tardini, *Argumentum: An e-course for Learning Argumentation By Arguing*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s.

Per giungere alla descrizione del generatore degli argomenti è necessario soffermarsi su alcune definizioni. Innanzitutto la definizione di *topica*:

“La *topica* punta a individuare sistematicamente le proposizioni che, in quanto si riferiscono ai momenti diversi che costituiscono la struttura semantico-pragmatica della tesi, e sono connesse a premesse rilevanti entro il *common ground* (*endoxa*), permettono di giustificare l'accettazione o il rifiuto della tesi stessa, attraverso appropriati procedimenti detti *massime*.”³²

In questa definizione sono implicate anche quelle di *tesi* e di *luogo*:

“La *tesi* è un tipo particolare di enunciato il cui valore di verità è ancora incerto e deve essere definito dall'argomentazione. [...] Un *luogo* argomentativo è una classe di argomenti, tutti caratterizzati dall'inferire il valore di verità della tesi a partire da proposizioni accertate relative a un momento preciso della struttura semantico-pragmatica della tesi.”³³

Se consideriamo l'esempio seguente³⁴:

Questo burro è genuino. E' fatto con latte fresco delle Alpi

distinguiamo in esso una *tesi*, *questo burro è genuino*, e un *argomento*, *è fatto con latte fresco delle Alpi*.

Un *luogo* argomentativo è come un modello che stabilisce il tipo di nesso inferenziale che è possibile istituire tra un *argomento* e una certa *tesi*. Nel *luogo* vengono espresse delle condizioni di verità (le *massime*) che rendono il valore di verità della *tesi* dipendente dall'accettazione da parte del destinatario di determinate proposizioni che

³² E. Rigotti, S. Greco, *Topics: the Argument Generator*, in E. Rigotti et al., *Argomentazione nei media*, ARGUMENTUM eLearning Module, www.argumentum.ch. La definizione sembra implicare che il modello sia in grado di generare tutti i possibili argomenti a sostegno di una tesi. In realtà questo non è da intendersi nel senso di una presunta capacità del modello di *produrre* tutti gli argomenti rilevanti rispetto a una tesi. Piuttosto si fa riferimento all'utilità del modello nel ricondurre qualsiasi possibile argomento a una certa struttura inferenziale descritta dalla *Topica* e che lo legittima nella funzione stessa di argomento. Cfr. E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s.

³³ E. Rigotti, S. Greco, *Topics: the Argument Generator*, cit.

³⁴ L'esempio è tratto da E. Rigotti, S. Greco, *Topics: the Argument Generator*, in E. Rigotti et al., *Argomentazione nei media*, ARGUMENTUM eLearning Module, www.argumentum.ch e discusso anche in E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, cit.

riguardano aspetti specifici dell'ontologia della tesi stessa. Ne deriva che il processo inferenziale definito dal luogo non può essere attivato se la massima non viene combinata con proposizioni già accettate dal destinatario, le quali corrispondono sostanzialmente all'*endoxon* aristotelico.³⁵

L'aspetto specifico nell'ontologia della tesi al quale le massime di un luogo si riferiscono rappresenta l'*aggancio* del luogo alla tesi e dà il nome al luogo stesso.

Nel nostro esempio, questo significa che per individuare il luogo al quale si conforma l'argomento è necessario chiedersi innanzitutto a quale aspetto dell'ontologia della tesi si aggancia l'argomento. L'argomento, *è fatto con latte fresco delle Alpi*, giustifica la genuinità del burro basandosi sulla materia di cui è fatto il burro. Siamo dunque ricondotti al luogo della *causa materiale*. La massima (condizione di verità) del luogo della causa materiale sarà nel nostro caso del tipo: *“Se la causa materiale è di buona qualità, anche il prodotto è di buona qualità”*.

Le massime si definiscono infatti come implicazioni dalla forma $p \rightarrow q$ che generano processi inferenziali stabilendo nessi tra il valore di verità di un aggancio e di una tesi. Tutte le massime comprese all'interno di un luogo condividono lo stesso aggancio alla tesi.

Abbiamo detto però che il processo inferenziale definito dal luogo non può essere attivato se la massima non viene combinata con proposizioni già accettate dal destinatario, gli *endoxa*.

Un argomento si definisce dunque come l'effettiva applicazione di una massima a uno o più *endoxa* appropriati che permette la deduzione della tesi dalla massima per un destinatario che condivide gli *endoxa* utilizzati.³⁶

Nel nostro esempio, l'argomento è dunque il risultato dell'applicazione della massima generale: *“Se la causa materiale è di buona qualità, anche il prodotto è di buona qualità”* all'*endoxon*: *“Il latte fresco delle Alpi è una materia genuina”*.

Il procedimento che permette di applicare la massima ad un *endoxon* è mostrato nel diagramma in Figura 1. In esso è rappresentato il processo di generazione di un argomento. A destra vediamo il sillogismo generato dalla massima, a sinistra compare il sillogismo generato dall'*endoxon*:

³⁵ Cfr. Cap. 2, par. 2.3, p. 65 del presente lavoro.

³⁶ Cfr. E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, cit.

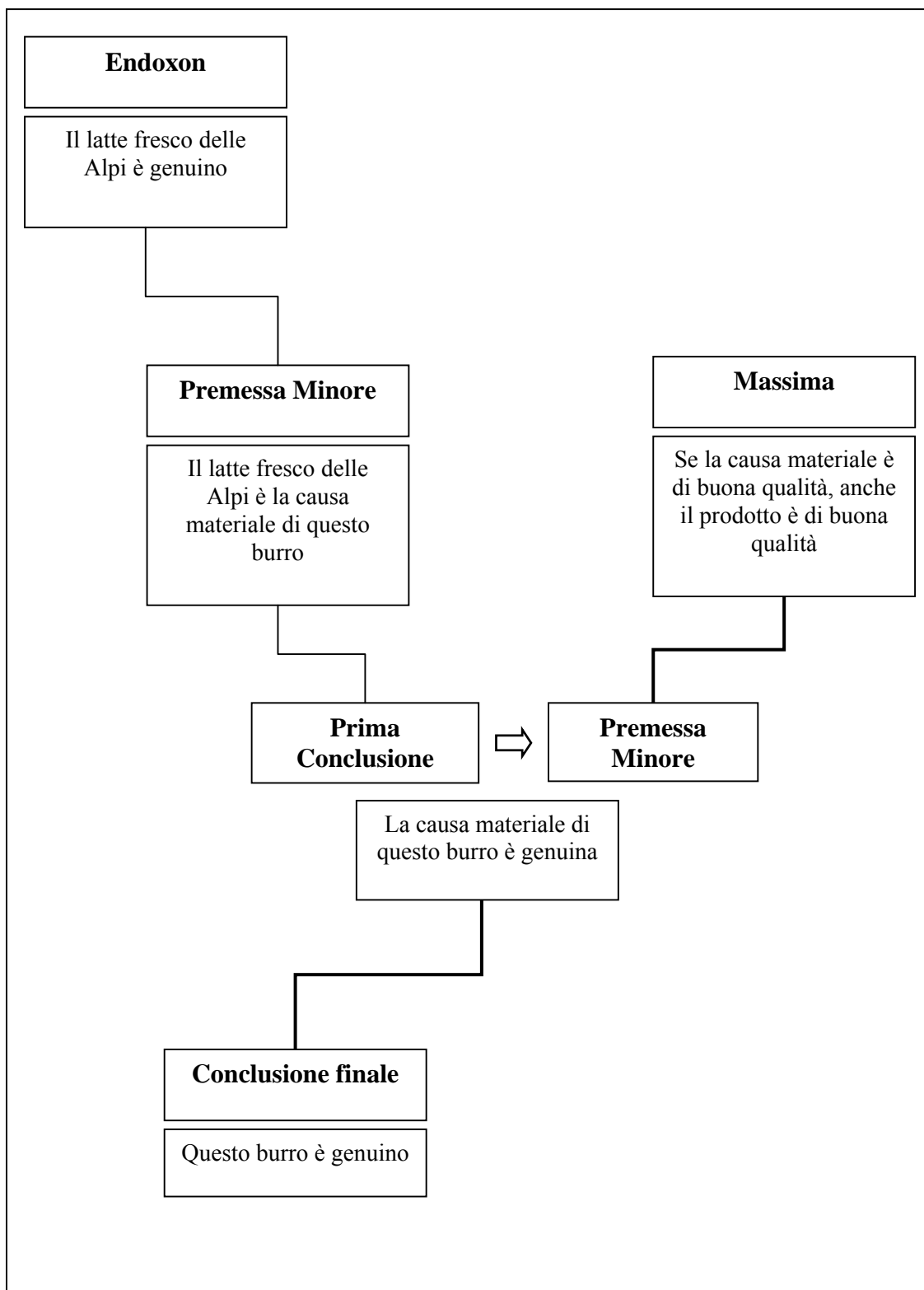


Figura 1: Combinazione dei procedimenti inferenziali derivanti dalla massima e dall'*endoxon*.³⁷

³⁷ E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, cit.

La massima si applica all'*endoxon* utilizzando la conclusione del sillogismo che da esso deriva come premessa minore del proprio sillogismo. Attraverso questo procedimento l'implicazione generale stabilita nella massima si specifica rispetto a un contesto d'interazione definito, generando così l'argomento.

Lo stretto rapporto che intercorre tra il luogo e l'ontologia della tesi evidenzia la necessità di un'adeguata strumentazione teorica per l'analisi semantica che consenta di ricostruire l'ontologia della tesi. Nel presente modello questa strumentazione coincide con la Teoria della Congruità.³⁸

Il modello della *Topica* proposto presenta dunque due parti, evidenziate nel grafico in Figura 2. La prima, quella di sinistra, è costituita dalla cornice teorica e dagli strumenti necessari all'analisi; la seconda, a destra, corrisponde al generatore degli argomenti, che comprende a sua volta una tassonomia dei luoghi definita dagli *agganci* adoperati in riferimento alle tesi e la presentazione delle massime che emergono da ogni luogo con le loro applicazioni in argomenti specifici:

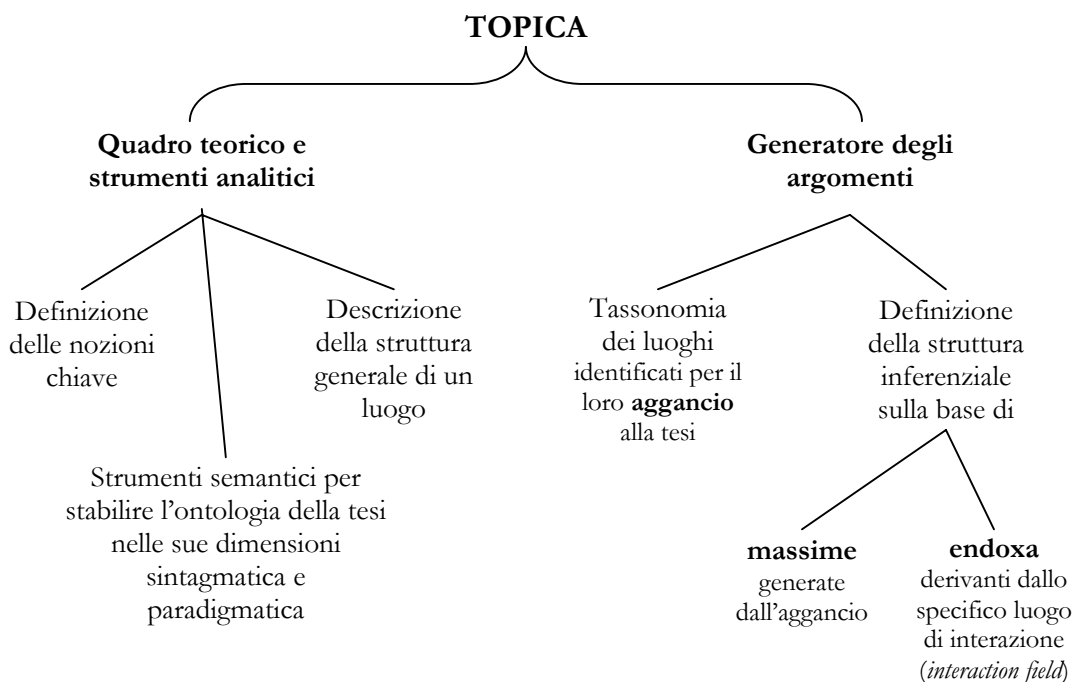


Figura 2: Il modello della *Topica*.³⁹

³⁸ Cfr. Cap. 2, par. 2.2, pp. 51-60 di questa tesi.

³⁹ E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, cit.; E. Rigotti, S. Greco, *Topics: the Argument Generator*, in E. Rigotti et al., *Argomentazione nei media*, ARGUMENTUM eLearning Module, www.argumentum.ch.

Per quanto riguarda la tassonomia dei luoghi, anch'essa viene ripresa e rielaborata da quella tradizionale, risultando nella ripartizione illustrata dal grafico in Figura 3:

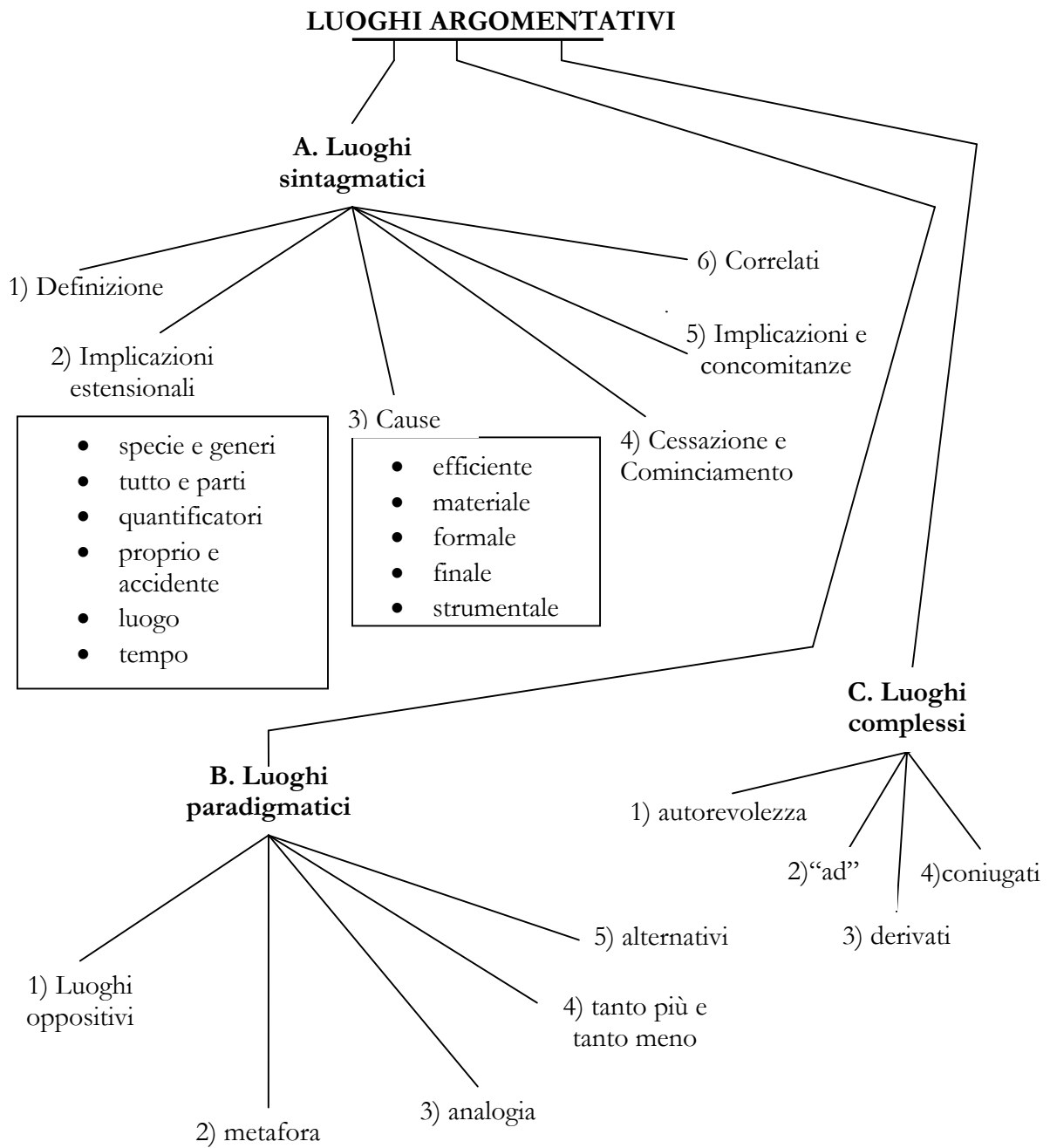


Figura 3: La tassonomia dei luoghi argomentativi.⁴⁰

⁴⁰ E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, cit.; E. Rigotti, S. Greco, *Topics: the Argument Generator*, in E. Rigotti et al., *Argomentazione nei media*, ARGUMENTUM eLearning Module, www.argumentum.ch.

I luoghi vengono suddivisi in tre grandi gruppi: sintagmatici, paradigmatici e complessi, corrispondenti per lo più alla suddivisione tradizionale in luoghi intrinseci, estrinseci e medi.

Più specificamente, nei luoghi sintagmatici sono compresi gli aspetti che fanno parte della tesi o che da esso sono presupposti o implicati. In altre parole corrispondono agli aspetti della realtà che coesistono con la tesi, che sono ontologicamente correlati ad essa.

I luoghi paradigmatici invece si basano su relazioni *in absentia* tra la tesi e aspetti della realtà, relazioni sia di opposizione che di analogia.

Nella categoria dei luoghi complessi infine confluiscono strutture argomentali caratterizzate da una contaminazione tra luoghi sintagmatici e paradigmatici, che spesso includono elementi extradiscorsivi. E' il caso, ad esempio, dell'*argomento di autorità*, che puntando sulla qualità di chi produce l'argomento si riferisce innanzitutto ai luoghi sintagmatici dell'agente e della causa efficiente; tuttavia l'aspetto considerato (la qualità di chi argomenta) non è contenuto nella tesi bensì nella situazione comunicativa nell'ambito della quale la tesi viene discussa.⁴¹

E' possibile a questo punto riprecisare in che senso questo modello della *Topica* si rivela complementare all'approccio della Pragma-dialettica. L'esplicitazione della dinamica attraverso la quale una massima e un *endoxon* si combinano per generare gli argomenti risulta infatti decisiva per esplicitare alcuni meccanismi alla base dello *strategic maneuvering*. In particolare la preferenza per un argomento rispetto a un altro può essere ricondotta alla maggiore o minore adeguatezza di *endoxa* diversi al fine di convincere il destinatario. Inoltre il modello della *Topica* mette in luce il fatto che la ricerca dell'argomento persuasivo non coincide necessariamente con un inganno ai danni del destinatario, poiché la validità inferenziale del ragionamento è salvaguardata dal sillogismo derivante dalla massima; anche il sillogismo generato dall'*endoxon* inoltre deve svilupparsi secondo nessi inferenziali validi. D'altra parte, questo stesso modello permette di individuare con maggior facilità eventuali usi manipolatori dell'argomentazione, offrendo gli strumenti per ricostruire i procedimenti inferenziali adoperati nella costruzione degli argomenti e permettendo la valutazione dell'intera strategia argomentativa.

⁴¹ Cfr. E. Rigotti, *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, cit.

Ci accingiamo ora a utilizzare lo strumentario teorico presentato in questo paragrafo per analizzare alcuni testi argomentativi al fine di individuarne le *parole chiave*.

3.2 Analisi

Procediamo all'individuazione e all'analisi delle *parole chiave* in alcuni testi argomentativi tratti da contesti d'interazione differenti, al fine di individuare le funzioni specifiche che esse svolgono rispetto a questo tipo particolare di testi.

Per l'analisi del testo argomentativo ci avvarremo delle metodologie presentate nel paragrafo precedente.

Analisi 1

Prendiamo in considerazione, come primo esempio, una sequenza argomentativa tratta da una consultazione medica.⁴²

[...]

072 D: A guardarlo avrei scommesso che non era... Sì, sì, ma questa è una scarlattina.

073 Sì, sì, leggera ma c'è. Ecco abbiamo cambiato un po' tecnica

074 Senti un po' ma però (*) a te piace andare a scuola? Ecco, ascolta

075 Deborah, non è niente di grave. Tu hai la scarlattina, un battere in gola, eh?

076 Non è niente di grave, però se non prendiamo gli antibiotici succede due volte, due

077 cose. Che (*) la scarlattina, lo potete guardare sui vostri libri, va a finire nel cuore

078 e nelle articolazioni e poi finisce per creare complicazioni. Capisci? Seconda cosa:

079 lunedì se non prendi antibiotici, chi ti può mandare a scuola che mi impiastri

080 tutta la classe? [P: No: -] E che dopo salti fuori come marionetta sulla classe? O

081 vai sui giornali? "Grazie alla Deborah" D'accordo? Per andare a scuola eh –

082 ma anche soprattutto per il tuo cuore, per l'articolazione, se c'è un segno di una

083 leggera scarlattina è meglio curarla, perché sennò giochiamo col fuoco.

084 D'accordo? [P²: Capito?] Quindi mi fai un piacere. Sennò la mamma mi telefona

085 e bon, faremo qualcosa d'altro

[...]

⁴² D designa il dottore, P il paziente (in questo caso una bambina), P² la mamma della bambina.

La consultazione dalla quale è tratta la sequenza sottoposta ad analisi fa parte di un *corpus* composto da 89 trascrizioni di consultazioni mediche, registrate nell'ambito del progetto *Towards a judicious use of antibiotics by doctors and patients* (JUSA), finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero e realizzato dall'Health Care Communication Laboratory dell'Università della Svizzera Italiana (Lugano), sotto la supervisione del Prof. Peter Schulz (una descrizione più dettagliata del progetto si può trovare alla pagina web: <http://www.nrp49.ch/pages/>). Scopo del progetto è stato quello di verificare l'ipotesi della consultazione medica come momento d'incremento della *health literacy* nei pazienti, con particolare riguardo all'uso corretto degli antibiotici.

In questo punto della consultazione il medico formula la diagnosi e propone la terapia. E' in particolare nel momento di motivare la terapia, che consiste nell'assunzione di antibiotici, che il medico argomenta adducendo le motivazioni che troviamo espresse nelle righe 077-080. Queste stesse ragioni sono ribadite negli enunciati successivi (righe 081-083).

La tesi del medico, *è necessario assumere antibiotici*, emerge in due punti (riga 076 e 079) nei quali viene introdotta l'argomentazione volta a motivare l'esigenza di questa cura, resa necessaria a sua volta dalla diagnosi, espressa alle righe 072 e 075: la paziente ha la scarlattina.

La strategia argomentativa scelta dal medico si fonda sul luogo della causa finale che può comprendere sia massime incentrate sulle motivazioni di un'azione, sia incentrate sugli effetti dell'azione stessa. In alcuni casi motivazioni ed effetti possono coincidere, ma non è il nostro caso. Qui la motivazione per prendere l'antibiotico è guarire la scarlattina. Il fatto che la scarlattina sia guarita potrà poi avere ulteriori effetti, tra i quali prevenire le complicazioni che potrebbero insorgere nel caso di un mancato trattamento della malattia o permettere che si realizzino situazioni ritenute positive dal paziente.

In particolare, gli argomenti avanzati sono i seguenti: *l'antibiotico evita complicazioni al cuore e alle articolazioni; l'antibiotico permette di continuare ad andare a scuola.*

Osserviamo innanzitutto le circostanze nelle quali si sviluppa l'argomentazione. Il nostro esempio rientra in un modello della consultazione medica cosiddetto *patient-centred*.⁴³ Un aspetto tipico di questo modello è che il medico motivi le proprie scelte

⁴³ Da tempo è in corso un dibattito sul rapporto tra la qualità della comunicazione tra medici e pazienti e il miglioramento della capacità dei pazienti di adeguarsi alle indicazioni terapeutiche loro suggerite. Sullo sviluppo di questo dibattito cfr. L. M. Ong, J. C. de Haes, A. M. Hoos, F. B. Lammes, *Doctor-Patient Communication: A Review of the Literature*, «Social Science and Medicine», 40, 1995, pp. 903-918; H. Boon, M. Stewart, *Patient-Physician Communication Assessment Instruments: 1986 to 1996 in Review*, «Patient Education and Counseling», 35, 1998, pp. 161-176; R. S. Beck, R. Daughtridge, P. D. Sloane, *Physician-Patient Communication in the Primary Care Office: A Systematic Review*, «The Journal of the American Board of Family Practice», 15/1, 2002, pp. 25-38. E' nell'ambito di questo dibattito che si sono sviluppati i modelli *doctor-centred* e *patient-centred*, utilizzati per descrivere stili comunicativi considerati antitetici, dei quali il secondo costituisce lo sviluppo del primo. Il modello *doctor-centred* in particolare corrisponderebbe a uno stile comunicativo di tipo paternalista, basato largamente sulla fiducia del paziente nei confronti del medico e nel quale il medico non si preoccupa di motivare le proprie scelte terapeutiche al paziente. In seguito alla crescente necessità di rendere i pazienti autonomi e responsabili almeno per alcune decisioni basilari riguardanti la propria salute, si è sviluppato il modello *patient-centred*, considerato più efficace affinché il paziente comprenda le indicazioni del medico e impari a metterle in pratica in maniera consapevole. Su questo argomento cfr. in particolare R. G. Lee, T. Garvin, *Moving from Information Transfer to Information Exchange in Health and Health Care*, «Social Science and Medicine», 56, 2003, pp. 449-464; A. Pomerantz, S. Rintel, *Practices for Reporting and Responding to Test Results During Medical Consultations: Enacting the Roles of Paternalism and Independent Expertise*, «Discourse Studies», 6, 2004, pp. 9-26. Per quanto riguarda il problema dell'accrescimento della consapevolezza dei pazienti riguardo a problemi medici cfr. i contributi apparsi in «Studies in

terapeutiche al fine di rendere il paziente maggiormente consapevole delle azioni compiute riguardo alla sua salute e anche per rinsaldare la fiducia tra il medico e il paziente.

Nel nostro caso gioca un ruolo non irrilevante il fatto che la terapia suggerita consista nell'assunzione di antibiotici. Molti pazienti infatti si rivelano sospettosi rispetto a questo genere di medicinali, ritenendoli troppo forti, e tendono pertanto a non farne uso anche quando sarebbe necessario. D'altro lato, una buona parte dei pazienti ne fa un uso smodato ed eccessivo, provocando così l'insorgere del fenomeno della resistenza batterica agli antibiotici.⁴⁴

La strategia argomentativa del medico nel nostro esempio deve tener conto, oltre a questi fattori, anche di un doppio destinatario. Nella sequenza che analizziamo infatti egli si rivolge alla bambina ma sappiamo che è presente anche la madre, la quale effettivamente è il destinatario principale delle indicazioni del medico. Tuttavia, sempre in linea con uno stile *patient-centred*, il medico argomenta anche per convincere la bambina della necessità di prendere un medicinale. Si potrebbe dire che da un lato egli argomenta per giustificare la scelta dell'antibiotico alla madre, dall'altro per persuadere la bambina ad accettare la medicina senza protestare.

In questa strategia argomentativa si osservano alcuni aspetti interessanti.

Ricostruiamo innanzitutto le strutture inferenziali che generano questi argomenti.⁴⁵

Communication Sciences», Special Issue: Enhancing Health Literacy Through Communication, 5/2, 2005.

⁴⁴ Riguardo al problema della resistenza agli antibiotici provocata in particolare dall'uso scorretto degli antibiotici stessi cfr. C. C. Butler, S. Rollnick, R. Pill, F. Maggs-Rapport, N. Stott, *Understanding the Culture of Prescribing: Qualitative Study of General Practitioners' and Patients' Perceptions of Antibiotics for Sore Throats*, «BMJ», 137, 1998, pp. 637-642; J. A. Heinemann, *How antibiotics cause antibiotic resistance*, «Drug Discovery Today», 74, 4/2, 1999, pp. 72-79; R. A. Weinstein, *Controlling Antimicrobial Resistance in Hospitals: Infection Control and Use of Antibiotics*, «Emerging Infectious Diseases», 7/2, 2001, pp. 188-192; J. Macfarlane, W. Holmes, P. Gard, D. Thornhill, R. Macfarlane, R. Hubbard, *Reducing Antibiotics Use for Acute Bronchitis in Primary Care: Blinded, Randomised Controlled Trial of Patient Information Leaflet*, «BMJ», 324, 2002, pp. 1-6.

⁴⁵ Per maggior chiarezza è indicato in rosso il sillogismo che discende dalla massima e in nero quello che discende dall'*endoxon*. Per la discussione riguardo all'attivazione reciproca dei due sillogismi cfr. par. 3.1.2, pp. 92-94. Per quanto riguarda la rappresentazione della sinergia tra i due procedimenti inferenziali, la freccia che collega la conclusione preliminare con la premessa minore potrebbe far pensare che la forza inferenziale "passi" dalla premessa maggiore (la conclusione preliminare) alla premessa minore e quindi alla conclusione. In realtà essa indica che la conclusione deriva dalla *combinazione* della conclusione preliminare con la premessa minore.

Primo argomento:

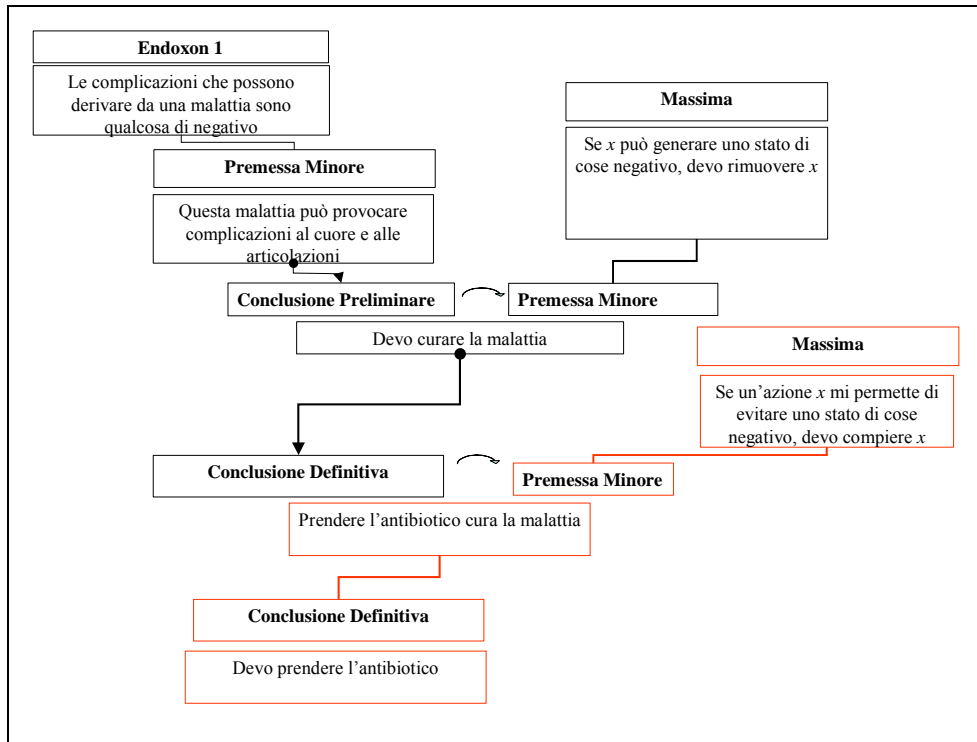


Figura 4: rappresentazione del primo argomento, Analisi 1.

Secondo argomento:

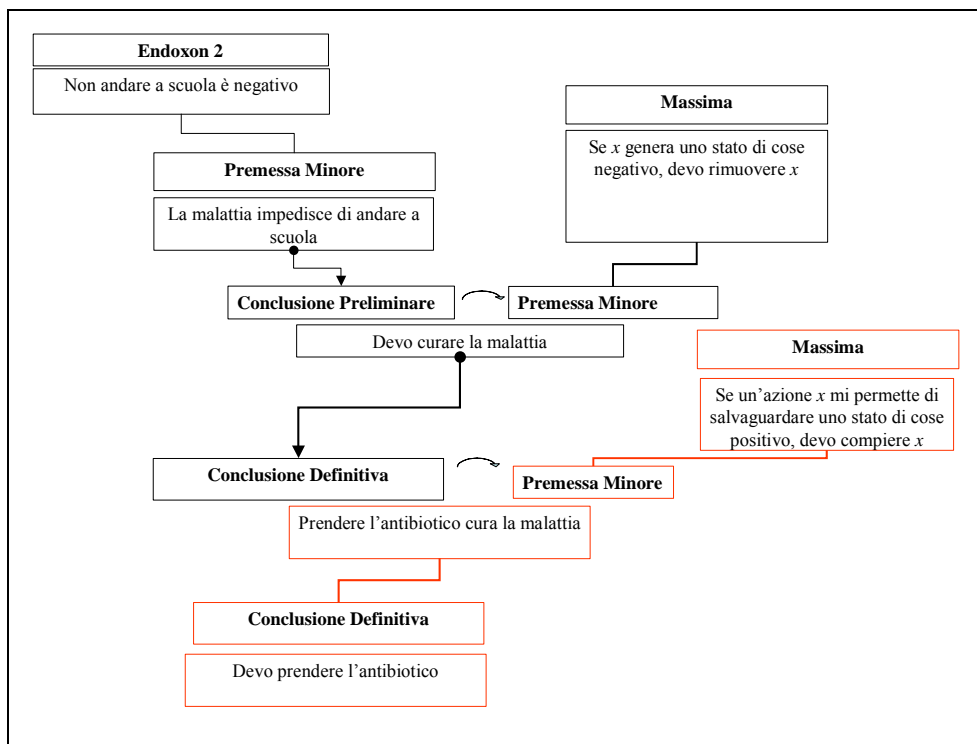


Figura 5: rappresentazione del secondo argomento, Analisi 1.

La struttura degli argomenti rivela una certa complessità perché il medico sceglie di argomentare a favore della terapia mettendola in relazione con gli effetti positivi o negativi che possono derivare dal fatto di curare o non curare la malattia diagnosticata. Una tale strategia argomentativa però è efficace solo a patto di fondare l'effettiva positività o negatività degli effetti indicati. Questo è infatti ciò che vediamo accadere nella rappresentazione dei due argomenti, nei quali la positività e la negatività dello stato di cose impedito o causato dalla malattia si fonda su *endoxa* differenti e adeguati ai due diversi destinatari.

Per quanto riguarda il primo argomento, osserviamo che nella sequenza argomentativa analizzata esso emerge nella forma di un entimema del quale è taciuta la premessa minore: *l'antibiotico cura la scarlattina*. In altre parole il medico esplicita l'*endoxon* (ossia la premessa maggiore, che di solito viene taciuta) perché esso fa parte delle sue conoscenze di esperto, che la madre della bambina probabilmente non possiede. Dal momento però che sono proprio queste conoscenze a rendere ragionevole e accettabile la decisione di trattare la paziente con antibiotici, il medico giustamente le esplicita a favore della madre.

Per quanto riguarda il secondo argomento, notiamo che esso non fa più riferimento alla malattia in quanto tale ma, essendo rivolto principalmente alla bambina, si aggancia a un *endoxon* che il medico presume possa avere maggior interesse per lei, cioè la consapevolezza che quando si rischia di trasmettere una malattia agli altri non si può andare a scuola. E' interessante inoltre notare che all'inizio della sequenza (riga 074) il medico verifica che andare a scuola sia un'attività che alla bimba piace, preparando così la mossa argomentativa seguente.

Ci apprestiamo dunque a individuare le *parole chiave* nella nostra sequenza. Secondo la nostra definizione le *parole chiave sono uno strumento privilegiato affinché la funzione comunicativa globale imposta al testo dal connettivo si realizzi nella maniera più adeguata in rapporto sia all'argomento di cui si parla che al contesto nel quale si svolge l'interazione comunicativa*.⁴⁶

La funzione comunicativa globale del testo argomentativo è quella di persuadere attraverso la presentazione di ragioni, gli argomenti. Abbiamo visto nel paragrafo precedente come la scelta della strategia argomentativa sia decisa in parte grazie allo strumentario offerto dalla *Topica*, in parte da ragioni che riguardano più strettamente il

⁴⁶ Cfr. Cap. 2, par. 2.3.1, p. 67 del presente lavoro.

piano dell'espressione. Lo sforzo di armonizzare queste dimensioni si realizza nello *strategic maneuvering*. Abbiamo anche visto come la categoria dell'adeguatezza sia uno degli aspetti fondamentali dello *strategic maneuvering*: tale adeguatezza si riferisce sia alla validità inferenziale determinata dai criteri di ragionevolezza che definiscono la disputa, sia al contesto d'interazione.

Riteniamo dunque che, per quanto riguarda il testo argomentativo, le *parole chiave* possano essere considerate come gli strumenti linguistici dello *strategic maneuvering* con la funzione specifica di conferire forza persuasiva agli argomenti attraverso l'aggancio ad *endoxa* appropriati.

Ritornando alla sequenza analizzata questo ci porta a individuare le parole *complicazioni* e *andare a scuola* come le *parole chiave* della strategia argomentativa messa in atto dal medico. Esse corrispondono in questo caso ai *punti d'aggancio* tra gli argomenti e la tesi, segnalando il luogo dal quale sono tratti gli argomenti stessi.

Analisi 2

Prendiamo ora in esame due testi, due lettere, nei quali il mittente argomenta per convincere il destinatario a rinnovare l'abbonamento a una rivista. Attraverso l'analisi di queste due lettere e l'individuazione delle loro *parole chiave* sarà possibile confrontare le strategie argomentative messe in atto nei due casi.

Riportiamo innanzitutto il testo delle due lettere.⁴⁷

Testo 1

Dear Mr. Smith,

as a preferred subscriber, I know that you'll want this urgent matter called to your attention.

Your subscription to magazine X is in danger of expiring.

Immediate action on your part guarantees you three benefits:

1. You lock-in your current subscription at our low renewal rate. You save 81% off the cover price.
2. You avoid interruption in service. Act promptly and we guarantee you won't miss a single issue.

⁴⁷ Non riteniamo significativo riportare il nome delle riviste sponsorizzate in queste lettere. Basterà dire che nel primo caso si tratta di una delle riviste di attualità con maggiore risonanza a livello internazionale; nel secondo caso si tratta di una rivista di moda e una di arredamento, entrambe tra le più rilevanti nei loro settori.

3. You'll receive a valuable free time classic watch that's already reserved in your name.

Don't put this matter off Mr. Smith. Act now while you still have time!

Yours sincerely,

Vice President, Consumer Marketing

Testo 2

Gentile Signora Rossi,

prima di tutto voglio ringraziarla personalmente per il suo doppio abbonamento a X e Y: complimenti per la sua scelta, che denota interessi e sensibilità moderni, ampi, brillanti.

Le due riviste arrivano già da qualche mese a casa sua – mi auguro con un servizio sempre all'altezza delle nostre garanzie – per offrirle il meglio dell'abitare e della moda. Immagino che ogni numero sia un piccolo evento per lei, una pausa di relax da assaporare con calma, un appuntamento ormai irrinunciabile...

Per questo le propongo di rinnovare fin d'ora il suo abbonamento. I vantaggi non sono pochi, a cominciare dalla convenienza: prolungare di un altro anno l'abbonamento alle sue riviste preferite le costa solo 45,00 euro invece di 120,00 euro, pagabili anche in 3 comode rate di appena 15,00 euro l'una.

In pratica può approfittare di uno sconto superiore addirittura al 62%

Un risparmio di ben 75,00 euro!

Non solo: aderendo a questa offerta lei si mette al riparo da qualunque aumento di prezzo.

E non è poco, coi tempi che corrono. Ma il denaro non è tutto, consideri anche il piacere di continuare a ricevere le sue riviste senza interruzioni, senza rinunciare – nemmeno per un mese – al punto di vista speciale, privilegiato, che solo le grandi firme di X e Y possono assicurarle.

Certo di ricevere presto la sua adesione, le porgo i miei più cordiali saluti.

Direttore Abbonamenti.

Pur nell'evidente differenza di stile, molto più asciutto e diretto il primo, più elaborato e discorsivo il secondo, si riconosce una struttura analoga per i due testi.

Entrambi si aprono con l'*opening stage*⁴⁸ nella quale si fanno emergere gli aspetti condivisi tra mittente e destinatario. Nel Testo 1 questa fase corrisponde alla porzione di testo da “*Dear*” fino a “*expiring*”, nel Testo 2 da “*Gentile Signora*” fino a “*irrinunciabile*”. Elemento comune alle due lettere è il fatto di ricordare al destinatario il suo precedente abbonamento. In particolare nel Testo 1 ci si riferisce al destinatario con l'espressione *preferred subscriber*, che ha la funzione di ricordargli la tipologia di abbonamento precedentemente sottoscritta.⁴⁹ Il secondo testo fa precedere l'invito al rinnovo da una transizione tematica relativa al contenuto delle riviste e al piacere di riceverle.

Nel Testo 1 abbiamo poi subito il passaggio all'*argumentation stage*, poiché il mittente passa direttamente a elencare i vantaggi derivanti dal rinnovo dell'abbonamento, senza aver esplicitamente invitato il destinatario al rinnovo stesso. L'invito a rinnovare l'abbonamento è da inferire dall'espressione “*immediate action*”.

Nel Testo 2 invece esso è esplicitato: “*Per questo le propongo di rinnovare fin d'ora il suo abbonamento*” e coincide con la *confrontation stage*.

In entrambi i testi si sviluppa poi l'*argumentation stage*, nella quale vengono avanzati gli argomenti a favore della tesi. Dal momento che quest'ultima può essere espressa nella forma seguente: *è ragionevole rinnovare l'abbonamento a questa rivista*, vediamo nei due casi quali sono gli argomenti utilizzati per convincere il destinatario.

Nel Testo 1 emergono tre argomenti: *you save 81% off the cover price; you avoid interruption in service; you'll receive a valuable free time classic watch*.

Anche nel Testo 2 vengono avanzati tre argomenti: *ha un risparmio di 75,00 euro; si mette al riparo da aumenti di prezzo; continuerà a ricevere le sue riviste senza interruzioni*.

In entrambi i casi le argomentazioni avanzate sono costituite da un macro-argomento, articolato in tre sotto-argomenti, per il quale è possibile ricostruire un'unica massima alla quale i sotto-argomenti fanno riferimento. Ciò che cambia a seconda del sotto-argomento considerato sono invece gli *endoxa*.

⁴⁸ Cfr. le *stages* della *critical discussion* descritte al par. 3.1.1, pp. 87-88 di questa tesi.

⁴⁹ Il *preferred subscriber program* compare solitamente come una possibile opzione nell'ambito di un paradigma comprendente elementi come *subscribe*, *renew*, *unsubscribe*. Lo stesso *preferred subscriber program* inoltre può prevedere diverse soluzioni, nelle quali i vantaggi sono generalmente proporzionati alla durata dell'abbonamento prescelta. In ogni caso, l'opzione *preferred subscriber* implica sempre maggiori vantaggi economici rispetto al semplice *subscribe*.

Di seguito riportiamo lo schema generale del macro-argomento:

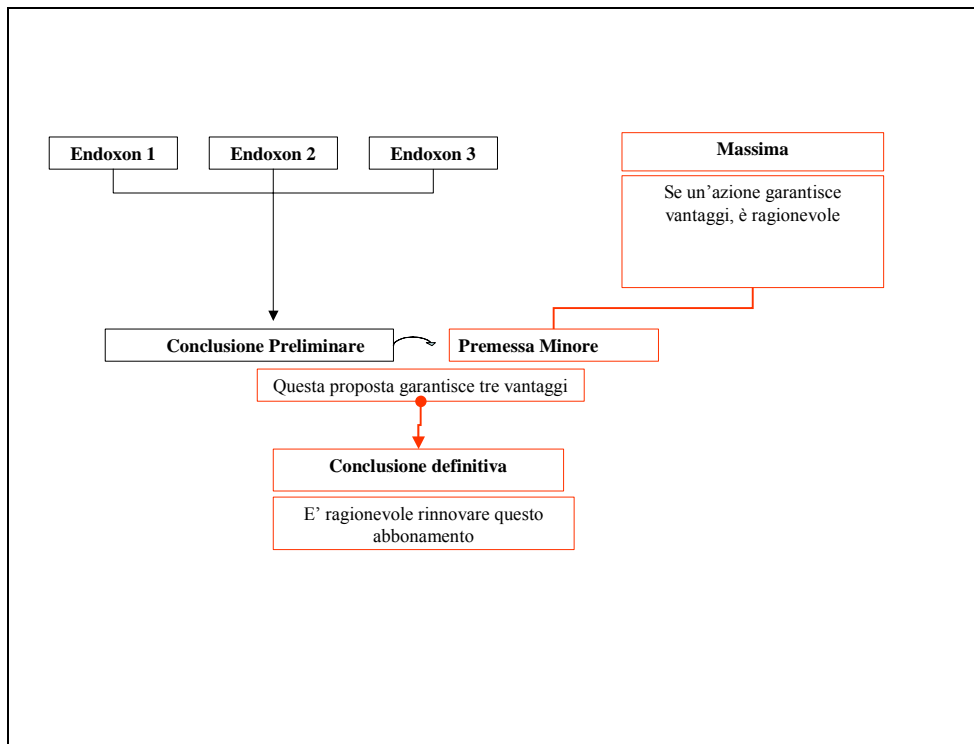


Figura 6: rappresentazione del macro-argomento, Analisi 2.

Osservando la massima di questo argomento è possibile avanzare alcune considerazioni sulla strategia argomentativa dei due testi.

La massima parrebbe infatti riportarci al luogo della causa finale, in quanto l'aspetto della tesi al quale fa riferimento sono gli effetti derivanti dal compiere una certa azione. Tuttavia gli effetti ai quali qui si fa riferimento non sono legati per un rapporto di causalità all'ontologia della tesi, bensì sono determinati da fattori esterni ad essa e, come è evidente anche dai nostri testi, variabili a seconda del contesto.

In altre parole, abbiamo qui a che fare con un luogo complesso, nel quale si prospettano effetti positivi risultanti dal compimento di una certa azione, che si chiede al destinatario di compiere secondo certe modalità. La positività degli effetti promessi è determinata da fattori contestuali e non dal fatto che gli effetti prospettati siano positivi in se stessi. Più precisamente questa positività è determinata da una proporzione tra gli

effetti promessi e l'azione che si chiede di compiere, proporzione che è possibile determinare solo di volta in volta, in relazione a un contesto specifico.⁵⁰

Inoltre il fatto che gli effetti si realizzeranno è garantito dalla natura particolare di questi testi, che proponendo di sottoscrivere un abbonamento di fatto propongono di accettare una forma di contratto. Dunque l'affidabilità del mittente e del destinatario nel tener fede ai propri impegni è garantita dalla struttura argomentativa tipica del contratto e non ha bisogno di essere ulteriormente fondata. Anche il fatto che dal compiere una certa azione deriveranno vantaggi è implicito nella tipologia di contratto scelto: nel primo caso si tratta del *preferred subscriber program*, nel secondo caso di una promozione che proponeva un unico abbonamento per due riviste con un notevole risparmio rispetto alla sottoscrizione di due abbonamenti separati. E' inoltre implicato dal concetto stesso di abbonamento che esso garantisca un risparmio rispetto all'acquisto separato di ciascun numero della rivista.

Ciò che dunque rimane da giustificare è la “vantaggiosità” dei vantaggi promessi, cioè la positività degli effetti derivanti dal compiere l'azione di rinnovare l'abbonamento.

Analizziamo a questo punto gli argomenti proposti nei due testi per poterne individuare le *parole chiave* e confrontare la strategia argomentativa adottata.

⁵⁰ In effetti la struttura di questo argomento richiama fortemente quella dell'*argumentum ad baculum*, nel quale si “convince” un destinatario a compiere un'azione attraverso minacce, ossia prospettando effetti negativi in caso di mancato compimento dell'azione richiesta. Nel nostro caso abbiamo una struttura analoga, ma giocata in positivo.

Testo 1: rappresentazione dei sotto-argomenti

Primo sotto-argomento: *you save 81% off the cover price.*

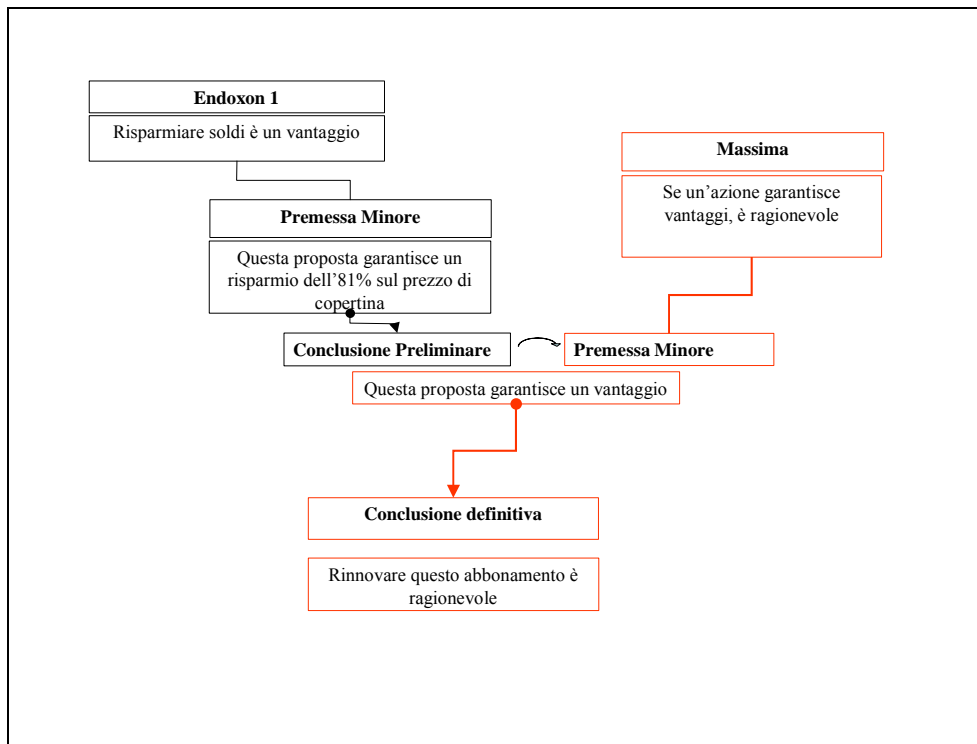


Figura 7: rappresentazione del primo sotto-argomento, Testo 1.

Secondo sotto-argomento: *you avoid interruption in service*.

In modo analogo agli argomenti dell'*Analisi I*⁵¹, anche in questo caso la rappresentazione presenta una complessità maggiore della precedente, poiché l'argomento è valido solo a condizione che sia fondata adeguatamente la positività del vantaggio proposto, cioè del fatto di ricevere la rivista senza interruzioni. In questo caso, la vantaggiosità di tale vantaggio si fonda sul fatto che il destinatario è già abbonato alla rivista. Questo necessita di un *endoxon* affinché sia giustificata l'implicazione per la quale un abbonato dovrebbe ritenere positivo ricevere la rivista. In altre parole, vediamo che l'*aggancio* dall'argomento alla tesi coincide con la *condizione alla quale la rivista è positiva*, che nel testo corrisponde al fatto di essere un abbonato.

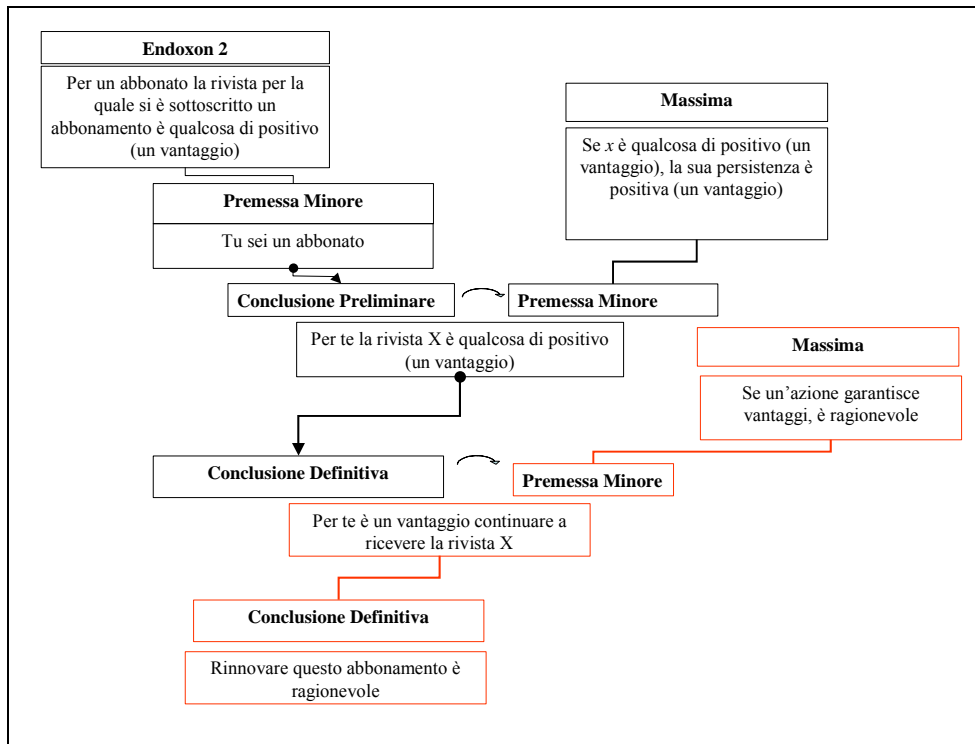


Figura 8: rappresentazione del secondo sotto-argomento, Testo 1.

⁵¹ Cfr. p. 100 di questa tesi.

Terzo sotto-argomento: *you'll receive a valuable free time classic watch.*

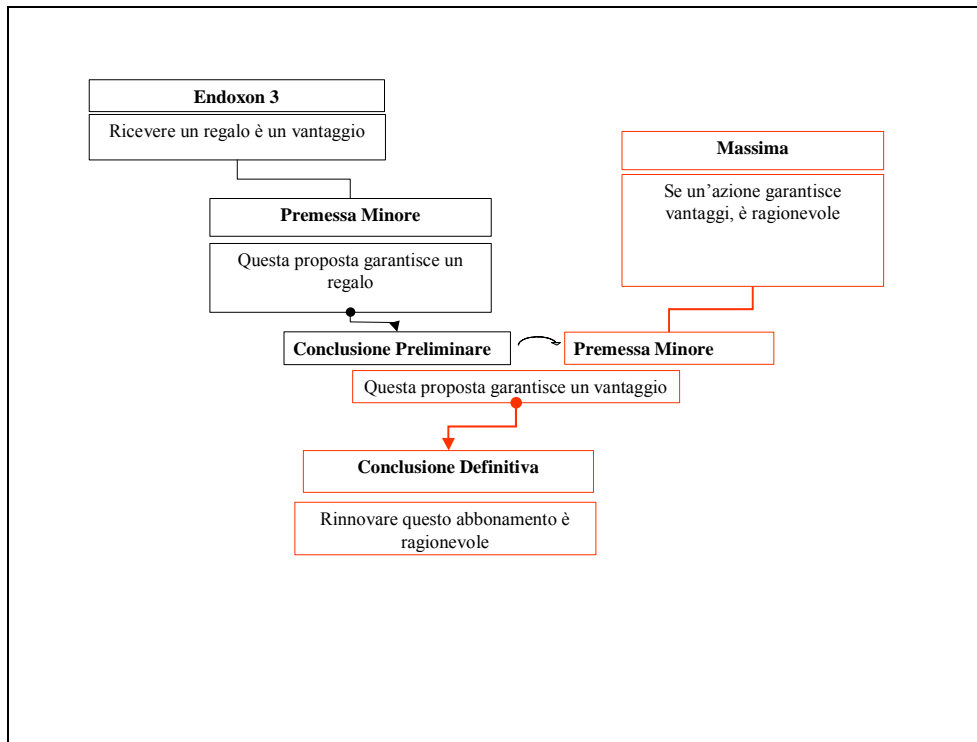


Figura 9: rappresentazione del terzo sotto-argomento, Testo 1.

Come abbiamo visto nell'*Analisi 1*, le *parole chiave* si possono considerare come gli elementi linguistici che conferiscono forza persuasiva agli argomenti. In questo caso si tratta delle parole che esprimono la vantaggiosità dei vantaggi promessi, costituendo l'aggancio agli *endoxa* utilizzati.

Per il Testo 1 si tratta delle parole: *you save, you receive, preferred subscriber.*

Di nuovo le *parole chiave* coincidono con i *punti di aggancio* degli argomenti alla tesi.

Testo 2: rappresentazione dei sotto-argomenti

Per quanto riguarda il secondo testo, accorpamo il primo e il secondo sotto-argomento in un'unica mossa poiché entrambi si riferiscono all'*endoxon* del risparmio.

Primo e secondo sotto-argomento: ha un risparmio di 75,00 euro; si mette al riparo da aumenti di prezzo. Potremmo parafrasarli nel modo seguente: *è garantito un notevole risparmio*.

La rappresentazione dell'argomento, in questo caso, è analoga a quella del primo sotto-argomento del Testo 1:

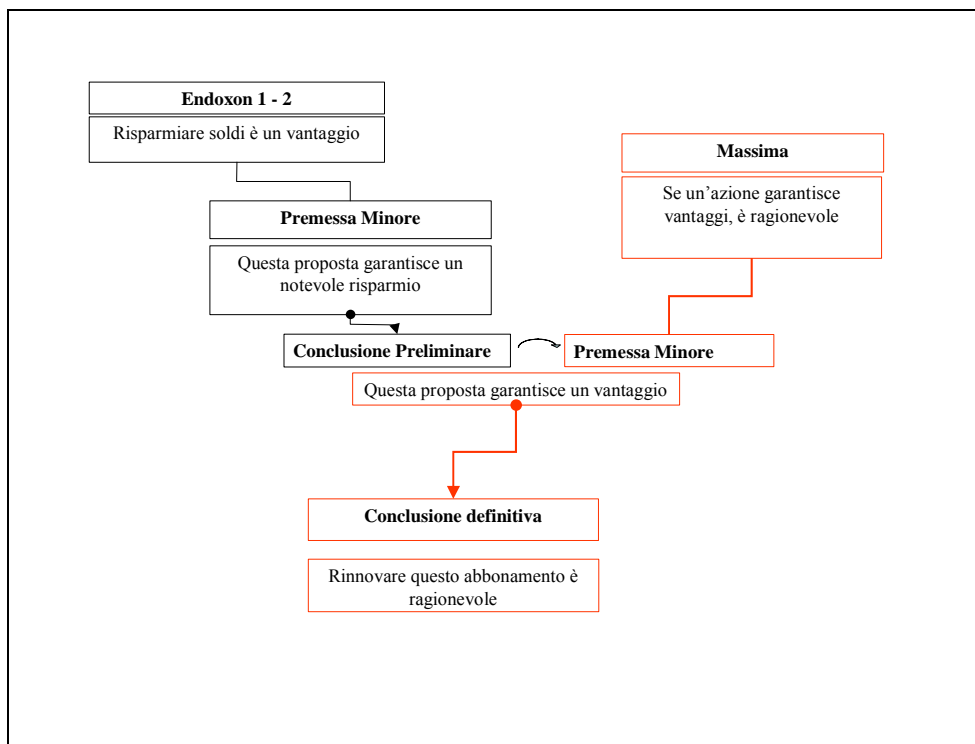


Figura 10: rappresentazione del primo e secondo sotto-argomento, Testo 2.

Terzo sotto-argomento: *continuerà a ricevere le sue riviste senza interruzioni.*

Anche in questo caso la vantaggiosità del ricevere la rivista senza interruzioni si fonda su un presupposto che è necessario giustificare per mezzo di un *endoxon* adeguato. Vediamo tuttavia che questo presupposto è molto diverso dal caso analogo nel Testo 1. Qui il sotto-argomento infatti si fonda su una considerazione relativa ai contenuti della rivista e non allo *status* di abbonato del destinatario, come emerge chiaramente nella rappresentazione seguente:

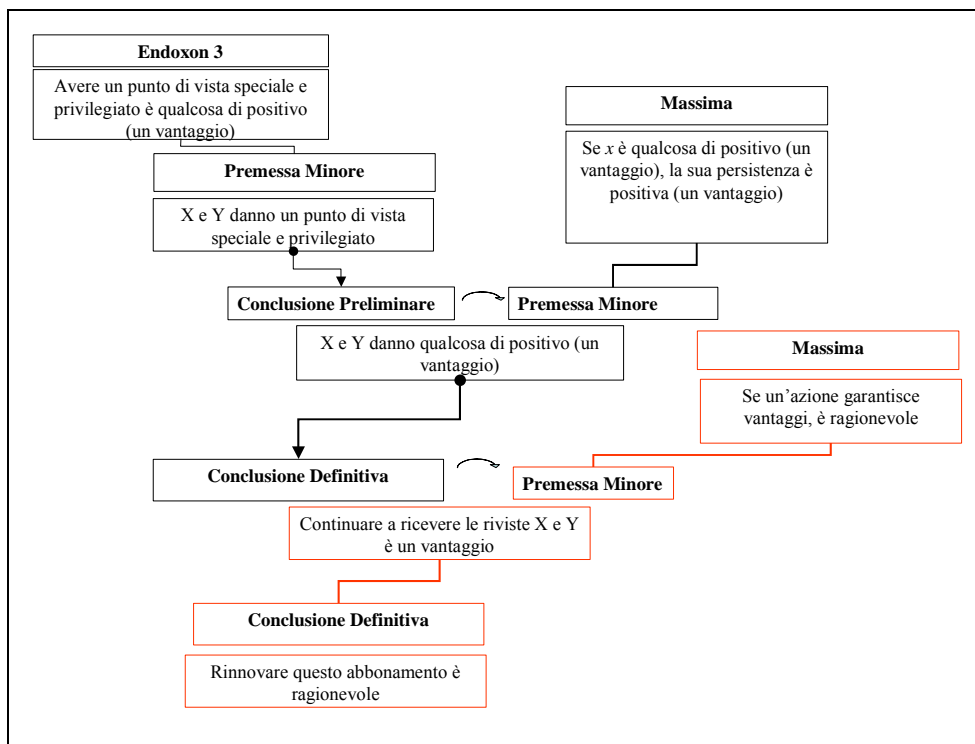


Figura 11: rappresentazione del terzo sotto-argomento, Testo 2.

La parole che in questo secondo testo conferiscono forza persuasiva agli argomenti, esprimendo la vantaggiosità degli effetti promessi sono: *notevole risparmio* e *punto di vista speciale e privilegiato*.

3.3 Osservazioni conclusive

Possiamo a questo punto confrontare le strategie argomentative realizzate nei testi analizzati, iniziando da un confronto tra le due lettere dell'*Analisi 2*.

Gli argomenti legati al concetto del risparmio e alla promessa di un regalo sono in qualche modo prevedibili, poiché implicati dal tipo di contratto.

Come già accennavamo, in questo tipo di argomenti la positività degli effetti promessi è determinata da una proporzione tra questi e l'azione che viene chiesto di compiere in cambio.

Nel nostro contesto specifico la proporzione si stabilisce tra l'impegno a pagare l'abbonamento a una certa rivista e, per quanto riguarda l'argomento del risparmio, una spesa minore di quella prevista. Si tratta in sostanza di un calcolo delle risorse che, per loro natura limitate, non consentono di soddisfare ogni minimo desiderio.

La forza persuasiva dell'argomento basato sull'*endoxon* del risparmio sta nel fatto di presentare come possibile la soddisfazione di un desiderio non primario, pur non esaurendo le risorse necessarie per altre esigenze.

La sua debolezza sta nel rischio che la rivista non sia più di interesse per il destinatario. Emerge dunque la necessità di limitare per quanto possibile questo rischio, introducendo argomenti aggiuntivi. E' questo infatti che vediamo accadere nei nostri esempi, seppur con significative differenze.

Nel Testo 1 l'offerta di risparmio è accompagnata dall'offerta di un regalo e dalla garanzia di non avere interruzioni nella consegna. Quest'ultimo argomento in particolare è quello che svolge la funzione di supportare gli altri due, potendosi basare su *endoxa* non prestabiliti dal tipo di contratto. L'argomento del risparmio e quello del regalo infatti, come abbiamo detto, sono in qualche modo previsti da questo tipo di lettere.

Nel Testo 1 abbiamo visto che la positività della garanzia di non avere interruzioni nella consegna della rivista è fondata sul presupposto che un abbonato giudichi positivamente il fatto di ricevere la rivista ed è significativo che la *parola chiave preferred subscriber*, che costituisce l'aggancio a questo *endoxon*, compaia proprio nell'apertura della lettera. Questo ragionamento, in sé giustificato, è però rischioso perché fa dipendere il giudizio positivo sulla rivista da un contratto (l'abbonamento) accettato in precedenza. L'implicazione di questo discorso è del tipo: *se la rivista ti è piaciuta prima, deve*

piacerti anche adesso. Il rischio è molteplice: il destinatario può percepire quasi un'imposizione in questa premessa; inoltre potrebbero essere mutati i suoi gusti o le sue preferenze e potrebbe non avere più interesse per la rivista.

In questo caso verrebbe vanificata anche la forza persuasiva degli altri due argomenti.

E' interessante notare la differente strategia messa in atto nel Testo 2. Qui la positività del non avere interruzioni nella consegna poggia sul presupposto di un giudizio positivo sulla rivista fondato però sui contenuti della rivista stessa.

La maggior forza di una tale strategia è evidente. Innanzitutto non si dà l'impressione di un'imposizione sul destinatario. Inoltre, nel porre in luce gli aspetti positivi della rivista da un lato è possibile suscitare rinnovato interesse e curiosità, dall'altro il destinatario viene implicitamente ben disposto nei confronti dell'offerta proposta, poiché gli si riconosce il merito di aver agito in maniera lodevole essendosi abbonato alla rivista già una volta. Si nota inoltre la differente collocazione di questo argomento, che qui è posto in ultima posizione. Dove nel Testo 1 abbiamo un regalo qui troviamo un complimento e le *parole chiave* sono segnali forti di questo diverso *strategic maneuvering*.

Per quanto riguarda infine la proporzione tra effetti promessi e azione richiesta, nel caso del Testo 1, trattandosi di una delle più influenti riviste di attualità a livello internazionale, si percepisce una notevole sproporzione tra i vantaggi promessi e l'azione richiesta. Ci sarebbe stato infatti un maggiore potenziale persuasivo in un argomento costruito intorno alla vantaggiosità di aumentare le proprie conoscenze del mondo, approfondire la propria comprensione della realtà e ampliare le proprie prospettive.

Considerando l'*Analisi 1*, constatiamo anche in questo caso un esempio significativo di *strategic maneuvering*, nel quale il medico riesce a trovare un equilibrio tra la validità inferenziale del sillogismo sotteso all'argomentazione e la forza persuasiva delle ragioni che propone a sostegno della sua tesi.

Se infatti dal punto di vista scientifico l'argomento più forte per motivare la prescrizione di antibiotici è che la scarlattina è causata da un batterio (fatto al quale il medico peraltro accenna, seppur fuggacemente), tuttavia esso può avere scarsa forza persuasiva per dei non esperti come i pazienti del nostro esempio.

Vediamo come le *parole chiave* utilizzate, richiamando gli *endoxa* sui quali si fondano gli argomenti, svolgono il ruolo di indicatori dei diversi ambiti di interesse dei partecipanti all'interazione.

Possiamo a questo punto trarre delle conclusioni più generali in merito alle funzioni specifiche delle *parole chiave* nella dinamica persuasiva.

Abbiamo detto che la loro funzione primaria è quella di conferire forza persuasiva agli argomenti. Siamo ora in grado di precisare questo aspetto osservando come le *parole chiave* possono farlo.

Come emerge dalle nostre analisi, le *parole chiave* sono strumenti strategici per la realizzazione dello scopo comunicativo del testo argomentativo in quanto sono a un tempo espressione dei *punti di aggancio* degli argomenti alla tesi e indicatori degli *endoxa* utilizzati.

I *punti di aggancio* sono gli aspetti della tesi ai quali si riferisce la massima. Le *parole chiave* nei nostri testi esprimono di volta in volta questi aspetti rapportandoli all'*endoxon* che il mittente ritiene più persuasivo rispetto al destinatario.

Per questo possiamo anche considerare le *parole chiave* come indicatori degli *endoxa* dai quali sono generati gli argomenti utilizzati.⁵²

Riguardo a quest'ultimo aspetto, è possibile anche precisare ulteriormente le ragioni della carica emotiva associata alle *parole chiave*.⁵³ Poiché sono le parole che esprimono il *punto di aggancio* rapportandolo al destinatario, è chiaro il nesso molto forte con l'aspetto dell'interesse. Questo aspetto è emerso in maniera particolarmente chiara nell'analisi della consultazione medica. Pur derivando dallo stesso luogo e avendo dunque lo stesso *punto d'aggancio* alla tesi, i due argomenti presentavano una realizzazione molto diversa perché diverse erano le conoscenze condivise tra il mittente e i due destinatari e diversi erano gli interessi di questi ultimi.

Riguardo al nesso tra *parole chiave* ed *endoxa*, rileviamo infine che esse corrispondono, nelle rappresentazioni degli argomenti, al termine medio del sillogismo che deriva dall'*endoxon*. Riteniamo che questo fatto possa essere considerato come una verifica dello *status* di *parola chiave*, dopo che queste ultime siano state individuate nei testi.

⁵² Per l'analogia caratterizzazione delle *parole chiave* in E. Rigotti, A. Rocci, *From Argument Analysis to Cultural Keywords*, cit., pp. 904-905, cfr. Cap. 1, par. 1.2.3, p. 39 di questa tesi.

⁵³ Cfr. Cap. 2, par. 2.3, pp. 65-66 del presente lavoro.

Conclusioni

Giunti al termine della nostra indagine proponiamo alcune considerazioni conclusive.

La nostra ricerca è scaturita dall'interrogativo intorno alla pertinenza del concetto di *parola chiave* in rapporto alle dinamiche testuali. In particolare ci siamo chiesti se fosse possibile ricondurre al concetto di *parola chiave* elementi linguistici con funzioni specifiche rispetto alla costituzione del significato testuale.

Per fare questo abbiamo preso le mosse da una rassegna delle principali indagini svolte sul concetto di *parola chiave*. La produzione scientifica su questo argomento si è rivelata essere ampia e soprattutto assai eterogenea quanto ad ambiti di ricerca, metodi di indagine e interessi.

E' stato possibile individuare tre filoni di studio principali: nel primo rientrano i contributi che si concentrano sul nesso tra le *parole chiave* e la comprensione di culture e società; nel secondo, le principali caratterizzazioni delle *parole chiave* che emergono nell'ambito della *corpus linguistics* e nell'ambito della pratica dell'*indexing*; nel terzo filone rientrano alcune indagini nelle quali la *parola chiave* è osservata in rapporto alle dinamiche testuali.

L'analisi di questi lavori ha permesso di evidenziare alcune prime caratteristiche delle *parole chiave*. Innanzitutto esse emergono come una categoria definibile nei termini della funzione da essa svolta. Si tratta, in altre parole, di uno strumento euristico, la cui funzione si specifica in base al contesto d'uso.

A partire da questa prima osservazione è stato necessario individuare le diverse accezioni di "contesto" che emergevano dalle ricerche prese in esame. E' così risultato che le *parole chiave* vengono riferite a contesti molto diversi, riconducibili a tre tipologie, in ognuna delle quali la *parola chiave* svolge funzioni differenti.

In primo luogo, le *parole chiave* emergono come centro organizzatore di campi semantici. Secondariamente, è possibile intendere le *parole chiave* come elementi che svolgono funzioni specifiche rispetto a un contesto d'interazione. In questo caso la funzione della *parola chiave* è duplice: da un lato si caratterizza per essere un mezzo della coerenza testuale, dall'altro per essere un marcatore della sfera di interazione, grazie alla capacità di definire l'ambito di interesse dell'interazione stessa (indica ciò di cui si può parlare) e di rimandare al sapere condiviso tra i partecipanti all'interazione. Da ultimo, nelle *parole chiave* si ravvisa la funzione di indicatori di valori culturali percepiti come rilevanti dalla comunità dei parlanti.

Un'ulteriore caratteristica attribuita alle *parole chiave* da diversi studiosi è quella di un comportamento anomalo per quanto riguarda il significato. A questo punto emerge una delle principali difficoltà nella definizione delle *parole chiave*, ravvisabile nell'utilizzo delle categorie di denotazione e connotazione per la loro caratterizzazione. Il problema che sorge a questo proposito consiste nell'inadeguatezza dei concetti di denotazione e connotazione ai fini di render conto della complessità delle dinamiche che entrano in gioco nella costituzione del significato. Emerge infatti dalle diverse ricerche una certa discordanza nell'individuare i fattori all'origine della forte connotazione riconosciuta alle *parole chiave* e della mutevolezza nella loro denotazione.

Dal punto di vista del metodo di individuazione, si ravvisa ancora una situazione piuttosto disomogenea. Dalle indagini prese in esame emerge la possibilità di avvalersi di metodi quantitativi o qualitativi per l'individuazione delle *parole chiave*. Nel caso dei metodi quantitativi, essi si basano sull'utilizzo di banche dati molto ampie, dalle quali si estraggono le *parole chiave* principalmente in base al criterio della frequenza di occorrenza, oltre al quale viene anche adottato il criterio della *keyness*, che si riferisce alla capacità di determinate unità linguistiche di essere decisive per la comprensione del significato del testo. Una certa debolezza di questi metodi è emersa in rapporto all'equiparazione del significato linguistico con l'uso che ne fa la comunità dei parlanti. I metodi qualitativi, invece, si basano sulla conoscenza previa che ha l'analista del contesto rispetto al quale le *parole chiave* fungono da strumento euristico. Nella maggior parte dei casi si tratta di culture o società. In questi casi, la *parola chiave* è considerata rilevante per una particolare pregnanza di significato che viene osservata in rapporto al vocabolario (campi semantici) o ai valori culturali condivisi da una certa comunità. Se risulta convincente il fatto di partire da un'analisi semantica per decidere dello *status* di *parola chiave*, tuttavia in questi metodi si riscontra un ultimo soggettivismo che non permette di rendere univoco il metodo di individuazione.

Da queste osservazioni è emersa la necessità di collocare l'indagine intorno alle *parole chiave* nell'ambito di una teoria semantica in grado di render conto anche delle interazioni tra il significato lessicale e la struttura testuale, nonché tra il testo e i fattori contestuali. Uno dei punti di maggior vaghezza infatti si è rivelato essere il modo di concepire il rapporto tra lingua e realtà e tra lingua e cultura, oltre a una forte disomogeneità rispetto alla definizione del significato linguistico. Spesso si è anche rilevata la mancanza di una teoria semantica alla base dell'indagine intorno alle *parole chiave*.

Un'ultima osservazione, scaturita da questa prima rassegna, riguarda il fatto di procedere alla descrizione delle *parole chiave* a partire dalla posizione da esse occupata nell'organizzazione comunicativa del testo. Diversi studiosi fra quelli considerati infatti definiscono le *parole chiave* in base alla loro funzione tematica. Questo approccio si è rivelato problematico in quanto non è la funzione tematica a determinare l'importanza di una certa unità linguistica. Alcuni termini vengono infatti collocati in posizione di tema in virtù di una loro rilevanza determinata dall'interesse dei partecipanti all'interazione comunicativa per gli aspetti della realtà indicati dai termini stessi. Definire le *parole chiave* a partire dalla loro funzione tematica, dunque, sarebbe come dire che le *parole chiave* sono elementi linguistici particolarmente rilevanti perché nell'interazione svolgono la funzione di indicare aspetti rilevanti della realtà. Dal momento che la rilevanza si stabilisce rispetto a un contesto, ritorna il problema della caratterizzazione di quest'ultimo e delle modalità in cui si realizza il rapporto tra esso e le *parole chiave*.

In seguito a queste considerazioni, il secondo capitolo è stato dedicato alla formulazione di un'ipotesi riguardante la definizione di *parola chiave* rispetto alle dinamiche testuali. A questo fine sono stati necessari alcuni passi preliminari. Innanzitutto abbiamo tracciato un profilo dell'ambito concettuale del termine *chiave*, al fine di individuarne le principali accezioni e precisare in quali sensi è possibile dire che "una parola si comporta come una chiave". Da quest'analisi sono emersi tre significati principali secondo cui intendere il combinato *parola chiave*: "chiave d'accesso", "chiave d'interpretazione" e "chiave di volta".

Un secondo passo è consistito nella presentazione della Teoria della Congruità, una teoria logico-semantica basata sui concetti di *congruità* e *connettivo*. In questa teoria il significato linguistico è rappresentato nei termini di una struttura predicativo-argomentale, nella quale i predicati indicano possibili modi d'essere e gli argomenti le entità che possono essere in tali modi. I predicati, in particolare, predefiniscono delle sedi argomentali sulle quali impongono presupposizioni. Si definisce *congruo* un rapporto predicativo-argomentale nel quale gli argomenti soddisfano le presupposizioni imposte dal predicato sulle sedi argomentali. Il *connettivo* è un predicato logico-semantico astratto e di rango superiore che ha per argomenti le sequenze testuali e i partecipanti all'interazione comunicativa. Il senso testuale è definibile nei termini del cambiamento che il mittente provoca nel destinatario attraverso la sua mossa comunicativa.

Questa teoria del senso si pone in linea con le più recenti riflessioni riguardo all'inadeguatezza delle categorie di denotazione e connotazione. In particolare, diviene possibile riconsiderare la connotazione associata alle *parole chiave* nei termini degli effetti emotivi suscitati nel destinatario grazie al forte nesso tra le *parole chiave* e i valori considerati rilevanti dal destinatario stesso.

Abbiamo inoltre presentato alcune delle principali riflessioni di natura linguistico-culturologica emerse dalle ricerche della Scuola Semiotica di Tartu-Mosca, che hanno reso possibile precisare il rapporto tra la cultura e la lingua di una comunità.

Abbiamo a questo punto avanzato la nostra ipotesi riguardo alla funzione primaria della *parola chiave*, che si caratterizza per essere *uno strumento privilegiato affinché la funzione comunicativa globale imposta al testo dal connettivo si realizzi nella maniera più adeguata in rapporto sia all'argomento di cui si parla che al contesto in cui si svolge l'interazione comunicativa*.

Questa definizione in primo luogo colloca le *parole chiave* al livello dell'organizzazione retorica del discorso, ossia tra le categorie chiamate in causa nel momento della scelta delle strutture linguistiche più adeguate al raggiungimento dello scopo comunicativo del testo. Questa definizione implica inoltre che la *parola chiave* svolga un ruolo decisivo per la realizzazione dell'efficacia comunicativa del testo grazie alla capacità di "dire" l'aspetto del tema che interessa gli interlocutori in un modo che rispetti sia le esigenze testuali che quelle contestuali.

Al fine di individuare le *parole chiave* così definite all'interno dei testi è necessario considerare diversi fattori. Andrà ricostruito innanzitutto il contesto di interazione: chi sono mittente e destinatario, qual è lo scopo dell'interazione comunicativa, qual è il rapporto tra gli interlocutori, ecc. Inoltre sarà necessario tener conto dell'andamento testuale prevalente. Una volta individuato lo scopo del testo in esame e il suo andamento prevalente, si potranno individuare gli elementi lessicali che lo rendono adeguato al contesto, ossia le *parole chiave*.

Nella definizione delle *parole chiave* proposta nel presente lavoro, esse sono concepite come "chiavi di volta" della struttura testuale in quanto espressione di nodi logico-semanticamente cruciali per l'articolazione del senso testuale. Da questo punto di vista, non si può non sottolineare il forte nesso che lega la caratterizzazione qui proposta delle *parole chiave* ai diversi andamenti testuali.

Questo aspetto è messo in luce mediante alcune applicazioni della definizione di *parola chiave* a testi che presentano andamenti testuali dominanti diversi. In particolare

abbiamo privilegiato i tre andamenti testuali indicati tradizionalmente come i principali: l'argomentativo, il narrativo e il descrittivo.

Da queste prime applicazioni è stato possibile osservare il modo in cui la funzione delle *parole chiave* si specifica in rapporto allo scopo comunicativo del testo e ai fattori contestuali presenti nella situazione comunicativa. In particolare, l'adeguatezza delle *parole chiave* a esprimere l'incremento di informazione necessario affinché si sviluppi la comunicazione è in rapporto al compito comunicativo imposto al testo dal connettivo. La *parola chiave* emerge come punto di mediazione tra l'esigenza comunicativa e i vincoli imposti dal contesto extralinguistico. E' in questo senso che possiamo dire che le *parole chiave*, in rapporto alle dinamiche testuali, svolgono la funzione di "chiave di volta", a differenza della funzione svolta rispetto a culture o società, dove esse sono invece concepite come "chiavi di interpretazione".

Gli effetti emotivi connessi con le *parole chiave* inoltre risultano essere prodotti dal riferimento a elementi presenti nel condiviso esperienziale e considerati rilevanti dagli interagenti.

Per quanto riguarda il posto occupato dalle *parole chiave* nell'organizzazione comunicativa del testo, non è emersa una regolarità nell'espressione di una particolare funzione comunicativa da parte delle *parole chiave*. Si è notata una certa preferenza per l'espressione della funzione rematica, ma non è stato possibile compiere generalizzazioni sulla base del numero circoscritto di esempi presi in considerazione. Da ultimo, abbiamo constatato che la frequenza di occorrenza e la centralità rispetto ai campi semantici possono essere utilizzate come prove di verifica dello *status* di *parola chiave* degli elementi linguistici individuati.

Dato il forte nesso tra la funzione delle *parole chiave* e l'andamento testuale dominante, nel terzo capitolo abbiamo proposto alcune applicazioni della definizione a testi con andamento prevalentemente argomentativo.

Queste analisi sono precedute da un paragrafo nel quale il testo argomentativo è presentato in base alle più recenti caratterizzazioni sviluppate nell'ambito della linguistica e della teoria dell'argomentazione. In particolare, abbiamo presentato due modelli di analisi del discorso argomentativo, che presentano una particolare complementarità nonché adeguatezza nel render conto sia del livello inferenziale che di quello retorico nella costituzione del testo argomentativo.

Ai fini della nostra analisi, particolarmente significativi si sono rivelati il concetto di *strategic maneuvering* e il modello del generatore degli argomenti.

Per quanto riguarda lo *strategic maneuvering*, esso consiste nel mettere in relazione la validità inferenziale del nesso tra una tesi e gli argomenti che la supportano con le strategie retoriche volte alla persuasione del destinatario. Si tratta, in altre parole, di riconoscere la ragionevolezza del coinvolgimento emotivo che non necessariamente è in contraddizione con lo sforzo di preservare la validità inferenziale nella costruzione di una strategia argomentativa.

Il modello del generatore degli argomenti invece prende le mosse dall'analisi dei luoghi argomentativi, descritti nella *Topica* aristotelica e nelle sue elaborazioni successive, e sviluppa una rappresentazione dei processi inferenziali alla base della costituzione degli argomenti. A seconda del nesso logico tra un argomento e la tesi che esso deve suffragare, è possibile ricondurre l'argomento a un certo luogo argomentale. All'interno del luogo si individua la massima, ossia la legge inferenziale generale dalla quale si sviluppa il sillogismo che ha per conclusione l'argomento considerato. Questo sillogismo tuttavia non ha forza persuasiva finché non si "incrocia" con un altro sillogismo, derivante questa volta da un *endoxon*. Con quest'ultimo si intende un concetto, valore o idea presente nel sapere condiviso tra mittente e destinatario.

Dall'attivazione reciproca dei due sillogismi si genera l'argomento vero e proprio. Particolarmente importante per l'individuazione del luogo argomentale è il punto di aggancio, ossia l'aspetto della tesi al quale si riferisce la massima, che permette dunque di ricostruire il tipo di rapporto logico tra l'argomento e la tesi.

Così messe a fuoco le categorie necessarie per la descrizione del testo argomentativo, abbiamo svolto due applicazioni a testi provenienti da contesti diversi.

La prima ha per oggetto una sequenza con andamento argomentativo tratta da una consultazione medica. Il momento considerato è quello della diagnosi e della motivazione della terapia suggerita.

La seconda applicazione invece è consistita nell'analisi di due lettere contenenti l'invito al rinnovo di abbonamento a due tipologie differenti di riviste. In quest'ultimo caso, l'individuazione delle *parole chiave* è stata anche funzionale al confronto delle strategie argomentative messe in atto nelle due lettere.

I risultati delle analisi hanno permesso di precisare ulteriormente la caratterizzazione delle *parole chiave* svolta nel secondo capitolo. Innanzitutto si è confermata l'importanza decisiva della descrizione del contesto di interazione per l'individuazione delle *parole chiave*. Si è visto infatti come i fattori contestuali condizionino in maniera notevole la scelta della strategia argomentativa e, di conseguenza, anche la scelta delle

parole chiave. E' inoltre solo in seguito alla descrizione del contesto di interazione che è possibile ricostruire nella maniera più adeguata gli *endoxa* che entrano in gioco nel processo persuasivo. Infine, la descrizione quanto più precisa possibile dei fattori contestuali è risultata di fondamentale importanza per l'individuazione delle *parole chiave* quali punto di mediazione tra l'esigenza comunicativa e i vincoli imposti dal contesto extralinguistico.

Per quanto concerne la funzione specifica svolta dalle *parole chiave* nel testo argomentativo, essa può essere individuata nella capacità delle *parole chiave* di conferire forza persuasiva agli argomenti. Questo è reso possibile dal nesso che esse instaurano con l'*endoxon* dal quale discende il sillogismo coinvolto nella generazione dell'argomento. In particolare, le *parole chiave* sembrano coincidere con l'espressione, o attualizzazione, del punto d'aggancio del luogo argomentativo alla tesi, fungendo così da indicatori della strategia argomentativa adottata nel testo e da indicatori degli *endoxa* utilizzati.

Un ulteriore dato emerso dalle analisi è che le *parole chiave*, una volta individuate nel testo come la realizzazione del punto d'aggancio tra la massima e la tesi, risultano coincidere con il termine medio nel sillogismo generato dall'*endoxon*. Riteniamo che questo possa essere utilizzato come momento di verifica dello *status* di *parola chiave*, ma non come metodo di individuazione. Nel cercare una corrispondenza tra le *parole chiave* e le premesse nei due sillogismi non si può infatti dimenticare che questi ultimi sono momenti di natura concettuale, mentre le *parole chiave* sono entità linguistiche, per natura sintetiche e selettive rispetto alla complessità del livello concettuale. Tuttavia, dal momento che nel passaggio dal livello concettuale a quello linguistico vengono solitamente espressi gli elementi considerati rilevanti, le *parole chiave* sono in questo senso punti di accesso alla struttura concettuale implicita nel testo.

In particolare, la pertinenza della categoria dell'interesse per il tema delle *parole chiave* lascia spazio a ulteriori approfondimenti circa il ruolo delle *parole chiave* nella strategia argomentativa; un aspetto di particolare interesse che rimane da indagare riguarda il nesso tra le *parole chiave* e la categoria delle *loaded words*, considerate come un tipo di fallacia soprattutto nell'ambito della logica informale. Si profila infatti la possibilità che un uso manipolatorio delle *parole chiave* possa in alcuni casi farle coincidere con le *loaded words*. Tuttavia, dato il particolare approccio all'argomentazione della logica informale, che prende in considerazione prevalentemente i nessi inferenziali tra tesi e argomenti, la questione rimane aperta e necessita di una considerazione approfondita.

Bibliografia

Adam J.-M., *Les textes: types et prototypes*, Nathan, Paris 1997.

Althaus P., Henne H., Wiegand H. F., *Lexikon germanistischer Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1980.

Andersen H. C., *Fiabe e storie*, a cura di B. Berni, Donzelli Editore, Roma 2001.

Aristotele, *Retorica*, in Aristotele, *Opere*, Laterza, Bari 1973.

Aristotele, *Gli Analitici Primi*, a cura di M. Mignucci, Loffredo, Napoli 1969.

Aristotele, *Gli Analitici Secondi*, a cura di M. Mignucci, Azzoguidi, Bologna 1970.

Aristotele, *Topici*, in Aristotele, *Organon*, a cura di G. Colli, Einaudi, Torino 1955.

Aschero B., *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetto*, Editrice Bibliografica, Milano 1988.

Asher R. E., *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Pergamon, Oxford 1998.

Barth E. M., Krabbe E. C. W., *From Axiom to Dialogue: A Philosophical Study of Logics and Argumentation*, Walter de Gruyter, New York-Berlin 1982.

Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1961-2002.

Beccaria G. L., *Dizionario di Linguistica e di Filologia, Metrica e Retorica*, Einaudi, Torino 1994.

Beck R. S., Daughtridge R., Sloane P. D., *Physician-Patient Communication in the Primary Care Office: A Systematic Review*, «The Journal of the American Board of Family Practice», 15/1, 2002, pp. 25-38.

Bigi S., *Focus on Cultural Keywords*, «Studies in Communication Sciences», 6/1, 2006, pp. 45-62.

Bigi S., *Keywords in Argumentative Texts and their Persuasive Power*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s..

Blair J. A., *Pragma-Dialectics and pragma-dialectics*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics. A Festschrift for Frans H. van Eemeren on the Occasion of his 60th Birthday*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah, New Jersey 2006, pp. 11-22.

Bonola A., *Le particelle come manifestazioni del connettivo nella lingua russa*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 197-220.

Boon H., Stewart M., *Patient-Physician Communication Assessment Instruments: 1986 to 1996 in Review*, «Patient Education and Counseling», 35, 1998, pp. 161-176.

Bracher K. D., *Schlüsselwörter in der Geschichte. Mit einer Betrachtung zum Totalitarismusproblem*, Droste Verlag, Düsseldorf 1978.

Bright W., *International Encyclopedia of Linguistics*, Oxford University Press, New York 1992.

Brunner O., Conze W., Koselleck R. (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe*, Klett-Cotta, Stuttgart 1972.

Bussmann H., *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart 1983.

Butler C. C., Rollnick S., Pill R., Maggs-Rapport F., Stott N., *Understanding the Culture of Prescribing: Qualitative Study of General Practitioners' and Patients' Perceptions of Antibiotics for Sore Throats*, «BMJ», 137, 1998, pp. 637-642.

Cardona G. R., *Il dizionario di linguistica*, Armando, Roma 1988.

Carnie H. J., *Talking to the Centre: Different Voices in the Intellectual History of the Centre for Contemporary Cultural Studies*, «Gateway: An Academic History Journal on the Web», 6, 2003, consultabile online all'indirizzo: <http://grad.usask.ca/gateway/archive21.html> (ultima consultazione, settembre 2006).

Chierchia G., *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997.

Cigada Sara, *Connectif et relation entre locuteurs*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 97-173.

Clark H. H., *Using Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

Conrad R., *Lexikon sprachwissenschaftlicher Termini*, VEB Bibliographisches Institut, Leipzig 1985.

Conte M. E., *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977.

Conte M. E., *Italianisch: Textlinguistik*, in G. Holtus et al., *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 132-143.

Cortelazzo M., Zolli P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999.

De Beaugrande R. A., Dressler W. U., *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna 1981

Donaggio E. (ed.), *La Scuola di Francoforte*, Einaudi, Torino 2005.

- Dubois J., Mathee G., Guespin L., *Dictionnaire de Linguistique*, Larousse, Paris 1974.
- Dworkin D., *Cultural Marxism in Postwar Britain: History, the New Left, and the Origins of Cultural Studies*, Duke University Press, Dutham-London 1997.
- Eemeren F. H. van, Grootendorst R., *Speech Acts in Argumentative Discussions. A Theoretical Model for the Analysis of Discussions Directed Towards Solving Conflicts of Opinion*, Foris, Dordrecht 1984.
- Eemeren F. H. van, Grootendorst R., *Argumentation, Communication, and Fallacies. A Pragma-dialectical Perspective*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale 1992.
- Eemeren F. H. van, Grootendorst R., *A Systematic Theory of Argumentation. The Pragma-dialectical Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- Eemeren F. H. van, Grootendorst R., Jackson R., Jacobs S., *Reconstructing Argumentative Discourse*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa 1993.
- Eemeren F. H. van, Grootendorst R., Snoek Henkemans F., *Fundamentals of Argumentation Theory*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, New Jersey 1996.
- Eemeren F. H. van, Houtlosser P., *Strategic Maneuvering with the Burden of Proof*, in F. H. van Eemeren (ed.), *Advances in Pragma-Dialectics*, Sic Sat, Amsterdam 2002, pp. 13-28.
- Eemeren F. H. van, Houtlosser P., *Strategic Maneuvering. Maintaining a Delicate Balance*, in F. H. van Eemeren, P. Houtlosser (eds.), *Dialectic and Rhetoric. The Warp and Woof of Argumentation Analysis*, Kluwer Academic Publisher, Amsterdam 2002, pp. 131-159.
- Eemeren F. H. van, Houtlosser P., *The Development of the Pragma-dialectical Approach to Argumentation*, «Argumentation», 17, 2003, pp. 387-403.
- Firth J. R., *Papers in Linguistics 1934-1951*, Oxford University Press, London 1957.
- Formigari L., *Idealism and Idealistic Trends in Linguistics and in the Philosophy of Language*, in P. Schmitter (Hrsg.), *Geschichte der Sprachtheorie*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1987, pp. 230-253.
- Fusini N., *Virgo, la stella*, in V. Woolf, *Romanzi*, a cura di N. Fusini, I Meridiani, Mondadori, Milano 1998.
- Fusini N., *Possiedo la mia anima. Il segreto di Virginia Woolf*, Mondadori, Milano 2006.
- Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari 2001.

Gatti M. C., *Il testo di cronaca politica fra narratività e argomentatività*, in G. Gobber, C. Milani (eds.), *Tipologia dei testi e tecniche espressive*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 153-165.

Gatti M. C., *Pratiche di analisi semiotica in Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij*, in G. Bettetini, S. Cigada, S. Raynaud, E. Rigotti (eds.), *Semiotica II. Configurazione disciplinare e questioni contemporanee*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 141-165.

Gatti M. C., *La negazione fra semantica e pragmatica*, I.S.U., Milano 2004.

Gilardoni S., *Didattica del connettivo e uso veicolare delle lingue*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 175-198.

Glück H., *Metzler Lexikon Sprache*, Metzler, Stuttgart 1993.

Gobber G., *Connettivi e usi di alcune ‚Partikeln‘ nelle frasi interrogative del tedesco*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 231-256.

Gobber G., Gatti M. C., Cigada Sara (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

Greco S., *When Presupposing Becomes Dangerous. How the Procedure of Presuppositional Accomodation Can Be Exploited in Manipulative Discourses*, «Studies in Communication Sciences», 3/2, 2003, pp. 217-234.

Grossberg L., Nelson C., Treichler P. (eds.), *Cultural Studies*, Routledge, New York-London 1992.

Habermas J., *Was heißt Universalpragmatik?*, in K. O. Apel (Hrsg.), *Sprachpragmatik und Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt 1976, pp. 174-272.

Hall S., *Cultural Studies and its Theoretical Legacies*, in *Cultural Studies*, L. Grossberg, C. Nelson, P. Treichler (eds.), Routledge, New York-London 1992.

Halliday M. A. K., *An Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, London 1994.

Halliday M. A. K., Teubert W., Yallop C., Čermáková A., *Lexicology and Corpus Linguistics*, Continuum, London-New York 2004.

Hamblin C. L., *Fallacies*, Methuen, London 1970.

Hartmann R. R., James G., *Dictionary of Lexicography*, Routledge, London-New York 1998.

Heilmann L., *Retorica, neoretorica e linguistica*, in L. Ritter Santini, E. Raimondi (a cura di), *Retorica e critica letteraria*, Il Mulino, Bologna 1978.

Helbig G., *Geschichte der neueren Sprachwissenschaft*, VEB Bibliographisches Institut, Leipzig 1973.

Heinemann J. A., *How antibiotics cause antibiotic resistance*, «Drug Discovery Today», 74, 4/2, 1999, pp. 72-79.

Herder J. G. von, *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, in B. Suphan (ed.), *Herder's Sämmtliche Werke*, G. Olms, Hildesheim 1967-1968.

Hermanns F., *Schlüssel-, Schal- und Fahnenwörter. Zu Begrifflichkeit und Theorie der lexikalischen "politischen Semantik"*, Bericht Nr. 81, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1994.

Hoggart R., *The Uses of Literacy*, Chatto & Windus, London 1958.

Horkeimer M., Adorno T. W., *Dialektica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1997.

Houtlosser P., van Rees A., *Considering Pragma-dialectics. A Festschrift for Frans H. van Eemeren on the Occasion of his 60th Birthday*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah, New Jersey 2006.

Humboldt W. von, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues*, Königlichen Akademie der Wissenschaften, Berlin 1836.

Humboldt W. von, *La diversità delle lingue*, Laterza, Bari 1991.

Ipsen G., *Der alte Orient und die Indogermanen. Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft*, in *Festschrift für Streitberg*, Winter, Heidelberg 1924, pp. 200-237.

Johnson R. H., *The Ambiguous Relationship Between Pragma-Dialectics and Logic*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics. A Festschrift for Frans H. van Eemeren on the Occasion of his 60th Birthday*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah, New Jersey 2006, pp. 135-148.

Kauffeld F. J., *On Pragma-Dialectic's Appropriation of Speech Act Theory*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics. A Festschrift for Frans H. van Eemeren on the Occasion of his 60th Birthday*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah, New Jersey 2006, pp. 149-160.

Kant I., *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1967.

Lancaster F. W., *Indexing and Abstracting in Theory and Practice*, facet publishing, London 2003.

Lausberg H., *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969.

Lee R. G., Garvin T., *Moving from Information Transfer to Information Exchange in Health and Health Care*, «Social Science and Medicine», 56, 2003, pp. 449-464.

- Lehrer A., *Semantic Fields and Lexical Structure*, North Holland, Amsterdam 1974.
- Lehrer A., Kittay E., *Frames, Fields and Contrasts*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Hillsdale 1992.
- Lewandowski T., *Linguistisches Wörterbuch*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1984.
- Liebert W. A., *Das analytische Konzept "Schlüsselwort" in der linguistischen Tradition*, Bericht Nr. 83, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1994.
- Liebert W. A., *Zu einem dynamischen Konzept von Schlüsselwörtern*, «Zeitschrift für angewandte Linguistik», 38, 2003.
- Lipson C. S., Binkley R. A., *Rhetoric Before and Beyond the Greeks*, State University of New York Press, Albany 2004.
- Lorenzen P., Lorenz K., *Dialogische Logik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978.
- Lotman Ju. M., *Il problema del segno e del sistema segnico nella tipologia della cultura russa prima del XX secolo*, in Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1973, pp. 40-63
- Lotman Ju. M., *I due modelli della comunicazione*, in Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1987, pp. 111-133.
- Lotman Ju. M., Uspenskij B. A., *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1973.
- Lotman Ju. M., Uspenskij B. A., *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1987
- Macfarlane J., Holmes W., Gard P., Thornhill D., Macfarlane R., Hubbard R., *Reducing Antibiotics Use for Acute Bronchitis in Primary Care: Blinded, Randomised Controlled Trial of Patient Information Leaflet*, «BMJ», 324, 2002, pp. 1-6.
- Malinowski B., *Classificatory Particles in the Language of Kiriwina*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», London Institute, 1, 1920, pp. 33-78.
- Malinowski B., *The Problem of Meaning in Primitive Languages*, in C. K. Ogden, J. A. Richards, *The Meaning of Meaning*, Routledge & Kegan Paul, London 1923, pp. 296-336.
- Malinowski B., *Coral Gardens and their Magic*, American Book Company, New York 1935.
- Marazzini C., *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet*, Carocci, Roma 2001.
- Matoré G., *La méthode en lexicologie. Domaine français*, Marcel Didier, Paris 1953.

- Matoré G., *Le vocabulaire et la société du XVI^e siècle*, Presses Universitaires de France, Paris 1988.
- Melucci A., *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma 2000.
- Mortara Garavelli B., *Aspetti e problemi della linguistica testuale*, Giappicchelli, Torino 1974.
- Mortara Garavelli B., *Italianisch: Textsorten. Typologia dei testi*, in G. Holtus et al., *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 157-168.
- Mortara Garavelli B., *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1989.
- Mortara Garavelli B., *Ricognizioni: retorica, grammatica, analisi dei testi*, Morano, Napoli 1995.
- Murphy J. J., *Latin Rhetoric and Education in the Middle Ages and Renaissance*, Ashgate Variorum, Aldershot 2005.
- Nothdurft W., *Schlüsselwörter*, in W. Kallmeyer (Hrsg.), *Gesprächsrhetorik. Rhetorische Verfahren im Gesprächsprozess*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1996, pp. 353-418.
- Ong L. M., de Haes J. C., Hoos A. M., Lammes F. B., *Doctor-Patient Communication: A Review of the Literature*, «Social Science and Medicine», 40, 1995, pp. 903-918.
- Oxford English Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1989.
- Peirce Ch. S., *A Survey of Pragmaticism*, in *Collected Papers*, 8 voll., Harvard University Press, Cambridge, MA 1931-1958.
- Perelman C. E., Olbrechts-Tyteca L., *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris 1958.
- Piazza F., *Linguaggio, persuasione e verità*, Carocci, Roma, 2004.
- Platone, *Sofista*, in *Platonis Opera*, Oxford University Press, Oxford 1979.
- Pokorny J., *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, A. Franke Verlag, Tübingen und Basel 2002.
- Pomerantz A., Rintel S., *Practices for Reporting and Responding to Test Results During Medical Consultations: Enacting the Roles of Paternalism and Independent Expertise*, «Discourse Studies», 6, 2004, pp. 9-26.
- Porzig W., *Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen*, «Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur», 58, 1934, pp. 70-97.

- Propp V. Ja., *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 2000.
- Reale G., *Storia della filosofia antica*, Vita e Pensiero, Milano 1994.
- Reed T. V., *Theory and Method in American Cultural Studies: A Bibliographic Essay*, 2001, consultabile online all'indirizzo: <http://www.wsu.edu:8080/~amerstu/tm/bib.html> (ultima consultazione, settembre 2006).
- Rigotti E., *Principi di linguistica generale*, La Scuola, Brescia 1979.
- Rigotti E., *L'originarsi del senso nella domanda*, «Synesis», 4, 1991, pp. 7-14.
- Rigotti E., *La sequenza testuale: definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse*, «L'analisi linguistica e letteraria», 1, 1993, pp. 43-148.
- Rigotti E., *Verità e persuasione*, in «Il Nuovo Areopago», 1, 1995, pp. 3-14.
- Rigotti E., *Congruity Theory and Argumentation*, «Studies in Communication Sciences», Special Issue: Argumentation in Dialogic Interaction, 2005, pp. 75-96.
- Rigotti E., *Can Classical Topics Be Revived Within the Contemporary Theory of Argumentation?*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s.
- Rigotti E., Cigada Sara, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004.
- Rigotti E., Greco S., *Topics: the Argument Generator*, in E. Rigotti et al., *Argomentazione nei media*, ARGUMENTUM eLearning Module, www.argumentum.ch.
- Rigotti E., Rocci A., *Sense, non-sens, contresens*, «Studies in Communication Sciences», 1, 2001, pp. 45-80.
- Rigotti E., Rocci A., *From Argument Analysis to Cultural Keywords (and Back Again)*, in *Proceedings of the Fifth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam 2003, pp. 903-908.
- Rigotti E., Rocci A., *Denotation vs. Connotation*, in K. Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics. 2nd Edition*, Elsevier, Amsterdam 2005.
- Rigotti E., Rocci A., *Tema-rema e connettivo*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 3-44.
- Rigotti E., Rocci A., *Congruity, Connective Predicates and Information Structure*, in P. Schulz, L. Cantoni (eds.), *Semiotics and Communication Sciences*, University of Toronto Press, Toronto i.c.s.

Rigotti E., Rocci A., Greco S., *The Semantics of Reasonableness*, in P. Houtlosser, A. van Rees, *Considering Pragma-dialectics. A Festschrift for Frans H. van Eemeren on the Occasion of his 60th Birthday*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah, New Jersey 2006, pp. 257-274.

Robins R. H., *Storia della linguistica*, Il Mulino, Bologna 1995.

Rocci A., *La testualità*, in G. Bettetini, S. Cigada, S. Raynaud, E. Rigotti (eds.), *Semiotica II. Configurazione disciplinare e questioni contemporanee*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 257-319.

Rocci A., *Connective Predicates in Monologic and Dialogic Argumentation*, «Studies in Communication Sciences», Special Issue: Argumentation in Dialogic Interaction, 2005, pp. 97-118.

Rodgers D. T., *Contested Truths. Keywords in American Politics Since Independence*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1987.

Russell B., *On Denoting*, «Mind», XIV, 1905, pp. 479-493 (trad. it. a cura di A. Bonomi, *Sulla denotazione*, in A. Bonomi ed., *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1995, pp. 179-195).

Schmidt-Hidding W., *Die Kultur-Zivilisations-Antithese*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 192-201.

Schmidt-Hidding W., *Die neue Sprachdisziplin – ein Weg zur Verständigung?*, «Sprachforum», I, 1, 1955, pp. 41-50.

Schmidt-Hidding W., *Kernwörter des internationalen Gesprächs*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 297-299.

Schmidt-Hidding W., *Leit- und Schlüsselwörter des Neuenglischen*, «Die neuen Sprachen», 1952, pp. 172-184.

Schmidt-Hidding W., Moser H., Wandruszka M., Weisgerber L., Woltner M. (Hrsg.), *Europäische Schlüsselwörter (1963-1967). Wortvergleichende und wortgeschichtliche Studien*, Hüber, München 1963.

Schmidt-Hidding W., *Verwechselbare Leit- und Schlüsselwörter im Englischen und Deutschen*, «Sprache und Literatur Englands und Amerikas», Lehrgangsvorträge der Akademie Coburg II, Niemeyer, Tübingen 1956, pp. 29-53.

Schmitter P. (Hrsg.), *Geschichte der Sprachtheorie*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1987.

Schulman N., *Conditions of their Own Making: An Intellectual History of the Centre for Contemporary Cultural Studies at the University of Birmingham*, «Canadian Journal of Communication», 18/1, 1993, consultabile online all'indirizzo: <http://info.wlu.ca/~wwwpress/jrls/cjc/BackIssues/18.1/schulman.html> (ultima consultazione, settembre 2006).

Scott M., *PC Analysis of Key Words – And Key Key Words*, «System», 25, 1997, pp. 233-245.

Scott M., *Focusing on the Text and its Key Words*, in L. Burnard, T. McEnery (eds.), *Rethinking Language Pedagogy from a Corpus Perspective*, Vol. 2, Peter Lang, Frankfurt 2000, pp. 103-122.

Scott M., *Mapping Key Words to Problem and Solution*, in M. Scott, G. Thompson (eds.), *Patterns of Text: in Honour of Michael Hoey*, Benjamins, Amsterdam 2001, pp. 109-127.

Scott M., *Picturing the Key Words of a Very Large Corpus and their Lexical Upshots – or Getting at the Guardian's View of the World*, in B. Ketteman, G. Marko (eds.), *Teaching and Learning by Doing Corpus Analysis*, Rodopi, Amsterdam 2002, pp. 43-50.

Sebeok T. A. (ed.), *Current Trends in Linguistics*, Mouton, The Hague-Paris 1972.

Sinclair J., *Corpus, Collocation, Concordance*, Oxford University Press, Oxford 1991.

Sinclair J., *Trust the Text*, Routledge, London-New York 2004.

Spranz-Fogasy T., *Ein Konzept zur analytischen Konstitution von Schlüsselwörtern*, Bericht Nr. 50, Arbeiten aus dem Sonderforschungsbereich 245 "Sprache und Situation", Universität Heidelberg/Mannheim Verlag, Heidelberg 1992.

Stötzel G., Wengeler M. (Hrsg.), *Kontroverse Begriffe. Geschichte des öffentlichen Sprachgebrauchs in der Bundesrepublik Deutschland*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1995.

Strawson P. F., *On Referring*, «Mind», LIX, 1950, pp. 320-344 (trad. it. a cura di G. Usberti, *Sul riferimento*, in A. Bonomi ed., *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1995, pp. 197-224).

Stubbs M., *Text and Corpus Analysis*, Blackwell, Oxford 1996.

Stubbs M., *Words and Phrases*, Blackwell, Oxford 2001.

«Studies in Communication Sciences», Special Issue: Enhancing Health Literacy Through Communication, 5/2, 2005.

Tardini S., *L'entimema nella struttura logica del linguaggio*, «L'analisi linguistica e letteraria», 2, 1997, pp. 418-440.

Tardini S., *Keywords as Passwords to Communities*, in *Proceedings of the Fifth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam 2003, pp. 995-1000.

Tardini S., *Connettivi sequenziali ed 'endoxa'*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 81-96.

Tardini S., *Argumentum: An e-course for Learning Argumentation By Arguing*, in *Proceedings of the Sixth Conference of the Society for the Study of Argumentation*, Sic Sat, Amsterdam, i.c.s.

Teubert W., *Language and Corpus Linguistics*, in M. A. K. Halliday, W. Teubert, C. Yallop, A. Čermáková, *Lexicology and Corpus Linguistics*, Continuum, London-New York 2004, pp. 73-111.

Teubert W., Čermáková A., *Directions in Corpus Linguistics*, in M. A. K. Halliday, W. Teubert, C. Yallop, A. Čermáková, *Lexicology and Corpus Linguistics*, Continuum, London-New York 2004, pp. 112-165.

Tomasi di Lampedusa G., *Il gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1963.

Trier J., *Das sprachliche Feld. Eine Auseinandersetzung*, «Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung», 10, 1934, pp. 428-449.

Ullmann S., *Semantics*, in T. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, Mouton, The Hague-Paris 1972, Vol. 9, pp. 344-394.

Ullmann S., *Meaning and Style. Collected Papers*, Basil Blackwell, Oxford 1973.

Vickers B., *Storia della retorica*, Il Mulino, Bologna 1994.

Violi P., *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 2001.

Vygotskij L. S., *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze 1966.

Weinstein R. A., *Controlling Antimicrobial Resistance in Hospitals: Infection Control and Use of Antibiotics*, «Emerging Infectious Diseases», 7/2, 2001, pp. 188-192.

Weisgerber L., *Vom Weltbild der deutschen Sprache*, Schwann, Düsseldorf 1950.

Weisgerber L., *Das Wort der Welt als sprachliche Aufgabe der Menschheit*, «Sprachforum», I, 1, 1955, pp. 10-19.

Weisgerber L., *Sprachliche Begegnungen der Völker*, «Sprachforum», I, 3/4, 1955, pp. 181-191.

Weisgerber L., *Die Sprachgemeinschaft als Gegenstand sprachwissenschaftlicher Forschung*, Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Geisteswissenschaften, Heft 142, Westdeutscher Verlag, Köln und Opladen 1966.

Weisgerber L., *Hauptgesichtspunkte inhaltbezogener Wortforschung*, in Schmidt-Hidding W., Moser H., Wandruszka M., Weisgerber L., Woltner M. (Hrsg.),

Europäische Schlüsselwörter (1963-1967). Wortvergleichende und wortgeschichtliche Studien, Hüber, München 1963, pp. 13-17.

Werlich E., *Typologie der Texte. Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Quelle & Meyer, Heidelberg 1979.

Wierzbicka A., *Semantic Primitives*, Athenaium, Frankfurt 1972.

Wierzbicka A., *The Semantics of Grammar*, J. Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1988.

Wierzbicka A., *Semantics, Culture and Cognition. Universal Human Concepts in Culture-Specific Configurations*, Oxford University Press, New York 1992.

Wierzbicka A., *Semantic and Lexical Universals: Theory and Empirical Findings*, J. Benjamins, Amsterdam 1994.

Wierzbicka A., *Semantics, Primes and Universals*, Oxford University Press, Oxford 1996.

Wierzbicka A., *Understanding Cultures through their Keywords. English, Russian, Polish, German and Japanese*, Oxford University Press, Oxford 1997.

Wierzbicka A., *Australian Cultural Scripts-Bloody Revisited*, «Journal of Pragmatics», 34, 2002, pp. 1167-1209.

Wierzbicka A., *Jewish Cultural Scripts and the Interpretation of the Bible*, «Journal of Pragmatics», 36, 2004, pp. 575-599.

Wiggershaus R., *The Frankfurt School: its History, Theories, and Political Significance*, MIT Press, Cambridge, MA 1994.

Williams R., *Culture and Society*, Chatto & Windus, London 1959.

Williams R., *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, Fontana, London 1976.

Wimmer R., *Inwiefern sind Schlüsselwörter Indikatoren der Sprachgeschichte?*, in K. Böke, M. Jung, M. Wengeler (Hrsg.), *Öffentlicher Sprachgebrauch. Praktische, theoretische und historische Perspektiven. G. Stötzel zum 60. Geburtstag gewidmet*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1996, pp. 403-412.

Woolf V., *Diario di una scrittrice*, Minimum Fax, Roma 2005.

Wüest J., *La gerarchia degli atti linguistici*, «Studies in Communication Sciences», 1, 2000, pp. 195-211.

Zanola A., *Argomentando l'opposizione nelle strategie espressive dell'inglese parlato*, in G. Gobber, M. C. Gatti, Sara Cigada (eds.), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 221-230.